

Gualtiero Tarantino, presidente regionale della sezione Trasporti e Logistica
«Trasformare in commerciale quello che oggi è solo un terminal container»

Il decollo del Porto di Gioia Tauro traguardo da tagliare tutti insieme



Le nuove sfide di Confindustria Domenico Vecchio, Francesca Cozzupoli e Gualtiero Tarantino
Sotto: il porto di Gioia Tauro e gli spazi della "C&T Logistics" dove viene conservato il caffè crudo

Cristina Cortese

Da sempre Gualtiero Tarantino, presidente regionale della sezione Trasporti e Logistica di Confindustria, ha a cuore un obiettivo strategico per il decollo del porto di Gioia Tauro: trasformare in commerciale quanto oggi è solo un terminal container. Un modo concreto anche per ridare vita alle zone industriali che oggi si percorrono nel degrado, nella solitudine e nel silenzio di chilometri. «Siamo periferia, lontano dai polmoni commerciali dove si produce ricchezza», ammette Tarantino. Eppure, non è un viaggio senza speranza. Perché è proprio qui che la sfida diventa accattivante: creare tutta una serie di attività che possano avvalersi del gran numero di container che arrivano e che adesso sono soltanto di passaggio. «C&T Logistics nasce dall'esigenza di realizzare qualcosa che non esisteva: offrire servizi di logistica integrata e di base legati a flussi di merci in import/export. Un circuito di movimentazione tra merci, magazzinaggio, servizi a valore aggiunto che si lega a obiettivi da raggiungere: ridurre - spiega sempre Tarantino - l'incidenza dei costi della logistica e di utilizzare la stessa come leva competitiva per assicurare la disponibilità dei prodotti nei tempi e nei modi adeguati, aumentando la flessibilità e il controllo del processo distributivo».

Percorriamo gli ampi spazi insieme con il presidente di Confindustria, Domenico Vecchio, e il direttore Francesca Cozzupoli; non passano inosservati i grandi depositi di caffè. «Gestiamo tutto il caffè crudo che passa al porto e che è destinato alla Calabria e alla Sicilia. Lo prendiamo in carico, poi viene manipolato e quando il

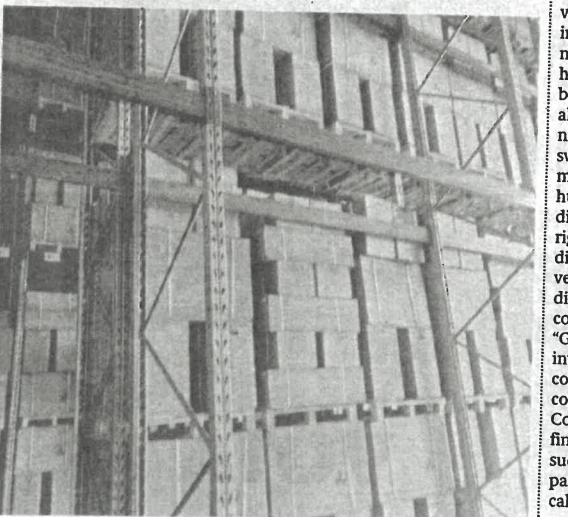


cliente ne fa richiesta, lo consegniamo finito al ricevitore. Essendo merce sanitaria, siamo tenuti a rispettare determinati requisiti nazionali, in particolare un protocollo di analisi. Rispondiamo allo Stato e alla dogana di tutte le attività di importazione».

Come a dire, in uno spirito precursore, la "via della seta" inventata già 20 anni fa. La promozione della logistica che va oltre "l'offerta" del caffè stesso, ma si estende a tutte le merci da

capturare, in transito da Gioia Tauro. È significativa la versatilità di "C&T Logistics" nel gestire merci: dalle materie prime ai prodotti consumer, con un ottimo mix di costi-benefici.

Significativa la versatilità della "C&T Logistics" nella gestione delle merci: dalle materie prime ai prodotti consumer



Deposito di gomme, scarpe, frutta fresca, come le banane provenienti dal centro-America, depositate in apposite celle: emergono così tutte quelle attività che un piccolo container riesce ad assicurare agli spedizionieri. «Gioia Tauro sarebbe potuto diventare un hub-snodo per tutte le merci che arrivano dall'estero, soprattutto per il Sud Italia. Ma sono tante le criticità: il 90% è rimasto transhipment e su 3 milioni e 200 mila container che arrivano nel Sud sono sempre meno quelli che passano da Gioia. Dopo vent'anni, nulla è cambiato: resta una sola la linea di navigazione e paghiamo lo scotto di essere ancora un porto di servizio e non commerciale».

Preoccupazioni che trovano eco nelle difficoltà di tanti operatori della ristorazione. E alcuni di loro rilanciano: «Un tempo, potevamo contare su 40 coperti al giorno; oggi, possiamo solo sognarli perché l'attività è ridotta a zero».

Le speranze

«Bisogna partire dalla nostra storia per capire tante cose e per costruire un nuovo futuro», aggiunge il presidente di Confindustria Reggio, Domenico Vecchio, per il quale «la questione del porto va implementata con la questione Gioia Tauro. Concordo con l'analisi di Tarantino e mi sento di lanciare un messaggio di fiducia, condividendo molti dei punti programmatici che il governatore Roberto Occhiuto ha messo al centro del rilancio di Gioia Tauro. La sfida è di "nuova" competitività da acquisire rispetto agli scali terminali del Mediterraneo. L'Expo di Dubai è stata una vetrina straordinaria per rappresentare al mondo intero questa porta dell'Europa che è Gioia Tauro, esattamente come Confindustria va dicendo da tempo. Ben venga, quindi, il grande piano di attrazione degli investimenti da realizzare nella Zes annunciato da Occhiuto con un cospicuo investimento della Regione Calabria per la valorizzazione delle aree industriali». Vecchio prosegue nella sua analisi: «Il tempo non ha mai "tradito" le nostre battaglie: abbattere i costi troppo alti e poco stimolanti per attrarre nuovi operatori; avviare lo sviluppo del retroporto con ogni mezzo, facendolo diventare un hub principale per la produzione di energia e, ancora, realizzare il rigassificatore. Di tutto questo e di tutti gli stimoli e contributi che verranno dalla categoria, discuteremo con Occhiuto che, come già annunciato da "Gazzetta del Sud", abbiamo invitato ufficialmente, per un confronto istituzionale che - conclude il presidente di Confindustria Reggio - tenga finalmente nel giusto peso il sudore, i sacrifici, la fatica e la passione degli imprenditori calabresi».



Filippo Arcchi L'amministratore delegato della "Meridiano Lines" fa parte del direttivo di Confindustria Reggio dopo essere stato per alcuni anni vice-presidente

Intervista all'ad della "Meridiano Lines"

Arcchi: fondamentali per il nostro territorio i collegamenti sullo Stretto

Non solo Gioia Tauro, ma anche il cruciale Stretto di Messina. Il settore trasporti scorre in questo spazio infinito che è il nostro mare, dove le scommesse imprenditoriali portano a numeri globali molto importanti. Oltre 99.000 le corse; quasi 900mila i camion; 1.700.000 le auto; 60mila i carri ferroviari con una quota passeggeri che si attesta a 7 milioni e 700.000. L'intero sistema della tratta dello Stretto annovera quattordici navi di solo gommato a regime, con un maggiore impiego che ovviamente si registra nei periodi di punta. E ancora: circa 2500 le persone addette che sono impegnate, tra marittimi e personale di terra anche indiretti.

Sul traffico complessivo dello Stretto, abbiamo intervistato il direttore generale e amministratore delegato della "Meridiano Lines" dott. Filippo Arcchi, che fa parte del direttivo di Confindustria reggina, dopo aver ricoperto per alcuni anni la carica di vice-presidente.

«Questi dati aggregati traducono, indubbiamente, una realtà in continuo movimento. Tra i vettori, la "Meridiano Lines" nasce su intuizione di Cesare Diàno, industriale siderurgico e armatore, dando vita, nel 1998, all'attività di traghettamento. Due le navi a supporto della comunità per unire nel mondo commerciale le due sponde, puntando a un traguardo preciso: partire dal porto di Reggio e arrivare al porto storico di Messina. Offrire una linea regolare, per soddisfare l'esigenza di mobilità degli utenti (passeggeri e veicoli) tra i porti delle due maggiori città dello Stretto, è stato sempre il nostro obiettivo. Oggi contiamo su cinquanta dipendenti, tra personale imbarcato ed a terra, mentre nei periodi di traghettamento delle due navi, erano ottanta le unità impiegate. Solo per restare ai tempi attuali, nel 2021 il trend si è rivelato per noi significativamente in crescita: 7.000 le corse; oltre 100mila mezzi commerciali traghettati».

Un nuovo percorso per la compagnia di navigazione che contribuisce, in modo significativo, al potenziamento dell'intero sistema. «Siamo partiti con due navi, che abbiamo mantenuto con l'unica eccezione di quest'ultimo periodo che è stato segnato dalla crisi pandemica ed economica. Abbiamo "ospitato" passeggeri, camion e automobilisti ed è stato emozionante - ammette Arcchi -

vedere anche professionisti e tanti studenti universitari. Otto anni di un "buon vento" sulla nuova rotta imprenditoriale, poi la svolta. Spiega Arcchi: «Nel 2006 nasce il porto di Tremestieri a Messina dedicato al trasporto commerciale e ci siamo trasformati in servizio commerciale. Il nostro è così diventato un traffico specializzato. I tempi sono stati ridotti: 45 minuti e con il vantaggio di non dovere entrare nel sistema di separazione del traffico dello Stretto, evitando le possibili interferenze».

La scelta è epocale ma anche culturale: alzare l'asticella della competitività. «Abbiamo incontrato in pieno le aspettative degli autotrasportatori, veri professionisti del settore, con un servizio di linea a loro dedicato. E questo significa anche valore umano e sociale: attenzione e vicinanza del nostro personale della biglietteria e del piazzale, con una parola di conforto e anche un aiuto a clienti costretti a scaricare e ricaricare spesso nella solitudine delle notti».

Ed allora, dall'esperienza positiva della "Meridiano Lines", nasce una considerazione su tutte. «Il nostro territorio non può sottrarsi a questo tipo di trasporto. Ecco perché ogni momento del nostro lavoro è speso per rendere più efficiente il servizio, minimizzando i disagi per gli utenti. E se è vero - riconosce Arcchi - che registriamo alcuni giorni di traffico molto intenso nel cuore dell'estate (ed al riguardo il consiglio è sempre quello di programmare partenze intelligenti), il semplice fatto che queste potenziali disfunzioni si concentrino in un arco temporale così circoscritto, vuole dire che il sistema funziona davvero. E questa è la base di ogni azione di rilancio e di potenziamento».

cri.cor.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un settore con numeri rilevanti: 99.000 corse, 900mila camion, 1.700.000 automobili, 7 mila e 700.000 passeggeri

«Dati complessivi che testimoniano una realtà in continuo movimento. Orgogliosi della crescita e del nostro valore sociale»

GIOIA TAURO L'Autorità portuale ha approvato il piano operativo triennale Porti, il piano degli investimenti In programma azioni su tutti gli scali, approvata anche la variazione di bilancio

GIOIA TAURO - Il Comitato di gestione dell'Autorità di Sistema portuale dei Mari Tirreno Meridionale e Ionio, guidato dal presidente Andrea Agostinelli, riunitosi in modalità virtuale nella giornata di ieri, ha approvato le variazioni di Bilancio 2022 e il Piano operativo triennale delle opere 2022-2024.

Agostinelli
«Giusta
copertura
per
i progetti»

«Tra le pieghe dei documenti finanziari ed infrastrutturali, le variazioni, portate alla discussione del Comitato - è detto in un comunicato - sono state definite per dare giusta copertura economica ad una serie di investimenti che definiscono la strategia adottata dall'Ente a sostegno della crescita dei porti di competenza (Gioia Tauro - Crotona - Taureana di Palmi - Corigliano Calabro e Vibo Valentia).

Nello specifico, tra le varie misure adottate che hanno concorso a definire la complessiva variazione del documento finanziario dell'Ente, è stata illustrata una variazione di Bilancio, sia in entrata che in uscita, di 10 milioni di euro, derivanti dal Pnrr e necessari a finanziare l'intervento relativo al "Completamento dei lavori di urbanizzazione del porto di Gioia Tauro".

Altra modifica è stata adottata a seguito della redazione del progetto esecutivo dei lavori, finanziati dal Mise per il tramite della Regione Calabria, di "Realizzazione degli alloggi di servizio per la



Il porto di Gioia Tauro

Capitaneria di Porto di Gioia Tauro". È stata, quindi, adottata la variazione in aumento di circa 990 mila euro per finanziare la variazione del quadro economico valutato per 3.559.776 euro di cui 2.570.000 già impegnati. In uscita di Bilancio è stata prevista una variazione per finanziare la redazione del documento di pianificazione strategica di sistema per un valore finanziario pari a 165 mila euro e la redazione del documento di pianificazione energetica ed ambientale dell'intero sistema portuale per un valore economico pari a 80 mila euro.

«Con l'obiettivo di garantire condizioni igieniche, sanitarie e di distanziamento a tutti gli operatori e al personale che operano nel porto di Gioia Tauro, prima di accedere ai luoghi di lavoro - riporta ancora il comunicato

dell'Autorità - è stata adottata, tra le voci in uscita del Bilancio 2022, la variazione in aumento di 5 milioni di euro necessari alla "Realizzazione dell'immobile per servizi essenziali all'attività di prevenzione sanitaria e lavorativa".

Votata all'unanimità degli aventi diritto al voto nel Comitato di Gestione, complessivamente, con il parere favorevole del Collegio dei revisori dei Conti, la variazione del Bilancio 2022 prevede un aumento delle entrate pari a euro 5.989.776,72 e una diminuzione delle spese pari a 1.210.223 euro. Si avrà, così, un valore di entrate pari a 60.705.534 euro e di spesa pari a euro 83.849.281, con un disavanzo pari a 23.143.747 di euro coperto mediante l'utilizzo di parte dell'avanzo presunto di amministrazione di 124.487.198 euro».

IL CASO «Fenomeno rallentato» Frana a Nocera Nuovi allacci e scuole riaperte

di RAFFAELE SPADA

NOCERA TERINESE - A seguito dei lavori effettuati nei giorni 28 e 29 marzo 2022 sulla rete idrica comunale di zona Monacello, l'Anas specifica che «la frana che ha comportato la chiusura precauzionale di due giorni della tratta dell'A2 del Mediterraneo da Cosenza a Falerna, non ha alcun nesso con i lavori di ammodernamento dell'Autostrada stessa, conclusi 9 anni fa. Altrettanto non rispondente al vero è la correlazione tra la frana di Nocera e la realizzazione di strutture di contenimento di "tre palificate di cemento" per la raccolta delle acque. Le tre palificate sono in realtà tre ordini di paratia, realizzati per contrastare un fenomeno franoso di un versante che si trova a ben 500 metri di distanza (più a Sud), rispetto alla frana di Nocera». «Dal punto di vista geotecnico è ingegneristico e altamente improbabile che dopo un decennio di esercizio autostradale, senza alcun segno premonitore sulle opere e senza che si sia registrato un invero particolarmente piovoso, si sia innescato questo movimento franoso. La spiegazione, qualora non avessero già provveduto entro una settimana al massimo. Intanto, l'Anas segnala che «i rilievi in corso di esecuzione, con un monitoraggio in continuo della sede autostradale sia visivo che strumentale, hanno confermato che nelle ultime 36/48 ore vi sia stato un netto rallentamento dei fenomeni deformativi coincidente con la chiusura della rete idrica avvenuta nella serata di sabato». Inoltre, per quanto riguarda le probabili cause che hanno portato a quella lesione sulla carreggiata, l'Anas specifica che «la frana che ha comportato la chiusura precauzionale di due giorni della tratta dell'A2 del Mediterraneo da Cosenza a Falerna, non ha alcun nesso con i lavori di ammodernamento dell'Autostrada stessa, conclusi 9 anni fa. Altrettanto non rispondente al vero è la correlazione tra la frana di Nocera e la realizzazione di strutture di contenimento di "tre palificate di cemento" per la raccolta delle acque. Le tre palificate sono in realtà tre ordini di paratia, realizzati per contrastare un fenomeno franoso di un versante che si trova a ben 500 metri di distanza (più a Sud), rispetto alla frana di Nocera». «Dal punto di vista geotecnico è ingegneristico e altamente improbabile che dopo un decennio di esercizio autostradale, senza alcun segno premonitore sulle opere e senza che si sia registrato un invero particolarmente piovoso, si sia innescato questo movimento franoso. La spiegazione, qualora non avessero già provveduto entro una settimana al massimo. Intanto, l'Anas segnala che «i rilievi in corso di esecuzione, con un monitoraggio in continuo della sede autostradale sia visivo che strumentale, hanno confermato che nelle ultime 36/48 ore vi sia stato un netto rallentamento dei fenomeni deformativi coincidente con la chiusura della rete idrica avvenuta nella serata di sabato».

Gioia Tauro: un plauso al presidente Occhiuto da chi non l'ha votato

Segue dalla prima pagina

completamente il problema decennale dei rifiuti indifferenziati che gli amministratori locali non sanno più dove conferire. Negli ultimi anni la Regione ha speso grandi somme per mandare i rifiuti in Puglia dove vengono bruciati e producono energia. Uno spreco di denaro pubblico e un contributo all'inquinamento non indifferente se si pensa che sono centinaia i camion che hanno fatto e fanno avanti e indietro, a partire dalla provincia reggina, per arrivare a Massafra, in provincia di Taranto.

Nella mia breve parentesi di vicesindaco del Comune di Reggio mi sono interessato alla questione dopo aver letto i report di due apprezzati professionisti (un geologo e un ingegnere idraulico), che mettevano in guardia sui rischi della discarica di Melicucco dove il sindaco insisteva nel volere conferire la raccolta indifferenziata. Nel mese di gennaio dell'anno scorso, grazie ad un caro amico, ho fatto venire due ingegneri che lavorano per una grande azienda del settore per un check up dell'impianto di Gioia Tauro. I due tecnici sono venuti a loro spese e dopo essere rientrati a Milano hanno inviato un report all'allora assessore Di Caprio (il più noto comandante Ultimo), in cui venivano illustrate le linee di intervento possibili sull'impianto esistente. Va detto, per i non addetti ai la-

vori, che il bruciatore di Gioia Tauro ha solo due linee funzionanti, malamente, su quattro. E spesso una delle due linee va in manutenzione e ne rimane una sola! Le linee C e D dovrebbero essere completate, anche utilizzando le nuove tecnologie che permettono di gestire direttamente il rifiuto indifferenziato senza passare da un altro impianto esterno per la preselezione (come oggi avviene). Soprattutto, da quando è stato costruito (e mai completato!) l'impianto di Gioia Tauro sono passati circa vent'anni e la tecnologia ha fatto molti passi in avanti, sia rispetto all'abbattimento dei fumi, sia rispetto alla produzione di energia da questi rifiuti indifferenziati.

Abbiamo una soluzione all'annoso problema dei rifiuti, ma per troppo tempo c'è stata una inerzia incomprensibile, salvo a fare cattivi pensieri. Per la verità un solo tentativo degno di nota si è avuto durante la presidenza Loiero con l'impegno profuso da Italo Reale in questa direzione, ma senza esito. D'altra parte, compreso il sottoscritto, per molto tempo abbiamo avuto paura dei termovalorizzatori per via dell'inquinamento che procurano, senza però affrontare realisticamente la gestione dei rifiuti.

Certo, l'ideale sarebbe quello di

spingere la raccolta differenziata, il riciclo, al massimo. E ancora di più: dovremmo ripensare a tutta la filiera della produzione di merci per ridurre gli imballaggi, per risparmiare sui materiali e sull'energia impiegata. Ma questo riguarda il lungo periodo, mentre non possiamo non scegliere oggi il "male minore" per affrontare l'emergenza rifiuti, che ogni estate ci fa vergognare rispetto a noi stessi e a chi viene da fuori. Se il presidente Occhiuto sarà determinato nel portare avanti il completamento e ammodernamento dell'impianto di Gioia Tauro, farà una operazione di grande valore, anche dal punto di vista ecologico oltre che economico, trasformando in un mezzo bruciatore in un termovalorizzatore.



Il termovalorizzatore di Gioia

Non si può pensare a nuove discariche, ce lo dice l'Unione Europea che già in passato ci ha multato per questo. Ed è assurdo abbandonare alla malora un impianto quando ne abbiamo tanto bisogno. E si potrebbe anche far godere la cittadinanza dei benefici economici, come è stato fatto a Brescia da quasi trent'anni (sic!), dove il termovalorizzatore produce oltre che energia anche acqua calda che va negli appartamenti e nelle aziende. A gratis.

Tonino Pernà

INVITALIA Infratel Italia SpA BANDO DI GARA

BANDO PER LA CONCESSIONE DI CONTRIBUTI PUBBLICI NELL'AMBITO DEL PIANO "ITALIA 5G" PER LA REALIZZAZIONE DI NUOVI IMPIANTI DI RETI IDRICHE E DI RETI RADIOBILI (INFRATEL ITALIA S.p.A.). In esito a delibera del Consiglio di Amministrazione del 15 marzo 2022, pubblica un Bando per la concessione di contributi pubblici nell'ambito del Piano "Italia 5G" per la realizzazione di nuovi impianti di rete idrica e di rete radio mobile con contributo complessivo di euro 743.282, suddiviso nei seguenti lotti: Lotto 1: 200.000,00; Lotto 2: 200.000,00; Lotto 3: 200.000,00. Il criterio di aggiudicazione è quello di offerta economicamente più vantaggiosa. L'attuazione del Progetto di investimento deve essere completata entro il 30 giugno 2022. Scadenza delle offerte: 27 aprile 2022, ore 12:00. Per informazioni e per la presentazione delle offerte, si prega di rivolgersi al Responsabile del Procedimento, Ing. Federico Crescenti, all'indirizzo: https://ingate.infratel.it. Gli interessati possono accedere al sito internet <https://ingate.infratel.it>. Il presente bando è depositato in SUAP n. 21 marzo 2022. Responsabile unico del procedimento: Ing. Pamela Galassi. Amministratore delegato: Ing. Marco Bettezza.

INVITALIA Infratel Italia SpA BANDO DI GARA

BANDO PER LA CONCESSIONE DI CONTRIBUTI PUBBLICI NELL'AMBITO DEL PIANO "ITALIA 5G" PER LA REALIZZAZIONE DI NUOVI IMPIANTI DI RETI IDRICHE E DI RETI RADIOBILI (INFRATEL ITALIA S.p.A.). In esito a delibera del Consiglio di Amministrazione del 15 marzo 2022, pubblica un Bando per la concessione di contributi pubblici nell'ambito del Piano "Italia 5G" per la realizzazione di nuovi impianti di rete idrica e di rete radio mobile con contributo complessivo di euro 743.282, suddiviso nei seguenti lotti: Lotto 1: 200.000,00; Lotto 2: 200.000,00; Lotto 3: 200.000,00. Il criterio di aggiudicazione è quello di offerta economicamente più vantaggiosa. L'attuazione del Progetto di investimento deve essere completata entro il 30 giugno 2022. Scadenza delle offerte: 27 aprile 2022, ore 12:00. Per informazioni e per la presentazione delle offerte, si prega di rivolgersi al Responsabile del Procedimento, Ing. Federico Crescenti, all'indirizzo: https://ingate.infratel.it. Gli interessati possono accedere al sito internet <https://ingate.infratel.it>. Il presente bando è depositato in SUAP n. 21 marzo 2022. Responsabile unico del procedimento: Ing. Pamela Galassi. Amministratore delegato: Ing. Marco Bettezza.



Nuove prospettive L'aula del Consiglio comunale esaminerà la proposta di adesione del patto "Salva-città"



Sottosegretario Roberto Garofoli



Assessore Irene Calabrò

Dussa E part

Riscontrate ano
nella raccolta di
tra le attività co

La situazione rifu
mente precipitand
te e adesso dopo il
daggio si passa all
che per sensibilizz
continua a non dif
nificando gli sforzi
di raccolta. Con un
cietà TeknoService
strazione Comune
Calabria intendon
tutti i cittadini che
bituto al raggiungi
sultati sino ad ora
nonostante, entrat
spiaciuti nel comu
tadinanza le nume
ancora presenti n
del servizio; vi son
problematiche nel
to della frazione in
prodotta dai Regg
to visto l'esiguo n
pianti predisposti
La soluzione a qu
semplice: ridurre l
secco prodotto. Inf
giore attenzione ne
ne dei rifiuti rende
pulita e contribuir
i costi sostenuti d
dal Comune. A tal
locale, tramite il n
zia ambientale, ur
ispettori di Tekno:
rà il controllo dei
nando le utenze
esposto il rifiuto i
conforme.

I controlli sarai

**Comune e Tel
comunicano
enormi probl
nello smaltim
frazione indif**



Torna l'incubo La

Il fondo da 137 milioni di euro per risanare i conti del Comune

“Salva-città”, definito il percorso Ecco gli impegni con il governo

Non è previsto un aumento dei tributi, eliminati affitti e sprechi
L'attività di riscossione coattiva sarà affidata all'Agenzia delle Entrate

Alfonso Naso

Dopo Napoli toccherà presto anche a Reggio. Il patto tra Comune e Governo per ottenere i 137 milioni di euro (in aggiunta a quelli già arrivati dal "Decreto Agosto") a breve arriverà all'esame del Consiglio comunale mentre la giunta ha deliberato quali saranno le attività che saranno messe in campo per poter ottenere le risorse che a differenza delle precedenti non sono totalmente a fondo perduto.

Il timore di un aumento dei tributi non c'è anche perché le tasse sono già al massimo a causa del piano di riequilibrio ma comunque è prevista «la valorizzazione delle entrate, attraverso la ricognizione del patrimonio, l'incremento dei canoni di concessione e di locazioni e ulteriori utilizzi produttivi da realizzarsi attraverso appositi piani di valorizzazione e alienazione, anche avvalendosi del contributo di Enti ed Istituti pubblici e privati». Ulteriori misure comunque vengono rimandate a successivi accordi tra le parti.

Riscossione

Cambia il sistema di gestione della riscossione dei tributi ma dal 2015. Hermes seguirà l'ordinario mentre la fase coattiva sarà seguita da Agenzia Entrate e Riscossione: «Sarà previsto un incremento della riscossione delle proprie entrate, con effetti a partire dal secondo semestre 2025 attraverso l'affidamento della riscossione coattiva delle proprie entrate all'Agenzia delle entrate-Riscossione». Quindi in tale scenario giù tutti gli affitti «al fine di conseguire una riduzione di spesa per locazioni passive, in particolare con la riduzione della spesa per la locazione di immobili destinati a sede della società in house (Hermes servizi metropolitani srl) e riduzione della spesa per locazioni destinate a scuole e/o ad

La società Hermes curerà soltanto la fase ordinaria di gestione tributaria. Molti oneri per l'Ente

Da Roma arrivano buone notizie

• Nella giornata di oggi potranno esserci novità più significative sul fronte delle date di sottoscrizione del patto tra Comune e Governo al fine di arrivare alla concessione del contributo ed i cui all'articolo 1, comma 567, della legge 30 dicembre 2021, n. 234, secondo gli importi previsti dal decreto del Ministero dell'interno, di concerto con il Ministero dell'economia e delle finanze da adottare entro il 31 marzo 2022.

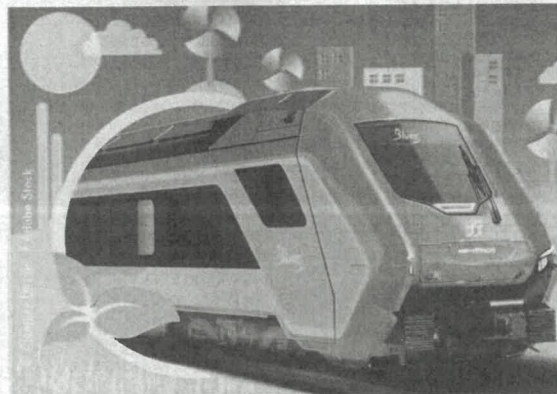
• Oggi scade il termine dunque, così come scade oggi il termine per i creditori per avanzare richiesta di ottenere il pagamento le somme dovute da Palazzo San Giorgio fino al 31 dicembre del 2020. Una procedura che ha sollevato molte polemiche in città.

altre finalità».

Si stringono le cinghie

Il Comune deve garantire impegni precisi e «assicura risorse proprie pari ad un quarto del contributo statale previsto dal riparto come previsto dalla legge 234 del 2021, da destinare al ripiano del disavanzo e al rimborso dei debiti finanziari» distribuito in questo modo: il 3,45% nel 2022, il 13,06% nel 2023, il 34,16% nel 2024, il 37,75% nel 2025 e l'11,04% nel 2026. Saranno previste «ulteriori misure di riduzione del disavanzo, di contenimento e di riqualificazione della spesa, individuate in piena autonomia dall'ente, tra cui in particolare, riduzione della spesa per interessi passivi sull'anticipazione di tesoreria, rispetto alla spesa sostenuta nel 2020». In ogni caso è prevista l'assunzione di personale per contribuire a migliorare la riscossione di Palazzo San Giorgio. Adesso si attendono sviluppi sull'asse Roma e Reggio e ieri c'è stato un giro degli amministratori nella Capitale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Arriva un Blues a terra

La rivoluzione del Regionale di

Il Blues ti aspetta in piazza a Reggio Calabria dall'1 al 4 aprile, Lungomare Falcomatà

Presentato il contratto nazionale edilizia

Presentato ieri, alla presenza del ministro Andrea Orlando, il contratto nazionale dell'edilizia sottoscritto dalle associazioni datoriali - **Ance** e Alleanza Cooperative - e dai sindacati Fillea Cgil, Filca Cisl e Feneal Uil. «Formazione, sicurezza e qualificazione saranno i principi cardine che guideranno i cantieri a partire da quelli del Pnrr - sottolineano le parti sociali in una nota congiunta - . Un modello virtuoso realizzato anche grazie al ruolo attivo del ministro del lavoro che, con l'introduzione del Durc di congruità e le recenti norme sugli incentivi subordinati al rispetto dei contratti nazionali, ha sostenuto molte proposte delle parti sociali».



Peso: 4%

Imprese

Associazioni edili e sindacati: formazione, sicurezza e qualificazione al centro dei cantieri Pnrr

di *El & E*

30 Marzo 2022

Presentato al ministro del Lavoro Orlando il nuovo contratto dell'edilizia



È stato presentato alla presenza del Ministro del lavoro e politiche sociali, Andrea Orlando, il contratto sottoscritto poche settimane fa dalle associazioni datoriali e dalle rappresentanze sindacali di settore. Grazie al nuovo contratto presentato da **Ance**, Alleanza delle Cooperative (Agci Produzione e Lavoro, Confcooperative Lavoro e Servizi, Legacoop Produzione e Servizi) e dai rappresentanti di Fillea Cgil, Filca Cisl e Feneal Uil, formazione, sicurezza e qualificazione saranno i principi cardine che dovranno guidare tutti i cantieri a cominciare da quelli del Pnrr.

Una scommessa vinta e un modello virtuoso di bilateralità nelle relazioni industriali voluto e condiviso da imprese e lavoratori, che è stato possibile realizzare anche grazie al ruolo attivo e alla sensibilità del Ministro del lavoro che con l'introduzione del Durc di congruità, fino al decreto 77/2021 e alle recenti norme sugli incentivi subordinati al rispetto dei Ccnl edili, ha sostenuto molte proposte delle parti sociali.

Una scelta di responsabilità condivisa e di investimenti importanti su formazione, professionalizzazione e sicurezza, quella compiuta dalle parti sociali con il recente rinnovo, che diventa determinante per vincere la sfida del Pnrr in un contesto particolarmente difficile a causa, soprattutto, dell'aumento incontrollato dei prezzi delle materie prime e dalla crisi energetica. Vere e proprie emergenze per le quali le parti firmatarie chiedono all'unisono interventi immediati per adeguare i contratti in essere ed evitare ritardi e sospensioni delle opere in corso.

Le parti sociali hanno ribadito che la crescita del settore passa necessariamente attraverso la qualificazione delle imprese, soprattutto quando si utilizzano risorse pubbliche anche nel settore privato. Per questo chiedono al governo di introdurre quanto prima meccanismi in tal senso, anche a tutela della prevenzione e della sicurezza nei luoghi di lavoro. Uno sforzo che dovrebbe essere supportato da interventi mirati a defiscalizzare e decontribuire le ore destinate alla formazione e alla sicurezza, così da tutelare e premiare le imprese virtuose, evitando fenomeni di dumping contrattuale.

La crescita del settore, infatti, hanno sottolineato con forza tutte le parti firmatarie, può essere raggiunta solo attraverso un lavoro comune tra pubblica amministrazione, imprese, sindacati, enti bilaterali. Un percorso di qualità che deve essere portato avanti puntando sempre più sugli investimenti in sicurezza e formazione e proseguendo nell'azione di messa in sicurezza del patrimonio infrastrutturale e di quello edilizio abitativo.



Peso:83%

Caro-materiali, boom per acciaio e legno nel secondo semestre 2021

di Mauro Salerno

30 Marzo 2022

Oggi la riunione della Commissione Mims che definirà le percentuali per le compensazioni alle imprese per i 56 prodotti del paniere



Acciaio e legno boom. Sono i prodotti realizzati con questi due materiali che hanno fatto registrare i maggiori aumenti di prezzo nel secondo semestre 2021. Almeno secondo le rilevazioni effettuate dalla Commissione tecnica istituita dal ministero delle Infrastrutture e della mobilità sostenibili (Mims). La commissione, incaricata di registrare gli aumenti di prezzo da compensare alle imprese sulla base del meccanismo dei decreti semestrali del Dl Sostegni-bis, dovrebbe concludere i lavori proprio oggi.

La tabella con le rilevazioni degli aumenti di prezzo relative ai 56 prodotti inclusi nel paniere dei prodotti da costruzione più significativi è pronta e [la anticipiamo qui](#). Solo tre materiali (sabbia e pietrisco vario) su 56 restano sotto la soglia dell'8% di rincaro che non fa scattare la compensazione alle imprese. Tutti gli altri materiali hanno invece subito incrementi rilevanti. Per capire l'entità dell'accelerazione dei prezzi basta pensare che nella precedente rilevazione, [effettuata dal Mims sui prezzi del primo semestre 2021, solo 36 materiali su 56 avevano fatto segnare aumenti superiori alla soglia dell'8%](#) che dà diritto alle compensazioni.

A far segnare le impennate maggiori è la famiglia di prodotti dell'acciaio. Il rincaro più evidente è quello dei nastri in acciaio per manufatti e barriere stradali, con un costo più che raddoppiato (+113,85%) rispetto alla media del 2020. Fanno registrare aumenti compresi tra il 72% e l'85,76% altri prodotti sempre in acciaio e ferro come il tondo per cemento armato, la rete elettrosaldata, le lamiere in acciaio, l'acciaio armonico in trefoli. Balzo da record anche per i legnami. Quelli utilizzati per realizzare infissi evidenziano un costo passato dai 497 euro del 2020 agli 897 registrati ora con un rincaro del 78,68%.

Numeri che danno il segno di quanto l'ondata lunga degli aumenti abbia subito un'ulteriore accelerazione nel secondo semestre dell'anno scorso. La spinta verso l'alto non è passata inosservata agli occhi del governo. «Sulla base dei dati provvisori finora elaborati, si nota una netta accelerazione dei prezzi dei materiali di costruzione nel secondo semestre del 2021 - [ha detto Giovannini durante un'audizione in parlamento la scorsa settimana](#) -.

In particolare: la variazione percentuale media dei 56 materiali inseriti nel paniere è pari al 36%; per la quasi totalità dei materiali la variazione è superiore all'8 per cento (pre-condizione per essere oggetto di compensazione); per circa i due terzi dei materiali la variazione è stata superiore al 20%». Per comprendere l'accelerazione dei rincari basta pensare che la media degli aumenti rilevati per gli stessi 56 prodotti del paniere nel primo semestre 2021 è stata del 19 per cento.

Le compensazioni relative al secondo semestre 2021 dovrebbero poter contare su una dote maggiore rispetto a quella del primo semestre. Anche se i fondi stanziati ammontano in entrambi casi a cento milioni, nel corso della medesima audizione, Giovannini ha fatto sapere che circa la metà dei fondi del primo semestre non sarà utilizzata: i fondi rimanenti verranno dunque spostati sul secondo.

Sul sistema e l'importo le compensazioni restano però le obiezioni delle imprese che continuano a contestare il



Peso:93%

meccanismo seguito dal Mims (su cui pende un ricorso al Tar presentato dai costruttori dell'Ance) che porta a sottostimare i rincari rispetto alla reale situazione del mercato. A questo si aggiungono gli allarmi lanciati delle varie categorie (come gli specialisti degli impianti rappresentati da Assistal) rimasti fuori dal confronto con il ministero.



Peso:93%

MENU

NEWSLETTER

AK BLOG

GRUPPO ADNKRONOS



CERCA

Mercoledì 30 Marzo 2022
Aggiornato: 15:58SEGUI IL TUO
OROSCOPOMETEO
ROMA 15°ULTIM'ORA
BREAKING NEWS15:55 **Bollette luce e gas, cosa si rischia pagando in ritardo**15:51 **Covid oggi Vda, 53 contagi: bollettino 30 marzo**15:50 ****Brescia: attrice hard fatta a pezzi, legale fermato, 'frastornato, con confessione uscito da incubo****15:27 **Banca Ifis, Osservatorio: "Sport in Italia vale 96 mld di euro, ricchezza pari al 3,6% Pil"**

POLITICA ECONOMIA CRONACA SPETTACOLI SALUTE LAVORO SOSTENIBILITA' INTERNAZIONALE UNIONE EUROPEA PNRR REGIONI

SPORT FINANZA CULTURA IMMEDIAPRESS MOTORI FACILITALIA MODA MEDIA & COMUNICAZIONE TECH&GAMES MULTIMEDIA

Temi caldi

Speciali

Home Sostenibilita'

Dalle foreste all'energia, 44 buone pratiche per i piccoli Comuni

30 marzo 2022 | 14.37
LETTURA: 3 minuti

Realacci: "I piccoli comuni sono parte importante della nostra identità"



(Fotolia)

ORA IN
*Prima pagina***Negoziati Ucraina-Russia, Mosca: "Nessuna svolta"****Ucraina-Russia, telefonata Draghi-Putin nel pomeriggio****Guerra Ucraina-Russia, a Mariupol bombe su Croce rossa****Guerra Ucraina-Russia live, ultime notizie oggi: news ultima ora 30 marzo****Quarta dose vaccino, medici: "Servirà prima di autunno"**ARTICOLI
in Evidenza

Quarantaquattro buone pratiche relative ad undici ambiti: agricoltura, agroalimentare, cultura e turismo, energia, gestione delle acque, gestione delle foreste, interconnessione e networking, mobilità, prevenzione e sicurezza, scuola e formazione e mobilità, servizi alla comunità. **Sono le 'Soluzioni e Tecnologie per i Piccoli Comuni e le aree montane', rapporto che si inserisce nell'ambito dell'attività dell'Osservatorio di Officina Italia, promosso da Fondazione Symbola, Fondazione Hubruzzo e Carsa, con il patrocinio di Anci, Uncem, Touring Club Italiano, Fondazione Garrone, Fondazione Cariplo, Federparchi, Coldiretti, Legambiente, Ance, Cna Pcc, Cni, Cngg, Mobility in Chain, Linfa, Andropolis, Comunità Montana Valle Trompia, Cgil, Cisl, Uil.**



in Evidenza

La chimica del futuro per la transizione energetica



in Evidenza

News in collaborazione con Fortune Italia



in Evidenza

Il Valore di Takeda per l'Italia



in Evidenza

EY-Swg: "1,7% donne è ad nelle società quotate e solo lo 0,7% nelle banche"



in Evidenza

Il White Paper 'La mobilità sostenibile e i veicoli elettrici' di Repower



in Evidenza

Un pack compostabile per il raviolo che diventa green



in Evidenza

'Giro d'Italia per il 10° Anniversario del Salone della CSR'



in Evidenza

Tempo di dignità e di pace, "La dignità come pietra angolare del nostro impegno" - Guarda la diretta lunedì 4 aprile



in Evidenza

All'Ics Maugeri donati 4 defibrillatori a famiglie con malattie genetiche



in Evidenza

Assicurazioni, Euler Hermes diventa Allianz Trade



in Evidenza

The Italian Health Day, 1° Rapporto annuale Janssen-Censis sulla Sanità italiana



in Evidenza

Terna, Piano Industriale 2021-2025 'Driving Energy'

Un rapporto coerente con la filosofia della legge Realacci (158/2017) sulla valorizzazione dei piccoli comuni. Un territorio rappresentativo di realtà prevalentemente montane ed alto collinari, che interessa ben il 66,8% della superficie nazionale non riconducibile a periferia delle grandi conurbazioni urbane, chiamate a svolgere un ruolo decisivo nella risposta alle sfide poste dalle crisi climatica e pandemica.

“Nel grande mosaico di un'economia a misura d'uomo, come recita il Manifesto di Assisi, necessaria per contrastare le sfide che abbiamo davanti come la pandemia, la crisi climatica e la drammatica crisi prodotta dall'invasione dell'Ucraina - dichiara **Ermete Realacci, presidente della Fondazione Symbola** - le 44 tessere presentate in questo rapporto confermano il contributo decisivo che può venire dai territori e dalle comunità. C'è un'Italia che sfida le crisi, compete e si afferma senza perdere la propria anima. I piccoli comuni sono parte importante della nostra identità. Mi sono battuto per avere una legge sui piccoli comuni e ora c'è. Un comune è il suo campanile, la sua comunità, i suoi servizi. Servono scuole, un

nuovo modello di sanità, uffici postali, piccoli esercizi commerciali, banda larga anche per attrarre i giovani e creare nuove imprese: un'economia più forte proprio perché più a misura d'uomo. Un'Italia che fa l'Italia e si muove entro le chiavi proposte dal Next Generation Eu per affrontare la crisi e rilanciare l'economia: coesione, transizione verde e digitale".

Attraverso la presentazione di 44 buone pratiche relative ad 11 ambiti, **dal rapporto emerge come l'innovazione sia una chiave per la trasformazione delle sfide in opportunità** per contesti depositari di un immenso patrimonio storico, artistico, ed enogastronomico, della quasi totalità delle aree protette italiane, in cui abbondano risorse boschive ed idriche. Il rapporto è ampio sia dal punto di vista delle tecnologie che dei soggetti presi in esame: dalle strategie promosse da soggetti pubblici e privati, università, centri di ricerca e start up promotrici di innovazioni e studi, per arrivare alle realtà non-profit. Sono state selezionate esperienze e soluzioni persino futuribili, come alcune applicazioni della blockchain o dei big data per il monitoraggio dei territori e la semplificazione dell'apparato burocratico o per migliorare la tracciabilità delle filiere agroalimentari.

Tre i parametri chiave adottati: il primo territoriale relativo alla loro applicabilità nelle aree meno densamente abitate e urbanizzate; il secondo riguarda l'innovatività (digitale, tecnologica o di modello); il terzo attiene alla replicabilità.

Molto significativo è anche il patrimonio enogastronomico: delle 293 Dop e Igp mappate da Fondazione Symbola e Coldiretti sul territorio nazionale, ben 270 coinvolgono i piccoli comuni (92,2%), filiere produttive locali valorizzabili attraverso l'introduzione di tecnologie, meccaniche e digitali, che contribuiscono a ridurre i costi, fornire strumenti di tracciabilità e di valorizzazione, promozione e vendita dei prodotti.

RIPRODUZIONE RISERVATA
© COPYRIGHT ADNKRONOS



L'informazione continua con la newsletter

Vuoi restare informato? **iscriviti a e-news**, la newsletter di Adnkronos inviata ogni giorno, dal lunedì al venerdì, con le più importanti notizie della giornata



in Evidenza

Da Cda Saipem ok a Piano aggiornato 2022-25 e manovra finanziaria



in Evidenza

Arriva Regeneration Stories, podcast ad alta quota sulla rigenerazione



in Evidenza

Il contrasto ai rischi derivanti dai disturbi da gioco d'azzardo



in Evidenza

Al via partnership tra BolognaFiere Group e Mww Group



in Evidenza

Pollica Digital Week 2022



in Evidenza

Quanto è (ri)conosciuta l'arte italiana all'estero



in Evidenza

Disturbi del sonno e qualità della vita



in Evidenza

Non sarà un pesce d'aprile



in Evidenza

Le belle storie di reinserimento lavorativo



in Evidenza

Webuild è in consorzio preferred bidder per realizzare tratta ferroviaria in Australia



in Evidenza

Gruppo Nestlé, tre mesi di congedo paternità per genitorialità condivisa e gender balance



in Evidenza

World Water Day, le azioni di Sanpellegrino per un impatto positivo sul ciclo idrologico


14 Anni Vista

Agenzia Televisiva Nazionale Roma / Bruxelles

Politica
Europa/Esteri
Regioni

Accedi
 Non sei Registrato?
 Direttore Responsabile: Alexander Jakhnagiev

Roma Milano Napoli Torino Genova Venezia **Vista Foto** Scarica la APP  **In Tempo Reale**

30 marzo 2022 ore 17:05 - Durata: 01m 10s  34 VIEWS SITO /  1 VIEWS YOUTUBE

Nuovo contratto edilizia, Buia (Pres. Ance): "Governo stia al fianco dei costruttori"



In Tempo Reale / Politica



Link da Condividere:

<http://www.agenziavista.it/tempo-r>

(Agenzia Vista) Roma, 30 marzo

Nuovo contratto edilizia, Buia (Pres. Ance): "Governo stia al fianco dei costruttori"

"Oggi abbiamo presentato il nuovo contratto del mondo delle costruzioni. Un piano moderno che ci mette al fianco del Governo nella sfida del Pnrr. Il settore delle costruzioni vuole mettersi in gioco ma il Governo deve stare al suo fianco" così il presidente di [Ance Gabriele Buia](#) a margine della presentazione del nuovo contratto dell'edilizia a Roma.

Durata 01_10

Fonte: Agenzia Vista / Alexander Jakhnagiev

[Home](#) [Chi Siamo](#) [TOP Video](#) [Politica](#) [Parlamento-Chigi](#) [Tg Montecitorio](#) [Europa Esteri](#) [Regioni](#) [Foto](#) [I Video più Visti](#) [Viral](#) [Sport](#) [Colori](#) [Vista Arte](#) [Lista dei Video](#)

Contatti

Credits e Info

Vista Agenzia Televisiva Nazionale

Autorizzazione Tribunale n. 223/2007 del 23/05/2007; Iscrizione ROC numero 22906 del 31/10/2012

Agenzia Vista

Autorizzazione Tribunale n. 14/2013 del 15/01/2013

Roc numero 24440 del 09/04/2014

Via Ostilia, 41 - 00184 Roma Tel: 06 45449756

Direttore Responsabile: Alexander Jakhnagiev

[Informativa Cookie](#)

[Informativa Privacy](#)

I Video più visti

Social



I Nostri Abbonati

Sono abbonati all'agenzia le maggiori televisioni nazionali italiane, i maggiori quotidiani online, diverse televisioni regionali e satellitari e prestigiose web tv.

L'OSSERVATORIO

Pnrr, Italia in linea con i target Ue

— Servizio a pag. 8

Recovery in linea con gli obiettivi Ue

La scadenza del 31 marzo. Oggi il check di Bruxelles sui sette target europei previsti dalla tabella di marcia del Pnrr: governo verso un verdetto positivo

Gli interventi nazionali. Sul tavolo anche le scadenze che i ministeri hanno fissato per rispettare la road map: corsa finale per chiudere gli ultimi snodi

Pagina a cura di

Marzio Bartoloni, Celestina Dominelli, Carmine Fotina, Marco Mobili, Marta Paris, Giorgio Pogliotti, Giorgio Santilli, Claudio Tucci

Scatta una nuova verifica sul Pnrr per l'Italia che dovrà dimostrare di aver raggiunto 7 nuovi target Ue da centrare entro fine marzo. E su questi obiettivi (contratti di sviluppo, idrico, housing sociale, digitalizzazione parchi nazionali, rigenerazione urbana, mappatura insediamenti abusivi e programma della qualità dell'abitare), il governo dovrebbe strappare la piena sufficienza di Bruxelles. Insieme alle scadenze Ue, i vari ministeri porteranno però al tavolo con gli ispettori Ue, arrivati a Roma per fare il punto sull'attuazione del Piano, anche 30 step intermedi che non sono sanzionati a livello europeo, ma che le amministrazioni si sono dati per rispettare la tabella di marcia complessiva. E, per raggiungerli, in queste ore è partita una vera e propria corsa come quella messa in campo a fine dicembre per garantirsi la promozione di Bruxelles, che chiederà conto anche dell'andamento delle riforme.

Entro giugno, il Mite dovrà chiudere due (economia circolare e rifiuti), su cui l'iter è in linea con i tempi, essendo stata conclusa la consultazione sul primo fronte e avviata, sul secondo, la valutazione ambientale strategica. Avanti, poi, anche sull'efficienza energetica (dove è stato già centrato il target di fine giugno) e sull'idrogeno dove è stato firmato l'accordo di programma con l'Enea per l'investimento su ricerca e sviluppo.

Uno degli obiettivi più brillanti rag-

giunti in questa tornata è quello del programma "Qualità dell'abitare": 159 convenzioni firmate fra ministero delle Infrastrutture e Regioni/Comuni (rispetto al target di almeno il 30%). Più nebuloso l'altro, sulle semplificazioni per gli investimenti idrici: curioso, anzitutto, che fosse indicato al 1° trimestre 2022 nella delibera del Consiglio Ue del 13 luglio 2021, ma solo al 30 giugno nel decreto Mef che l'ha recepito. Nel Dl 152/2021 sono entrate le prime norme, mentre in preparazione c'è un Dm Mims sulle procedure per valutare gli investimenti, mentre il piano nazionale citato dal target non è all'ordine del giorno. In compenso il Mims ha già distribuito le risorse disponibili. Probabile chiarimento con Bruxelles sul punto.

Quanto allo Sviluppo Economico, è stato centrato il traguardo Ue con il via al decreto che delinea l'utilizzo dei contratti di sviluppo per le filiere produttive. È stato inoltre pubblicato il successivo decreto direttoriale per l'avvio delle domande delle imprese: 11 aprile. Pubblicato e anche chiuso, rispetto alle scadenze del ministero del Sud, il bando di gara per progetti di contrasto alla povertà educativa.

Rispetto ai due interventi promossi dal ministero del Lavoro, l'housing first (450 milioni), per aiutare le persone senza dimora ad accedere ad alloggi temporanei, ha centrato il target. In ritardo, invece, i Piani urbani integrati con il superamento degli insediamenti abusivi per combattere lo sfruttamento dei lavoratori agricoli. La pubblicazione del decreto con la mappa degli insediamenti abusivi era attesa entro la scadenza del 31 marzo.

Sul fronte scuola, si marcia spediti

sull'edilizia scolastica (avvisi tutti pubblicati a fine 2021). Prossima tappa è lo stanziamento per ridurre divari e abbandono scolastico (già attivo un gruppo di lavoro). Tra i target centrati dal Mur, l'avviso per finanziare 5 centri nazionali per la ricerca di frontiera. Semaforo verde, poi, al Dm per la mobilità tra figure di alto profilo.

Infine, la Salute che ha centrato i suoi obiettivi intermedi di marzo, ma ieri in Stato Regioni c'è stata la mancata intesa - contraria solo la Campania - sull'attesissima riforma della Sanità territoriale, uno dei milestone Ue di giugno. Il decreto andrà avanti lo stesso (il varo slitta al 16 aprile), ma parte in salita. Sempre ieri via libera ai contratti istituzionali di sviluppo per costruire case e ospedali di comunità previsti dal Pnrr.

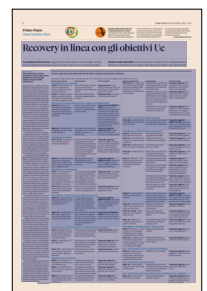
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 8-94%

Il check sugli step intermedi previsti dal Piano nazionale di ripresa e resilienza

RIFORMA O INVESTIMENTO	DENOMINAZIONE	STATO ATTUAZIONE	RIFORMA O INVESTIMENTO	DENOMINAZIONE	STATO ATTUAZIONE
L'andamento degli obiettivi per i ministeri coinvolti. Su fondo azzurro i nuovi sette target Ue da centrare entro marzo					
MINISTERO DELLA CULTURA (MIC)					
M1C3-3 - Investimento 1.2 - Rimozione delle barriere fisiche e cognitive in musei, biblioteche e archivi	Approvazione piano sull'eliminazione barriere fisiche e cognitive in musei, biblioteche e archivi	Traguardo vicino. La Dg Musei sta mettendo in pista gli ultimi step prima del decreto atteso per fine aprile	M6C2-12/13 - Investimento 1.3 - Rafforzamento dell'infrastruttura tecnologica e degli strumenti per la raccolta, l'elaborazione, l'analisi dei dati e la simulazione	Publicazione di un bando per il rafforzamento della raccolta, elaborazione e produzione di dati a livello locale	Traguardo raggiunto. Si è provveduto con un accordo quadro con Consip e il contratto è stato già siglato
M1C3-7 - Investimento 3.3 - Capacity building per gli operatori della cultura per gestire la transizione digitale e verde	Stipula convenzione tra DG Creatività e soggetto gestore del regime	Traguardo vicino. Convenzione sarà chiusa a fine aprile		Publicazione di una procedura di gara per il rafforzamento dell'infrastruttura tecnologica del ministero e per la costituzione di un modello di simulazione e previsione degli scenari nel Ssn	Traguardo raggiunto. Si è provveduto con un accordo quadro con Consip e il contratto è stato già siglato
MINISTERO DELLE INFRASTRUTTURE E DELLA MOBILITÀ SOSTENIBILI (MIMS)					
M2C4-27 - Riforma 4.1 - Semplificazione normativa e rafforzamento della governance per la realizzazione di investimenti nelle infrastrutture idriche	Entrata in vigore della semplificazione normativa per gli interventi nelle infrastrutture idriche primarie	Traguardo vicino (OBIETTIVO UE). L'obiettivo si sta ridefinendo. È in preparazione un decreto Mims sulle procedure di selezione degli investimenti. Il Piano nazionale non è all'ordine del giorno ma con Dm 51 16 dicembre 2021 sono state già distribuite le risorse disponibili (2 miliardi di cui 900 milioni Pnrr)		Publicazione di una procedura d'appalto per realizzare il Repository centrale - Fse	Traguardo raggiunto. Con l'articolo 21 del Dl 4/2022 si è individuato come soggetto attuatore Sogei con cui si sta completando una convenzione
M5C2-19 - Investimento 2.3 - Programma innovativo della qualità dell'abitare	Firma delle convenzioni per la riqualificazione e l'incremento dell'edilizia sociale con le autorità locali	Traguardo raggiunto (OBIETTIVO UE). Firmate tutte le 159 convenzioni (l'obiettivo minimale era 30%)	MINISTERO DELLO SVILUPPO ECONOMICO (MISE)		
MINISTERO DELL'INTERNO					
M2C2-31/36 - Investimento 4.4.3 - Rinnovo del parco veicoli dei vigili del fuoco	Predisposizione atti di gara per l'acquisizione dei veicoli pesanti alimentati a gas biometano (30 marzo) e predisposizione dei capitolati con specifiche tecniche per l'installazione, presso le sedi dei vigili del fuoco di impianti di rifornimento (31 gennaio)	Traguardo raggiunto. Il ministero ha già predisposto in linea con i tempi sia gli atti di gara che i capitolati tecnici. Ora è in via di emanazione, in anticipo rispetto alla scadenza di fine giugno, il relativo bando.	M1C2-28 - Investimento 5.2 - Competitività e resilienza delle filiere produttive	Entrata in vigore di un decreto sulla politica di investimento dei contratti di sviluppo (Cds)	Traguardo raggiunto (OBIETTIVO UE). Pubblicati il decreto con le regole dei Cds e quello direttoriale che avvia le domande dall'11 aprile
M5C2-11 - Investimento 2.1 - Investimenti in progetti di rigenerazione urbana, volti a ridurre situazioni di emarginazione e degrado sociale	Aggiudicazione di tutti gli appalti pubblici relativi a investimenti nella rigenerazione urbana	Traguardo raggiunto (OBIETTIVO UE). L'obiettivo è giudicato raggiunto con la notifica a 300 Comuni dell'assegnazione delle risorse	MINISTERO DELLA TRANSIZIONE ECOLOGICA (MITE)		
MINISTERO DELL'ISTRUZIONE (MI)					
M4C1-7 - Investimento 1.4 - Intervento straordinario finalizzato alla riduzione dei divari territoriali nei cicli I e II della scuola secondaria di secondo grado e alla riduzione dell'abbandono scolastico	Avviso pubblico nella modalità "a sportello" rivolto alle istituzioni scolastiche per il finanziamento delle azioni di mentoring, tutoraggio e formazione per studentesse e studenti a rischio di abbandono scolastico	Traguardo vicino. Il ministero dell'Istruzione sta lavorando, anche attraverso un gruppo di lavoro, sullo stanziamento	M2C2-12 - Investimento 2.2 - Interventi su resilienza climatica delle reti	Publicazione bando per l'aggiudicazione dei progetti	Traguardo raggiunto. In via di emanazione il bando relativo
M4C1-26 - Investimento 3.3 - Piano di messa in sicurezza e riqualificazione dell'edilizia scolastica	Individuazione dei progetti di messa in sicurezza con decreto del Ministro dell'Istruzione	Traguardo raggiunto. Il piano di messa in sicurezza è stato adottato a fine 2021	M2C2-18 - Investimento 3.5 - Ricerca e sviluppo sull'idrogeno	Firma dell'accordo di programma con Enea	Traguardo raggiunto. Firmato l'accordo di programma con Enea (22 marzo)
MINISTERO DEL LAVORO E DELLE POLITICHE SOCIALI (MLPS)					
M5C2-9 - Investimento 1.3 - Housing temporaneo e stazioni di posta per le persone senza fissa dimora	Entrata in vigore del Piano operativo per i progetti di housing first e post stations, definizione dei requisiti dei progetti a carico degli enti locali e lancio invito a presentare proposte	Traguardo raggiunto (OBIETTIVO UE). Il 9 dicembre è stato adottato il decreto con il piano per gli alloggi sociali. Il 16 febbraio l'avviso per i progetti	M2C2-53 - Investimento 5.2 - Idrogeno	Decreto per la costruzione di capacità industriale per la produzione di elettrolizzatori	Traguardo raggiunto. In via di emanazione il decreto del ministero
M5C2-15 - Investimento 2.2 - Piani urbani integrati per il superamento degli insediamenti abusivi in agricoltura	Approvazione della mappatura degli insediamenti illegali da parte del Tavolo operativo per definire una nuova strategia di contrasto al caporalato e allo sfruttamento lavorativo in agricoltura	Traguardo vicino (OBIETTIVO UE). Il decreto con la mappa degli insediamenti abusivi alla firma del ministro Orlando	M2C3-4 - Riforma 1.1 - Semplificazione e accelerazione delle procedure per gli interventi di efficientamento energetico	Lancio del portale nazionale per l'efficienza energetica da parte di Enea	Traguardo raggiunto. Il 1° aprile sarà lanciata la prima release di Enea del portale
MINISTERO DELLE POLITICHE AGRICOLE, ALIMENTARI E FORESTALI (MIPAF)					
M2C1-3 - Investimento 2.1 - Sviluppo logistica per i settori agroalimentare, pesca e acquacoltura, silvicoltura, floricoltura e vivaismo	Emissione bando selezione dei programmi di investimento per implementazione piano logistico per l'agroalimentare	Traguardo lontano. Emissione del bando ancora lontana		Introduzione di una norma di riforma del Fondo nazionale per l'efficienza energetica entro il 30 giugno 2022	Traguardo raggiunto. Introdotta in legge di bilancio la possibilità di contributo a fondo perduto insieme a finanziamenti agevolati
M2C1-4 - Investimento 2.2 - Parco agrisolare	Publicazione invito a presentare proposte per i programmi di investimento per l'installazione di pannelli solari	Traguardo raggiunto. Decreto approvato e firmato. Si attende ora il bando per le proposte di investimento	M2C3-4 - Riforma 1.1 - Semplificazione e accelerazione delle procedure per gli interventi di efficientamento energetico	Completamento della riforma sul Programma di riqualificazione energetica della pubblica amministrazione centrale	Traguardo raggiunto. Introdotta nel Dl energia la possibilità per il Demanio di interventi di riqualificazione energetica
M2C1-7/8 - Investimento 2.3 - Innovazione e meccanizzazione nel settore agricolo e alimentare	Publicazione primo bando per l'ammodernamento dei frantoi oleari	Traguardo lontano. Emissione del bando ancora lontana		Publicazione di una norma per la semplificazione delle procedure	Traguardo raggiunto. Introdotta la semplificazione per accesso al superbonus, con Cila semplificata
MINISTERO DELLA SALUTE (MS)					
M6C1-2 - Investimento 1.1 - Case della comunità e presa in carico della persona	Completamento attività di individuazione dei siti idonei per le case di comunità	Traguardo raggiunto. Le Regioni hanno inviato la mappa dei siti a fine febbraio	M2C4-5 - Investimento 3.2 - Digitalizzazione dei parchi nazionali	Entrata in vigore della semplificazione amministrativa e sviluppo di servizi digitali per i visitatori dei parchi nazionali e delle aree marine protette	Traguardo raggiunto (OBIETTIVO UE). Conseguito con il decreto di approvazione della direttiva a parchi nazionali e alle aree marine protette
M6C1-4 - Investimento 1.2 - Casa come primo luogo di cura e telemedicina	Completamento attività di individuazione dei siti idonei per centrali operative territoriali per assistenza domiciliare	Traguardo raggiunto. Le Regioni hanno inviato la mappa dei siti a fine febbraio	M2C4-19 - Investimento 3.1 - Tutela e valorizzazione verde urbano ed extraurbano	Publicazione dell'avviso pubblico rivolto alle città metropolitane	Traguardo raggiunto. Avviso pubblicato il 30 marzo
M6C1-10 - Investimento 1.3 - Rafforzamento dell'assistenza sanitaria intermedia e delle sue strutture	Completamento attività di individuazione dei siti idonei per ospedali di comunità	Traguardo raggiunto. Le Regioni hanno inviato la mappa dei siti a fine febbraio	M2C4-21/22/33 - Investimenti 3.3 - Rinaturazione dell'area del Po	Stesura del programma d'azione a cura dei soggetti attuatori	Traguardo raggiunto. Come previsto dalla milestone italiana, sviluppata la proposta di piano d'azione (30 marzo)
MINISTERO DELL'UNIVERSITÀ E DELLA RICERCA (MUR)					
			M2C1-13 - Riforma 1.2 - Programma nazionale per la gestione dei rifiuti	Preparazione del documento di valutazione ambientale strategica (Vas)	Traguardo raggiunto. Avviata la Vas sul programma nazionale di gestione dei rifiuti
MINISTERO DELL'UNIVERSITÀ E DELLA RICERCA (MUR)					
			M4C2-4 - Riforma 1.1 - Attuazione di misure di sostegno alla R&S per promuovere la semplificazione e la mobilità	Decreto ministeriale sulla mobilità	Traguardo raggiunto. Decreto in via di pubblicazione
			M4C2-19 - Investimento 1.4 - Potenziamento strutture di ricerca e creazione di "campioni nazionali" di R&S su alcune key enabling technologies	Publicazione dell'avviso pubblico per la selezione dei centri di ricerca	Traguardo raggiunto. Avviso pubblicato a dicembre 2021
PCM - MINISTERO PER IL SUD E LA COESIONE TERRITORIALE					
			M5C3-8 - Investimento 1.3 - Interventi socio-educativi strutturati per combattere la povertà educativa nel Sud a sostegno del Terzo settore	Publicazione primo bando	Traguardo raggiunto. Bando pubblicato e chiuso, pervenute 661 domande
PCM - DIPARTIMENTO PARI OPPORTUNITÀ					
			M5C1-12 - Investimento 2 - Sistema di certificazione della parità di genere	Finalizzazione prassi di riferimento per definire lo standard per il sistema di certificazione della parità di genere	Traguardo raggiunto. Prassi presentata a Milano il 24 marzo
PCM - DIPARTIMENTO PER LE POLITICHE GIOVANILI E IL SERVIZIO CIVILE UNIVERSALE					
			M5C1-16 - Investimento 4 - Servizio civile universale	Attività di selezione degli operatori volontari	Traguardo raggiunto. Pubblicata l'avviso per presentare i programmi di intervento per gli enti iscritti all'albo



Peso:1-1%,8-94%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

509-001-001

Per metro e tram 4,8 miliardi

Stato-Regioni

Dalla Conferenza unificata via a 15 progetti in cinque città. La dote è di 8,4 miliardi

La Conferenza Stato-Regioni-Città ha destinato 4,8 miliardi di investimenti a 15 nuovi progetti di metropolitane e tranvie per Genova, Milano, Napoli, Roma e Torino. Con le risorse già assegnate del Pnrr (2,4 miliardi di nuova dote più 1,2 di vecchi piani), si arriva a un totale di 8,4 miliardi.

Carli e Santilli — a pag. 15

Metrò e tram nelle grandi città: 15 nuovi progetti per 4,8 miliardi

Ministero Infrastrutture

Premiate Milano, Torino, Genova, Roma e Napoli
Con il Pnrr fondi a 8,3 miliardi

Altri 300 milioni per tranvie
Giovannini: prioritario tagliare l'inquinamento

Andrea Carli
Giorgio Santilli

Quasi 4,8 miliardi di investimenti per quindici nuovi progetti di metropolitane e tranvie per cinque grandi città (Genova, Milano, Napoli, Roma e Torino) sono stati approvati ieri dalla Conferenza unificata Stato-Regioni-Città. Passa da qui la rivoluzione del trasporto urbano che spinge il ministro delle Infrastrutture, Enrico Giovannini, cavalcando il Pnrr e le risorse nazionali che arrivano dal Fondo complementare e dalla legge di bilancio. Considerando le risorse già assegnate del Recovery Plan (2,4 miliardi di nuovi fondi più 1,2 di vecchi piani), si arriva a un totale di 8,4 miliardi per il trasporto rapido di massa. «Prioritario è tagliare l'inquinamento», ha detto Giovannini.

I progetti (11 metropolitane, due

tranvie e due depositi) illustrati ieri da Giovannini con i sindaci Bucci, Sala, Manfredi, Gualtieri e Lo Russo, sono un tutt'uno con la politica del Pnrr, ma finanziati in gran parte con fondi integrativi nazionali (legge di bilancio 2022): sono una quota consistente e prioritaria della complessiva politica di Giovannini sulla mobilità urbana.

Un approccio innovativo che il sindaco Manfredi ha definito ieri di «programmazione integrata» mentre il sindaco Sala ha sottolineato il contributo decisivo di questi progetti alla grande sfida della sostenibilità ambientale delle città metropolitane. Mentre il sindaco di Roma, Roberto Gualtieri, ha ben spiegato che il lavoro si è messo in moto ma deve proseguire dando continuità a questa linea. «Questi fondi - ha detto - sono un tassello importante ma non risolutivo perché mancano ancora altri

finanziamenti», soprattutto per la metro C. E anche Bucci ha spiegato che queste risorse vanno viste all'interno di un progetto più complessivo che cambierà radicalmente la mobilità a Genova. A questo ridisegno complessivo della mobilità urbana contribuiranno anche i fondi per la Mobility as a service (Maas), cioè il salto di connettività e multimodalità attraverso l'informazione che viaggia su piattaforme digitali, assegnati in prima battuta a Milano, Roma e Napoli.

Vediamo i singoli progetti. Roma è la città che incassa la quota più consistente di finanziamenti, oltre 1,7 miliardi, con tre opere strategi-



Peso: 1-3%, 15-37%

che per lo sviluppo della città: la tratta T2 (lotto costruttivo) e la tratta Venezia-Fori Imperiali della linea C (rispettivamente 990 e 610 milioni) e la tranvia Termini-Vaticano-Aurelio (120 milioni). C'è anche l'ampliamento del deposito di Centocello Est (11,2 milioni).

L'opera singola che assorbe più fondi è invece la metropolitana automatica di Torino (linea 2, tratto "Politecnico Rebaudengo"), da ultimare entro il 2031, con risorse pari a un miliardo.

La città metropolitana di Milano ottiene in tutto 610 milioni, così ripartiti: 420 vanno al prolungamento della linea metropolitana M4 dall'aeroporto di Linate a Segrate; 180 milioni di euro per la M1 prolungamento quartiere Baggio - Olmi - Valsesia; 5 milioni e 500mila euro al prolungamento della linea M3 San Donato Mi-

lanese - Asta paullese e 4 milioni e mezzo alla nuova linea metropolitana M6 ramo Sud.

Per Napoli ci sono 794 milioni che vanno a due stralci del nuovo collegamento in sede propria tra la stazione Av (Alta velocità) di Afragola e la rete metropolitana di Napoli.

Al comune di Milano vanno 122,2 milioni per l'ampliamento del deposito gallaratese dei treni della linea metropolitana 1; a quello di Piacenza vanno 26,5 milioni per il sistema di trasporto rapido di massa per il collegamento tra la stazione ferroviaria di Piacenza e il nuovo polo ospedaliero.

Ci sono infine altre quattro opere considerate ammissibili al finanziamento appena saranno disponibili nuovi fondi: si tratta del prolungamento della linea tranviaria 12 per Torino fino all'Allianz Stadium con il recupero della trincea della ferrovia Torino-Ceres (221 milioni), gli inter-

venti antincendio sulle linee metropolitane M1, M2 e M3 di Milano (66 milioni) e il prolungamento a Rivarolo della metropolitana di Genova con il completamento della stazione di Martinez/Terralba.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI INVESTIMENTI

4,8

Miliardi di progetti

Sono quasi 4,8 miliardi gli investimenti per quindici nuovi progetti di metropolitane e tranvie per cinque grandi città (Genova, Milano, Napoli, Roma e Torino) sono stati approvati ieri dalla Conferenza unificata Stato-Regioni-Città.

8,4

Miliardi complessivi

Le nuove risorse per 4,8 miliardi si aggiungono a quelle già assegnate: considerando le risorse del Recovery Plan (2,4 miliardi di nuovi fondi più 1,2 di vecchi piani), si arriva a un totale di 8,4 miliardi per il trasporto rapido di massima

Le tratte maggiori di metro

Piano di riparto interventi finalizzati alla realizzazione di linee metropolitane. *Dati in milioni di €*

INTERVENTO	FINANZIAMENTO	INTERVENTO	FINANZIAMENTO
CITTÀ METROPOLITANA DI GENOVA		CITTÀ METROPOLITANA DI NAPOLI	
Skymetro Val Bisano Genova	398	Nuovo collegamento in sede propria tra la stazione Av di Afragola e la rete metropolitana di Napoli lotto 1 - Stralcio I	631,37
Prolungamento metropolitana di genova da Brin a Canepari. Oper di adeguamento idraulico del tratto tombinato di valle del Rio Maltempo, affluente del torrente Polcevera	20,86	Nuovo collegamento in sede propria tra la stazione di Afragola e la rete metropolitana di Napoli lotto 1 - stralcio II	163,5
CITTÀ METROPOLITANA DI MILANO		CITTÀ METROPOLITANA DI ROMA	
Linea metropolinata M1 prolungamento quartiere Baggio - Olmi - Valsesia	180	Linea C della metropolitana di Roma - Sun - tratta funzionale da stazione Venezia a stazione Fori imperiali	610
Prolungamento linea metropolitana M4 da aeroporto di Linate a Segrate	420	Linea C della metropolitana di Roma tratta T2 - lotto costruttivo Clodio-Mazzini	990
Nuova linea metropolitana M6 ramo Sud (Pfte)	4,5	CITTÀ METROPOLITANA DI TORINO	
Prolungamento M3 San Donato M. - Asta Paullese (Pfte)	5,5	Metropolitana automatica di Torino - Linea 2 - tratta Politecnico Rebaudengo	1.000
		TOTALE	4.423,73

Fonte: ministero delle Infrastrutture e della Mobilità Sostenibili, ministero dell'Economia e delle Finanze



Peso:1-3%,15-37%

Caro materiali, via stretta per rinegoziare gli appalti già avviati

Il confronto

Tra aperture della Cassazione e limiti delle leggi emerge la necessità di nuove regole

Giuseppe Latour

Possibilità di rinegoziare i contratti già sottoscritti in bilico con le regole attuali, nonostante alcuni interventi della giurisprudenza (Cassazione in testa) si siano mossi questa direzione. In attesa di nuove indicazioni da Governo e Parlamento, stazioni appaltanti e imprese si muovono su un sentiero strettissimo, che difficilmente consentirà di rivedere in maniera radicale appalti già avviati, adeguandoli alle nuove condizioni economiche. Ieri a Modena l'Unione delle province italiane dell'Emilia-Romagna, in collaborazione con la Provincia di Modena, ha ospitato un convegno pensato per approfondire uno dei temi più attuali per il mercato degli appalti, sia pubblici che privati: l'aumento eccezionale del costo delle materie prime e i possibili rimedi giuridici agli squilibri contrattuali che questi incrementi creano.

La questione tiene insieme diritto pubblico e privato e una grande quantità di interventi di urgenza, susseguiti negli ultimi mesi. E viene sintetizzata così da Gianpiero Paolo

Cirillo, presidente di sezione del Consiglio di Stato: «Oggi non esiste l'istituto della rinegoziazione, perché non c'è possibilità di modificare un contratto già sottoscritto, stipulandone uno diverso. È possibile risolvere il contratto, oppure sospenderlo, a fronte di un soggetto che non sia più in grado di eseguirlo». Il pericolo è che coloro che hanno perso la gara, di fronte a una modifica sostanziale delle condizioni contrattuali, impugnino l'eventuale rinegoziazione. Così, le stazioni appaltanti sono costrette a muoversi con grande cautela. Anche se qualche spiraglio per loro è stato aperto dalla giurisprudenza.

Ne ha parlato Tiziano Tessaro, consigliere della Corte dei conti Sezione controllo dell'Emilia-Romagna, che ha spiegato come «anche se non sussiste un potere di rinegoziazione generale, contemplato da una precisa disposizione, sembra emergere un obbligo di rinegoziazione generale dalle considerazioni della Corte di Cassazione e dall'analisi della Corte dei conti». Soprattutto, la Cassazione, nella Relazione n. 56 dell'8 luglio 2020 ha spiegato che «la parte

danneggiata, cioè la parte vulnerata dalle sopravvenienze, può chiedere la rinegoziazione e può farlo invocando i principi di equità, di buona fede e di solidarietà». Una norma chiara, però, ad oggi manca, così c'è chi chiede un nuovo articolo del Codice civile che regoli «la rinegoziazione secondo buona fede». Dal lato delle imprese, comunque, - dice Stefano Betti, presidente di **Ance** Emilia-Romagna - «quella degli aumenti dei prezzi delle materie prime è una situazione che non è possibile gestire con strumenti ordinari. Serve un'azione urgente del Governo che vada nella direzione di introdurre automatismi». Difficile, insomma, che la partita si risolva con i meccanismi esistenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

DA PASQUA AL 1° MAGGIO

**A10, coda record
Stop ai cantieri
per i ponti festivi**

Roberto Sculli / PAGINA 12

Tra Spotorno ad Arenzano 28 chilometri di coda sulla A10. Aspi corre ai ripari: stop ai cantieri tra Pasqua e 1° Maggio.



MINISTERO E CONCESSIONARI VOGLIONO FARE IN FRETTA PER SALVARE LE VACANZE DI PASQUA

**Ventotto chilometri di coda sulla A10
I cantieri strozzano le autostrade liguri**

leri l'ingorgo tra Spotorno e Arenzano. Dal 14 aprile al 2 maggio Aspi fermerà i lavori per fare spazio al traffico dei turisti

Roberto Sculli / GENOVA

I correttivi sono in arrivo e dovrebbero dare un po' di respiro, in particolar modo da venerdì e - com'era previsto - ancor più nelle settimane dalla Pasqua al 1° maggio. Ma la coperta resta cortissima e il prezzo da pagare enorme, perché continua la sostanziale e perenne paralisi della rete autostradale ligure, culminata ieri con i 28 chilometri di coda registrati sulla A10 Genova-Ventimiglia, tra Spotorno e Arenzano.

Aspettando la Gronda, tuttora persa nei meandri del ministero che nell'attesa ha perfino cambiato denominazione - le Infrastrutture e Mobilità sostenibili - la A10 continua a rivelarsi il nervo scoperto del sistema. Perché se i problemi esistono ovunque, per la presenza di

decine di cantieri (e riduzioni di corsie), è nell'arteria ponentina, gestita per metà da Autostrade per l'Italia (fino a Savona), e per il resto del tracciato fino alla Francia dall'Autofiori (Gruppo Gavio), che la crisi tocca vette quasi inesplorate. Perché su questa autostrada, che già in tempi meno critici si mostrava spesso incapace di reggere, si abbatte adesso la tempesta perfetta: traffico sostenuto, chiusure di caselli e scambi di carreggiata. Lo stesso scenario che si trova sulla A26, che se possibile è ancora più sacrificata e funge da tappo, provocando un "reflusso" all'altezza del raccordo tra le due autostrade, che contribuisce al collasso di tutto il nodo.

La strategia del ministero e dei concessionari è chiara: per salvare alcuni periodi clou - come le festività - la colossale mole di lavori necessari sulla rete viene concentrata negli altri periodi. Il punto di partenza è sempre uguale. Sull'infrastruttura, negli anni, non è stata ese-

guita manutenzione sufficiente. Ancora - su input del ministero - gli interventi, pur non essendo legati a immediati pericoli per la sicurezza, devono essere eseguiti nel minor tempo possibile. *Tertium non datur*: o si dà priorità alla circolazione o si fanno i lavori. Più si concentrano nel tempo, più la carreggiata è sacrificata in più punti, più i disagi aumentano.

I frequenti tavoli di confronto, che vedono parlamentare i concessionari, Mims e Regione, tentano di trovare un compromesso. Un nuovo passaggio è stato fatto ieri. Il risultato



Peso: 1-3%, 12-53%

sono una serie di ritocchi che saranno adottati prima dell'annunciata tregua di Pasqua.

Non è bastata, infatti, la sola rimozione del cantiere che abbracciava 6 gallerie della A26 in direzione nord, perché nello stesso giorno, lunedì, è stato attivato un simile bypass, solo poco più a sud (in prossimità dell'allacciamento A26/A10). Sempre sulla A26, tra Ovada e Masone, un altro bypass sarà rimosso l'8 aprile e rinviato ai prossimi mesi, mentre per altri due, poco più a nord (prima di Ovada), scatterà la sospensione tra l'8 e l'11 aprile. Sulla

A10, da venerdì, tra Varazze e Arenzano, saranno disponibili almeno due corsie per il senso di marcia più trafficato e anche il "salto di carreggiata", che si prevedeva di mantenere fino al 13 aprile, sarà rimosso venerdì, per essere riattivato lunedì.

Probabilmente non basterà e le code saranno frequenti. Almeno fino al 14 aprile, quando Autostrade per l'Italia adotterà una moratoria generalizzata dei cantieri, imitata, soprattutto nei fine settimana, anche

dagli altri concessionari - Autofiiori in primis - che durerà fino al 2 maggio. —

La rimozione avvenuta lunedì di 4 chilometri di deviazione sulla A26, non ha portato benefici

A10 e A26, scambi di carreggiata

● Lavori A26

Tra l'allacciamento A10/A26 e Masone in direzione Gravellona Toce

- Tra i km 0+700 e 1 Fino a domani
- Tra i km 1+500 e 13+450. Fino a sabato

Tra Ovada e Masone in direzione Genova

- Tra i km 29+500 e 26+100. Fino a venerdì 15 aprile
- Tra 20+200 e 14+360. Fino a venerdì 15 aprile
- Tra i km 25+020 e 23+850. Fino a venerdì 15 aprile

● 8 aprile: rimosso uno scambio di carreggiata tra Ovada e Masone: rinviato ai prossimi mesi

● 8 aprile: rimossi altri due scambi di carreggiata tra Ovada e l'allacciamento A10/A26: ripristinati l'11 aprile



Peso:1-3%,12-53%

DIFFICILE RECUPERARE LO SPIRITO DI SCHENGEN

IL RITORNO DEI CONFINI VANIFICA TRENT'ANNI DI LAVORO EUROPEO

di **ERCOLE INCALZA** a pagina VIII

LA GUERRA IN UCRAINA/

IL RITORNO DEI CONFINI VANIFICA TRENT'ANNI DI LAVORO EUROPEO

Tre esempi testimoniano questa chiara volontà a trasformare il territorio della Unione e quello ubicato al suo contorno in un tessuto connettivo capace di interagire funzionalmente cercando sempre di costruire condizioni di crescita e di sviluppo. I tre esempi sono: la proposta di un master plan dei trasporti della Unione Europea, il Trattato di Schengen, la definizione delle Reti Trans European Network. Questa guerra ci ha fatto scoprire una presenza nel mosaico Europa di una tessera che non può in nessun modo garantire relazioni corrette, non può più essere credibile

di **ERCOLE INCALZA**

Non è facile accettare questa dura realtà che in un solo giorno, con una folle decisione, ha distrutto anni di lavoro della Unione Europea; anni tutti finalizzati proprio alla costruzione di un sistema capace di rivisitare integralmente il concetto di confine. Porto solo tre esempi che penso da soli testimonino questa chiara volontà a trasformare il territorio della Unione Europea e quello ubicato al suo contorno in un tessuto connettivo capace di interagire funzionalmente cercando sempre di costruire condizioni di crescita e di sviluppo. I tre esempi sono relativi a:

- La proposta di un master plan dei trasporti della Unione Europea
- Il Trattato di Schengen
- La definizione delle Reti Trans European Network

In merito alla proposta di un master plan della Unione Europea va ricordato che una simile proposta fu avanzata dagli esperti che, nel 1984, erano impegnati alla redazione del Piano Generale dei Trasporti italiano; la proposta fu condivisa dall'allora Ministro dei Trasporti Signorile che nel 1985 la sottopose alla Commissione Europea e nel 1986 fu approvata dal Parlamento europeo. Tale Piano conteneva come riferimento portante il DNA della Unione e cioè "dare vita alla libera circolazione delle persone e delle merci" e proponeva la definizione delle arterie portanti della Unione e dei nodi di interscambio nonché una serie di finalità comuni come quelli legati al trasferimento su ferrovia di una quota rilevante della domanda trasportata su strada, alla identificazione di un

sistema comune per il ridimensionamento della incidentalità, alla ricerca di indicatori chiave per concordare insieme il forte inquinamento prodotto dal trasporto, alla interazione funzionale tra i Paesi della Unione Europea (nel 1985 solo dodici) e i Paesi ancora esterni alla Unione. Questo documento agli inizi degli anni '90 fu ripreso integralmente dal Commissario Christophersen che, nel



Peso: 1-3%, 8-81%, 9-11%

1994, ad Atene riuscì a far approvare dalla Unione Europea il Piano Paneuropeo che al suo interno conteneva i primi Corridoi comunitari. L'Italia era presente in tale Piano con due Corridoi: l'asse ferroviario Verona - Monaco e l'asse ferroviario Trieste - Kiev. Dopo dieci anni di confronti e di dibattiti prendeva corpo il primo atto attraverso il quale si cercava in tutti i modi di costruire le arterie ed i nodi portanti non solo della Unione Europea ma dell'intero assetto geo economico europeo.

Ma come detto prima un altro obiettivo chiave era quello legato alla libera circolazione delle persone e delle merci e, sempre nel 1985 a Schengen, in particolare il 14 giugno 1985, Belgio, Francia, Germania, Lussemburgo e Paesi Bassi decisero di eliminare progressivamente i controlli alle frontiere interne e di introdurre la libertà di circolazione per tutti i cittadini dei paesi firmatari, di altri paesi dell'Unione europea (UE) e di alcuni paesi terzi. Ma ci vollero ulteriori cinque anni per firmare, con un apposito accordo, la convenzione che completò l'accordo e definì le condizioni e le garanzie inerenti all'istituzione di uno spazio di libera circolazione. La convenzione fu firmata il 19 giugno 1990 dagli stessi cinque paesi, ed entrò in vigore nel 1995. L'accordo e la convenzione, nonché gli accordi e le regole connessi, vennero inseriti nella legislazione della Unione Europea solo nel 1999 e il Trattato di Lisbona istituì lo «spazio senza frontiere interne, in cui venne assicurata la libera circolazione delle persone» come uno degli obiettivi dell'UE. Questo grande risultato purtroppo ha incontrato dei momenti critici ancor prima della crisi Ucraina; infatti l'aumento dei flussi migratori verso la Unione Europea avvenuta negli anni 2015 e 2016 e i crescenti timori riguardo ad at-

tività e attacchi terroristici, hanno avuto un impatto sul sistema Schengen, portando alla reintroduzione dei controlli alle frontiere da parte di diversi Stati membri. Nel corso del 2020, a causa del coronavirus, diversi Stati hanno ripristinato anche i controlli alle frontiere interne, nel tentativo di arginare la diffusione del virus. Tuttavia questo ritorno alla logica dei confini non aveva messo affatto in secondo piano il forte e convinto interesse degli Stati della Unione Europea a cercare condizioni capaci di ripristinare le condizioni del Trattato di Schengen. Infatti in una risoluzione approvata a luglio 2021, gli eurodeputati hanno sostenuto inoltre la creazione del nuovo Fondo per la gestione integrata delle frontiere assegnandogli 6,24 miliardi di euro. Il nuovo Fondo contribuirà anche all'armonizzazione della politica comune in materia di visti.

La terza esperienza comunitaria, quella legata alla definizione delle Reti TEN senza dubbio rappresenta il riferimento più forte e più incisivo di una volontà della Unione Europea a 28 Stati (poi con la uscita dell'Inghilterra a 27 Stati) di dare vita alla attuazione di un sistema infrastrutturale comune capace di dare risposta alle esigenze di una domanda di mobilità che, a tutti gli effetti, diventava, anno dopo anno, il vero riferimento per la crescita. Come detto prima i riferimenti di partenza erano già presenti nella proposta del master plan formulata nel 1985, nel primo atto progettuale avanzato dal Commissario Christophersen nel 1994 e poi nella redazione del primo documento strategico del 2005 prodotto da un gruppo ad alto livello coordinato dal Commissario Karel Van Miert e nel suo aggiornamento approvato nel 2013. In queste due edizioni troviamo sempre un

chiaro interesse non solo alle reti ed ai nodi interni alla Unione Europea ma anche alle interazioni tra tali assi con l'intero sistema al contorno, cioè con i Paesi come la Russia, come il Nord Africa, come il Medio Oriente; addirittura la Commissaria De Palacio produsse nel 2005 un'apposita proposta di integrazione tra tutte le reti esterne all'impianto TEN - T. Anche in questo caso il quadro di proposte supportato anche da un primo Fondo ha avuto una articolazione temporale di quasi trenta anni.

L'azione assurda della Russia, e volutamente non ho parlato solo del Presidente Putin perché è una operazione voluta dall'intero Paese, ha praticamente annullato questa visione e questa volontà dei Paesi della Unione Europea a non essere estranei da un tentativo di interazione funzionale soprattutto per quanto concerne la fluidità dei rapporti, la fluidità delle attività legate alla logistica, a non essere estranei ad una logistica che, proprio in base alle evoluzioni informatiche, non accetta, o meglio, non accettava vincoli burocratici nei transiti, non accettava più atteggiamenti restrittivi nell'attraversamento dei territori.

In fondo è come se avessimo perso 30 anni; molti diranno che tutto tornerà come prima dimenticando che questa guerra ci ha fatto scoprire una presenza nel mosaico Europa di una tessera che non può in nessun modo garantire relazioni corrette, non può più essere credibile.

Nel Dna dell'Unione Europea c'è sempre stata la volontà di dare vita e garantire la libera circolazione delle persone e delle merci: ora sembra tutto perduto





Quando c'erano i confini fra Austria e Italia



Peso:1-3%,8-81%,9-11%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

VERSO IL MEDITERRANEO

Il Ponte sullo Stretto diventa urgente per spostare il baricentro dell'Europa

di PIETRO MASSIMO Busetta

«Io vi dico che, se taceranno le persone grideranno le pietre». Così nel Vangelo. Sembra che questa citazione calzi a pennello per una diversa visione della geopolitica mediterranea.

Malgrado il Mare Nostrum è ancora un mare in cui vi sono tante guerre e tanti Paesi instabili, l'esigenza di guardare a Sud diventa sempre più improcrastinabile anche da parte di un'Europa che finora è stata concentrata sull'allargamento ad Est, seguendo gli interessi prevalenti della grande Germania.

Infatti la grande Europa ha cozzato contro il muro che pensava di aver abbattuto e che si è ritrovata intero e minaccioso. Questo non vuol dire che i mercati di quella che è stata un tempo l'area dietro la cortina di ferro non saranno più disponibili o non saranno interessanti, ma certamente vuol dire che con l'Est bisognerà stare sempre più attenti perché l'Orso russo è lì a minacciare aggressioni simulate da difesa.

L'Europa lo aveva capito: il Next Generation Eu è una dimostrazione di un cambio di strategia.

Sembra che invece non lo capisca a fondo il nostro Paese che dimostra una contraddittorietà nelle sue politiche che fanno preoccupare. Infatti a fianco ad alcuni interventi che sono in linea con tale interesse strategico, l'intervento di ieri di Mario Draghi a Napoli ne è una testimonianza così come l'impegno della ministra Mara Carfagna nel lavorare alla messa a regime delle Zes, vi sono alcuni altri interventi che invece sono in distonia.

Parlo dell'approccio competitivo per esempio riguardante gli asili nido che non può che portare ad un ulteriore disallineamento dei comuni del Sud, come del grande imbroglio che si sta dimostrando "l'affaire ponte sullo stretto di Messina".

Per il quale volano gli stracci ormai in uno scambio di accuse tra sostenitori della campata unica e di quelli a più campate non adeguate al livello degli interlocutori dei sostenitori dell'una e dell'altra

tesi. Per cui alla presentazione di un libro sul collegamento stabile i sostenitori della campata unica nonché gli ingegneri strutturisti, scienziati di fama internazionale che per 50 anni hanno studiato tale ipotesi vengono definiti con molta "signorilità" dall'ing. Remo Calzona degli "imbecilli".

All'ing. Calzona l'Anas, nel 1986, e il Governo, nel 2002, affidarono la presidenza del comitato tecnico-scientifico per la verifica della fattibilità del Ponte sullo Stretto. Calzona è stato, quindi, componente e relatore della commissione del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici sul parere di fattibilità, Presidente della Commissione per il parere di fattibilità al CIPE, nonché coordinatore del Comitato Scientifico presso la società Stretto di Messina (SdM).

Adesso ha cambiato radicalmente idea. Certo solo gli stupidi non cambiano idea, quindi nessuno vuole affermare che non si possa migliorare un progetto di un ponte che ha prodotto migliaia di elaborati e che era già stato appaltato prima che Monti, con un colpo di penna inopportuno, lo cancellava dalla sua esecutività.

Ma serietà vorrebbe che si cancellasse rispetto ad un'ipotesi e ad un progetto altrettanto studiato ed approfondito non rispetto ad un'idea, mai adeguatamente indagata e che dà la sensazione di un Paese che, per evitare di dispiacere alcune parti politiche, ha deciso di rinviare a momenti migliori la decisione, assumendosi una responsabilità altrettanto grave di quella che ci siamo assunti non avendo un piano energetico adeguato e che adesso ci fa dipendere da altri paesi in modo determinante.

Il tempo non è una variabile indipendente e se gli studi effettuati oltre che dalla regione Sicilia, che potrebbe essere parte interessata e quindi non terza, anche da Prometeia che invece non dovrebbe mettere il suo nome al servizio di tesi precostituite, dicono che ogni anno il costo dell'insularità, che attenzione non è un costo solo degli imprenditori siciliani ma è un

costo per il Paese, si aggira attorno ai 6 miliardi e mezzo.

Allora rinviare nel tempo una decisione che era già stata presa configura un atteggiamento colpevole con conseguenze e danno per tutta la comunità nazionale. Mai si è vista un'opera che fa risparmiare ad un Paese un costo così esorbitante, da essere ammortizzato in un solo anno, che venga rimandata nel tempo con ragioni discutibili.

Mi riferisco all'ipotesi tunnel subalveo o a quello di Archimede già scartati dagli studiosi seri e che sono ricomparsi sostenuti da chi ha dichiarato che si occupava di ponti nei weekend e che sono stati presi sul serio dalle Istituzioni.

«E perché non un tunnel?. Costerebbe di meno e, a differenza del ponte che dovrebbe essere a campata unica per 3,3 chilometri, non sarebbe un caso unico al mondo: anzi, dovremmo solo copiare quello che altri hanno già realizzato. Io ho un progetto pronto». Così l'ingegnere Giovanni Saccà che fu preso sul serio dal viceministro delle Infrastrutture Giancarlo Cancellieri".

Così, nell'agosto del 2020 si parlava di un'ipotesi abbondantemente scartata dagli studiosi e che poi è stata bocciata anche dalla commissione insediata dalla ministra De Micheli. Ma nel frattempo il tempo passa e nessuno viene chiamato a pagare per il ritardo. Adesso addirittura spunta l'ipotesi zero che non considera una popolazione di 5 milioni abitanti che rimane non collegata, forse diranno al ministero che tanto nel 2035 diminuirà come è stato detto per gli asili nido, ma di-



Peso: 65%

mentica la necessità di quella proiezione nel Mediterraneo che prevedrebbe di collegare i porti della Sicilia, ultimo avamposto di un'Europa che deve protendersi verso quei mercati che sono i più importanti del mondo per acquisizioni di materie prime e di prodotti finiti che provengono dall'Africa e dall'Estremo Oriente.

Poiché questo collegamento con il Nordafrica e con tutta l'Africa nera, oltre che con l'Oriente, si affermerà come indispensabile sempre più negli anni è evidente che il ponte sullo stretto di Messina sarà costruito e spazzerà via

qualunque ipotesi zero, così come i contrasti di parti politiche miopi che caldeggiavano quella decrescita infelice che è tanto bella fin quando non porta a dover spegnere il riscaldamento nelle case. Ma certamente tale melina avrà ottenuto un obiettivo che è quello di continuare a perdere tempo ed a far pagare un costo al Paese ma anche all'Europa non più sostenibile.

L'esigenza di guardare a Sud diventa sempre più improcrastinabile anche da parte di un'Europa che finora è stata concentrata sull'allargamento ad Est, seguendo gli interessi prevalenti della grande Germania



Un rendering del Ponte sullo Stretto



Peso: 65%

L'INCHIESTA

Il cartello delle mafie per il Pnrr "Già in campo su sanità e superbonus"

Lo schema delle cosche prevede la creazione di finte società edilizie. Con l'aiuto di professionisti e funzionari pubblici

di **Alessandra Ziniti**

ROMA – Funziona così: ogni mafia porta il proprio contributo di liquidità, forza intimidatrice e capacità operativa. Ma il vero capitale sociale è formato da imprenditori, professionisti, pubblici funzionari, rappresentanti delle istituzioni. Per dare l'assalto agli enormi flussi di denaro pubblico nei settori finanziati dal Pnrr, 'Ndrangheta, Cosa nostra e Camorra hanno costituito una cabina regia per realizzare progetti capaci di intercettare i contributi europei, consentire ingenti guadagni e assicurare il riciclaggio del denaro sporco.

C'è molto più che un'ipotesi di lavoro nell'informativa della prima inchiesta quadro che gli investigatori dei carabinieri stanno portando avanti sugli interessi della criminalità organizzata nel Piano nazionale di ripresa e resilienza, soprattutto nelle Regioni del Nord Italia, il polo più attrattivo. «Una mafia liquida – spiegano – che si muove nell'invisibilità apparente di scenari societari che aggrediscono in maniera parassitaria gli interessi dello Stato».

Mercato degli idrocarburi, sanità ed efficientamento energetico gli asset strategici più inquinati (con l'immissione di capitali illeciti, la creazione di nuove imprese e il sostegno a quelle in crisi di liquidità) dal nuovo network mafioso proiettato verso l'aggressione dei fondi pubblici nei due settori nei quali le mafie sono già operative: transizione ecologica e salute. Le opacità delle procedure operative d'ap-

palto e dei progetti esecutivi sono state il cavallo di Troia per accedere ai primi progetti finanziati nell'ambito di Next generation eu.

Ma il vero assalto è quello al Superbonus 110%, in cui sono confluiti 14 dei 60 milioni di euro del Pnrr destinati alla missione «Rivoluzione verde e transizione ecologica». La criminalità organizzata si è mossa creando società di costruzione e progettazione edilizia, puntando all'individuazione di grossi complessi residenziali da utilizzare con uno stuolo di commercialisti, avvocati, notai, imprenditori a caccia delle prede che abbiano interesse ad accedere ai vantaggi del Superbonus. Un "capitale sociale", quello delle figure grigie al servizio delle cosche, che ha messo a punto questo schema operativo che controlla tutto l'iter dall'inizio alla fine. Il network mafioso crea due società, Alfa (che progetta la ristrutturazione degli immobili) e Beta (che sovrintende l'esecuzione delle opere nei cantieri e subappalta i lavori ad altre imprese sodali). I guadagni arrivano dalla cessione da parte di ogni condominio del credito d'imposta previsto dal Superbonus ad un *general contractor* che chiameremo Omega, terza società (anch'essa mafiosa) costituita da imprese che operano nei settori energetico, ingegneristico e del *global service*.

È Omega a consentire l'accesso immediato del cliente al Superbonus 110%. Grazie alla sua liquidità Omega remunera i servizi di progettazione di Alfa e quelli di esecuzione di Beta che affida i lavori in subappalto a co-

sti inferiori (anche del 20-30%) di quelli approvati nel progetto. Una differenza che rappresenta il guadagno del network mafioso.

Uno schema che – ha messo in luce l'indagine dei carabinieri – si avvale anche dell'attività di riciclaggio attraverso "cartiere monetizzatrici" e società-filtro che operano sul duplice binario dell'attività di facciata e di quella illecita parallela. Con questo meccanismo: le società filtro si interpongono tra i clienti (che si rivolgono alle organizzazioni criminali per costituire fondi di denaro nero) e le imprese cartiere, rette da prestanomi, prive di alcuna capacità imprenditoriale e con l'unico obiettivo di intestarsi conti correnti in banche o uffici postali dove far confluire i fondi delle società clienti. Conti che vengono poi svuotati attraverso prelievi di contanti con transazioni a saldo zero. E la liquidità in nero torna in mano alle società clienti.

La difesa dei fondi del Pnrr dall'assalto delle mafie – come ribadito a Napoli dal premier Draghi – è tra le priorità del governo. E il Viminale ha previsto unità dedicate presso ogni prefettura per passare ai raggi X le società che incassano i fondi. Un modello che, grazie allo strumento dell'interdittiva antimafia, ha già dato buoni risultati nelle verifiche per la distribuzio-



Peso: 53%

ne degli aiuti della pandemia. Negli ultimi due anni sono state bloccate 4.406 imprese, ma per lo sforzo richiesto per i fondi del Pnrr, gli organici sono inadeguati. «Le prefetture – dice Antonio Giannelli, presidente del sindacato dei prefetti – hanno carenze di organico del 70 %. Quello che è successo con la sanatoria è sotto gli occhi di tutti:

senza personale non saremo in grado di effettuare controlli celeri. Vorremmo non fallire in una sfida decisiva per il Paese».

Un' informativa dei carabinieri racconta il sistema: nel mirino le Regioni del Nord

Il numero

59,46 mld

La rivoluzione verde
I fondi del Pnrr per finanziare la missione transizione ecologica

I punti

1 **La cabina di regia**
'Ndrangheta, Camorra e Cosa nostra finanziano società con un capitale molto qualificato di professionalità che realizzano progetti capaci di intercettare i flussi di denaro europeo

2 **L'affare del Superbonus**
Il network mafioso controlla tutto l'iter: la società Alfa progetta le ristrutturazioni, la Beta controlla i cantieri e i subappalti, la Omega fa da general contractor per la cessione del credito d'imposta

3 **Il modello di riciclaggio**
Lo schema si basa su cartiere monetizzatrici (rette da prestanomi) intestatarie di conti correnti su cui arriva il denaro mediato da imprese filtro a cui si rivolgono i clienti per i fondi in nero



Peso:53%

L'AFFARE DEI BIGLIETTI
Colosseo, niente bandi in 26 anni: si muove l'Anac

► BISON A PAG. 18

ROMA KAPUTT Da 26 anni, i servizi agli stessi privati

IL COLOSSEO TRA SBANDO E BANDO

Interviene l'anticorruzione

» **Leonardo Bison**

“L’Autorità nazionale anticorruzione vigilerà sulla gara Consip per l’affidamento del servizio di biglietteria per l’accesso alle aree e ai monumenti gestiti dal Parco archeologico del Colosseo” attraverso un “protocollo di vigilanza collaborativa chiesto dallo stesso ministero a fronte delle criticità nella gestione del servizio”. Inizia così il comunicato stampa con-



Peso: 1-1%, 18-44%

giunto diffuso da Anac, Con-
sip e Mic – il 1° febbraio scorso – che segue menzionando

le “diverse proroghe susseguitesi nel tempo, la connotazione di un mercato di riferimento particolarmente litigioso e il susseguirsi di annullamenti giurisdizionali”. Non c’è in effetti un monumento in Italia in cui la storia della gestione dei servizi di biglietteria e altro (dalla caffetteria alle audioguide) sia più travagliata di quella del Colosseo, il monumento più visitato del Paese.

CI SI ASPETTEREBBE che un sito simile, oggi Parco Archeologico con autonomia finanziaria, fosse una perfetta macchina statale, una cassaforte con cui finanziare il patrimonio culturale meno noto. Ma non è così, come avrà notato chiunque, tentando di prenotare una visita all’Anfiteatro, sia stato reindirizzato dal sito del Colosseo a quello di un’azienda esterna, o meglio una società cooperativa, che gestisce la biglietteria da 26 anni.

La vicenda, ben nota agli addetti ai lavori, ha pochi paragoni nell’Europa occidentale. In breve: nel 1996 – tre anni dopo che una legge aveva permesso di esternalizzare biglietteria e altri servizi dei musei italiani – viene pubblicato il bando per i servizi del Colosseo. Nel ’97 viene stipulata una convenzione con le due società vincenti (le odierne CoopCulture per biglietteria, audioguide e visite guidate; Mondadori Electa per bookshop e mostre), che prevedeva una già sostanziosa concessione di 4+4 anni e poi... e poi basta, fino a oggi.

In attesa di un nuovo bando, si procede in proroga. Una prima procedura di gara

viene pubblicata solo nel febbraio 2017, una seconda nell’ottobre 2019: entrambe affossate dai ricorsi. Oggi, nella primavera 2022, siamo ancora in attesa di un bando che arrivi a conclusione: dal 1996. Per un sito capace nel 2019 di raggiungere 7,5 milioni di visitatori e un incasso lordo totale di oltre 75 milioni di euro. Non stupisce, in questo quadro, che altre società si siano profuse in ricorsi, vinti perché l’amministrazione aveva deciso di subordinare i servizi di valorizzazione museale a quelli di biglietteria.

Il problema è politico-amministrativo, naturalmente: imbarazzante che piccoli Comuni bandiscano gare con più facilità del ministero. Non solo: gestire per quasi 26 anni un monumento così centrale e noto offre al concessionario un ruolo preminente che portale due società beneficiarie (divenute nel frattempo vere e proprie potenze nazionali) a costruire una rete di relazioni e *soft-power*: una prassi che sarebbe stata impossibile nei termini originari del bando del 1996. Nella convenzione del febbraio 2022 tra Roma Capitale e Parco del Colosseo, ad esempio, che impegna il Parco a istituire un nuovo biglietto unico per l’area del Foro, il concessionario è autorizzato ad agire “come agente contabile del Parco” e a “stipulare accordi con l’ente strumentale capitolino Zètema... per gestire il sistema di vendita del biglietto e definire le modalità e i tempi di versamento degli introiti”. Un’agibilità notevole per un concessionario in proroga. Ma il problema è anche, forse soprattutto, economico, con un vero salasso per le casse dello Stato. Nel 1997, quando si stipulò la convenzione poi arrivata fino a oggi, stabilendo il canone spettante alla



Peso:1-1%,18-44%

Soprintendenza al 30,2 per cento degli introiti di biglietteria e 300 milioni di lire (circa 150 mila euro) annui, i visitatori dell'Anfiteatro Flavio erano poco più di due milioni, la prenotazione online era agli albori così come lo sviluppo dei servizi "aggiuntivi". Ma i visitatori sono più

che triplicati, il biglietto è più che raddoppiato, il mondo è andato avanti e anche l'esperienza di visita. Conseguenza? Nel 2019, dei 19 milioni di euro ottenuti da audioguide, bookshop, caffetteria, prevendita e visite guidate, solo poco più di 1 milione - il 6 per cento del totale - è entrato nelle casse statali, mentre gli introiti di

biglietteria (di cui il 30 per cento va allo Stato) sono passati dai 3 milioni circa del 1997 ai 56 milioni del 2019.

Non si tratta di una situazione unica in Italia: sia la ripartizione degli introiti estremamente favorevole al concessionario sia il ritardo nei nuovi bandi è norma nei maggiori siti turistici, da Pompei agli Uffizi. La situazione del Colosseo è soltanto più emblematica perché maggiori sono il numero di visitatori, il ritardo nella pubblicazione del nuovo bando e la centralità del monumento. Una torta che fa, legittimamente, gola a moltissimi, anche alla luce del nuovo progetto di ricostruzione dell'arena che dovrebbe vedere la luce entro il

2023, permettendo quindi di staccare ulteriori biglietti per eventi e concerti. C'è da augurarsi che il prossimo bando vada a buon fine in fretta, ma con una ripartizione dei proventi più dignitosa per la proprietà pubblica del monumento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ghiotti affari (non per lo Stato) Dal '97 CoopCulture e Mondadori Electa gestiscono biglietteria e altro in deroga: il Mic vuole rimettere a gara la convezione e chiede all'Anac



I NUMERI

75

MILIONI DI EURO incassati dal Parco del Colosseo nel 2019: i turisti erano 7,5 mln

I ricorsi affossano il ministero

Il Colosseo è il sito più visitato
FOTO ANSA/
LAPRESSE

30%

GLI INTROITI dallo sbigliettamento che vanno allo Stato; la percentuale scende al 6% per altri servizi: briciole al pubblico, grandi ricavi ai privati



Peso:1-1%,18-44%



Peso:1-1%,18-44%

Per tutelare il settore delle costruzioni serve un'azione di sistema

L'intervento

Jacopo Palermo

Quanto pesa a livello economico, nel suo complesso, il mondo privato delle costruzioni? Parliamo di un comparto che oggi vale oltre l'8% del Pil nazionale e rappresenta un patrimonio, in termini di *asset* e di competenze, anche in considerazione dell'indotto e delle ricadute occupazionali. Oltre al valore – altrettanto importante per quanto più intangibile – connesso ed esteso alle potenzialità di rigenerazione, riqualificazione e ricreazione di immobili, quartieri e aree di città e borghi che saranno i luoghi dell'abitare e il *landscape* del nostro domani.

Come ben noto agli attori del settore, già prima delle recenti vicende belliche, con l'avvento della pandemia il settore edilizio era stato pregiudicato dagli incrementi dei prezzi dei materiali, conseguenza dei cicli di produzione energivori, della crisi della logistica mondiale e dell'impatto della variante omicron, con un aggravio dei listini che oscillava tra il 15% e il 25%, a seconda dei comparti produttivi, toccando punte anche del 50% su specifiche categorie merceologiche.

Nel 2021 si sono registrati aumenti del prezzo del cemento e derivati, dei prodotti siderurgici e metallurgici e dei derivati del petrolio e delle plastiche; in particolare del calcestruzzo, del ferro di armatura per cemento armato, di piatti, profilati e lamiere in acciaio per carpenteria, dei materiali isolanti e dei prodotti bituminosi (asfalti e guaine per impermeabilizzazione), il tutto come conseguenza dell'aumento del costo dei fattori di produzione e del trasporto, oltre che della normativa Ue sulle emissioni di CO₂.

Queste difficoltà – causate dal perdurare degli effetti diretti e indiretti della pandemia e del maggior costo dell'energia – sono state aggravate dal conflitto tra Russia e Ucraina, che ha provocato un ulteriore aumento del prezzo del gas e dell'energia elettrica e un simultaneo blocco delle *supply chain* e della relativa disponibilità di semilavorati con ripercussioni sul comparto siderurgico delle industrie ceramiche, dei materiali e semilavorati in alluminio, rame e vetrosi e sul costo di trasporto.

Gli alti costi energetici e lo *shortage* di materie prime hanno costretto la quasi totalità degli impianti siderurgici a un fermo produttivo e le industrie ceramiche a rallentare la produzione, con parziali chiusure degli impianti. Sono state altresì pregiudicate le



Peso: 22%

produzioni di serramenti in alluminio e acciaio, di controsoffitti e rivestimenti metallici, di lattonerie, oltreché il settore dell'impiantistica elettrica e meccanica, come denunciato da associazioni e rappresentanti di categoria. I fornitori hanno già segnalato che, una volta terminate le scorte di magazzino, si vedranno costretti a sospendere ogni attività di approvvigionamento senza alcuna visibilità su un ritorno alla continuità, e che, alla ripresa, i prezzi subiranno un ulteriore aumento.

Tale circostanza aggrava una situazione già critica, generando un rallentamento delle attività in cantiere, un concreto rischio di sospensione dei lavori per la mancanza delle risorse di produzione, e configura il rischio che la commessa divenga insostenibile sia economicamente per l'eccessiva onerosità, sia temporalmente per l'impossibilità di rispettare le tempistiche contrattuali.

Come uscire da questa situazione? Serve un'azione di sistema, per tutelare non uno – o qualche – *player*, ma un comparto che rappresenta una delle colonne portanti su cui costruire la ripresa del Paese.

Serve una responsabile presa di coscienza della gravità della situazione e la volontà di trovare una soluzione equa che tenga conto della distribuzione del rischio-rendimento tra degli attori della catena del valore. Urge riequilibrare il sinallagma contrattuale, attraverso la rideterminazione dei corrispettivi e delle tempistiche, affinché il costo del venduto del bene e il suo corrispondente prezzo di acquisto siano corretti e bilanciati in ottica di sostenibilità. Tale equilibrio oggi è leso dalla situazione nazionale e internazionale, di cui nessuno è responsabile.

Prendiamone atto, con coscienza e buona fede tra le parti e con la volontà di trovare – per il bene di tutta la filiera – una soluzione condivisa e percorribile. La sostenibilità di un'impresa, che descriviamo nei nostri bilanci, può e deve essere applicata nei confronti dei nostri dipendenti, *partner* e fornitori a partire dal suo primo valore: la possibilità di garantire la sostenibilità economica delle azioni del nostro operare quotidiano.

Ceo di Costim

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**CI SONO RISCHI
CONCRETI
CHE SI VERIFICHINO
SOSPENSIONI
DEI LAVORI
PER I COSTI ELEVATI
E I TEMPI RIDOTTI**



Peso:22%

Hines investe 100 milioni per la torre di Intesa Sanpaolo a Milanosesto

Real estate

L'edificio, che sarà pronto nel 2025, potrà ospitare più di 2mila dipendenti

Paola Dezza

MILANO

Hotel, studentato, residenze, anche convenzionate, e adesso un grattacielo per uffici alto 17 piani per 29.000 metri quadrati di superficie. Prende sempre più corpo lo sviluppo privato a Milanosesto, dove dal 2025 nella nuova torre disegnata dallo studio Citterio-Viel & Partners Intesa Sanpaolo trasferirà oltre 2mila dipendenti. Sarà pronto, infatti, entro tre anni e mezzo l'edificio, dove la banca entrerà con un contratto di locazione di 15 anni. L'avvio ai lavori è possibile grazie all'investimento di cento milioni da parte del fondo immobiliare "Unione o" partecipato da Hines e Cale Street.

Nell'intero sviluppo immobiliare da 1,5 milioni di metri quadrati delle ex acciaierie Falck a Sesto San Giovanni, alle porte di Milano, Hines riveste il ruolo di advisor strategico e development manager, mentre Prelios è gestore del fondo "Unione o" e asset e project manager dell'intera iniziativa. Intesa Sanpaolo è la prima delle banche finanziatrici dal primo step del progetto di sviluppo, con una esposizione che si aggirerebbe secondo indiscrezioni sui 300-350 milioni di euro. E sceglie oggi di essere anche fisicamente parte del piano di riqualificazione.

Unione o, il primo lotto privato che verrà realizzato nell'area, comprenderà sette edifici disposti su una superficie costruita di

250.000 metri quadrati (la costruzione inizierà entro fine anno, gli scavi sono stati avviati nei primi mesi del 2022). Oltre al blocco dedicato agli spazi direzionali, costituito dalla torre ad uso uffici affittata a Intesa Sanpaolo e da un immobile contiguo, gli altri edifici saranno l'hotel con 301 camere che verrà gestito da Accor, uno studentato di circa 700 posti letto, residenze in edilizia convenzionata (285 appartamenti) e residenze libere (480 appartamenti). Partono anche i lavori per i primi 13 ettari del parco di 45 ettari progettato dallo studio Land di Andreas Kipar.

Da subito si punta a ottenere per la torre il livello più elevato di certificazioni: LEED Platinum, il protocollo che attesta i green building, e WELL Gold, il primo sistema che definisce i parametri con cui gli edifici possono migliorare la vita di chi li utilizza, focalizzandosi sul comfort delle persone. A queste certificazioni, si aggiungerà anche la LEED for Neighborhood Development, a cui punta il lotto Unione, protocollo dedicato ai nuovi progetti di sviluppo urbano e di rigenerazione.

L'edificio sarà progettato quindi con elevato standard di sostenibilità, mettendo al centro le persone, offrendo postazioni di lavoro sia singole che in open space e spazi progettati per agevolare l'incontro e la condivisione tra chi vi lavora.

«Senza l'impegno finanziario di Intesa Sanpaolo, questo importante progetto di rigenerazione urbana

non sarebbe stato possibile e la decisione di essere presente anche fisicamente nell'area rinforza la visione di lungo periodo che il Gruppo ha sempre avuto su Milanosesto. Un approccio coerente con l'impegno di Hines, votato all'innovazione e alla sostenibilità sociale e ambientale, che si sta dimostrando capace di attrarre importanti partner che colgono le enormi potenzialità

di questo progetto in uno dei territori più dinamici a livello europeo» ha dichiarato Mario Abbadessa, senior managing director & country head di Hines Italy.

Il masterplan dell'intero progetto è firmato dallo studio internazionale di architettura Foster + Partners per creare aree verdi, quartieri residenziali, nuove piazze, spazi retail e direzionali. A collegare con il territorio circostante l'area anche la nuova stazione ferroviaria di Sesto San Giovanni (i cui lavori sono iniziati a luglio 2021 e richiederanno due anni).

MilanoSesto vuole rappresentare una nuova centralità urbana nella cintura del capoluogo lombardo e punta ad accogliere ogni giorno oltre 50 mila persone tra residenti, city users e visitatori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A guidare il disegno dello studio Citterio-Viel saranno criteri di sostenibilità sociale e ambientale



Peso: 27%

IN NUMERI

100mln

L'investimento

È il costo di realizzazione per la torre di 17 piani dove da fine 2025 Intesa Sanpaolo trasferirà oltre 2mila dipendenti.

250mila

I mq del lotto Unione o

Comprenderanno hotel, uffici, studentato e residenze.



Peso:27%

Prodotti Ue più sostenibili Mercato unico dell'edilizia

Avere prodotti tessili più durevoli, riparabili, riutilizzabili e riciclabili e promuovere un mercato europeo dei prodotti da costruzione.

Sono gli obiettivi di due nuove proposte avanzate ieri dall'Unione europea.

Le due iniziative vanno ad affiancare una terza proposta di regolamento, avanzata sempre ieri dall'esecutivo Ue, che punta a sviluppare la progettazione in senso sostenibile dei prodotti sviluppati nell'Unione europea; questi saranno accompagnati da un nuovo passaporto digitale che consenta la rapida tracciabilità dei materiali utili alla loro riparazione. E dovranno essere così sostenibili da guadagnarsi una nuova etichettatura in materia.

Sul versante del tessile, invece, le misure specifiche proposte dalla commissione europea comprenderanno requisiti di progettazione ecocompatibile dei prodotti, informazioni più chiare, un passaporto digitale dei manufatti e un regime di responsabilità estesa del produttore. Previste anche misure per contrastare il rilascio involontario di micro-plastiche, garantire l'accuratezza delle dichiarazioni ecologiche e promuovere modelli di business circolari (compresi i servizi di riutilizzo e riparazione).

In merito ai futuri materiali da costruzione, Bruxelles punta a un nuovo quadro normativo che rafforzi le norme in vigore dal 2011. I nuovi requisiti dovranno garantire che i prodotti da costruzione siano progettati e fabbricati in base allo stato dell'arte per essere più durevoli, riparabili, riciclabili e più facili da rifabbricare. La revisione normativa, nelle intenzioni dell'esecutivo Ue, dovrà facilitare l'elaborazione di regole comuni europee da parte degli organismi di normazione, così da: rimuovere gli ostacoli alla libera circolazione delle merci; potenziare la vigilanza del mercato e avere regole più chiare lungo la catena di approvvigionamento.

Infine, sempre a riguardo, Bruxelles punta a ridurre per via digitale gli oneri amministrativi, in particolare per le pmi, prevedendo una banca dati dei prodotti da costruzione e un passaporto digitale per i prodotti.

Luigi Chiarello

© Riproduzione riservata



Peso:18%

Le misure

Rinvio per il Def Bonus villette, ipotesi proroga

Pressing della maggioranza per prorogare il Superbonus del 110% sulle villette. Dopo che il sottosegretario all'Economia, Federico Freni, rispondendo l'altro ieri a una interrogazione parlamentare della Lega, ha aperto a un prolungamento oltre il 30 giugno del termine per il

conseguimento di almeno il 30% del Sal (Stato di avanzamento dei lavori) per ottenere lo sgravio, diversi partiti spingono affinché la norma venga approvata con un emendamento al decreto legge Energia all'esame del Senato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:5%

Tajani incontra Draghi «Sostegno sulla difesa e contrari sul catasto»

Gli azzurri: «Una crisi di governo sarebbe da irresponsabili». Il no a tassare la casa

Fabrizio de Feo

■ «È inaccettabile mettere a rischio la tenuta e la stabilità del governo. Ho ribadito a Draghi che voteremo per l'aumento delle spese militari». Antonio Tajani incontra il presidente del Consiglio nel giorno della telefonata del premier italiano con Vladimir Putin. Un faccia a faccia in cui il vicepresidente di Forza Italia conferma al presidente del Consiglio il sostegno del partito di Silvio Berlusconi al governo «soprattutto nel momento in cui si deve votare sulle spese per la difesa. Noi voteremo a favore di una scelta che va nella direzione dell'incremento fino al 2%».

Dall'ex presidente del Parlamento europeo arriva anche un messaggio chiaro sul tentativo dei Cinque Stelle di alzare la tensione dentro l'esecutivo per riconquistare visibilità. Tajani fa capire di non voler stare al gioco. «Io credo che dovrebbe lasciare Conte piuttosto che Draghi. Noi vogliamo che il governo rimanga in sella, sarebbe da irresponsabili far cadere il governo in questo momento. C'è un governo che deve fare molto e deve avere il pieno sostegno del-

le forze politiche, di unità nazionale, in un momento di grande difficoltà. Dopo le elezioni tornerà a governare chi ha vinto.

C'è ancora da combattere la guerra contro il coronavirus, da risolvere il problema di una guerra ai confini con l'Ue. La responsabilità ci impone di avere un governo solido che deve battersi per il tetto unico del prezzo del gas, per impedire che ci sia un ritorno al patto di stabilità, per l'autosufficienza agroalimentare, per l'accoglienza dei rifugiati e la ricostruzione dell'Ucraina. Siamo assolutamente convinti che lo strumento militare sia indispensabile per garantire l'indipendenza e la sicurezza del nostro paese e di tutto il nostro sistema industriale di fronte ad attacchi informatici. Questo è un governo atlantista, europeista, a differenza del precedente».

Tajani parlando con Draghi, oltre a sottolineare la valenza strategica dell'investimento nella difesa, offre sostegno al governo per l'iniziativa in seno all'Unione europea per un tetto europeo al prezzo del gas, propone un nuovo rinvio del Patto di Stabilità e un nuovo Recovery. E conferma l'assoluta contrarietà a nuove, eventuali tasse sulla casa. «Sul catasto siamo favorevoli all'articolo 6 comma 1 - dice Tajani - quello che

punta a far emergere il sommerso. Non siamo d'accordo sul comma 2, dove si parla di equiparazione del reddito catastale al reddito di mercato. Questo potrebbe portare l'introduzione di nuove tasse. Ci fidiamo di Draghi quando dice che non metterà mai tasse sulla casa ma potrebbe farlo chi arriverà dopo di lui».

La panoramica sui temi caldi di questo ultimo anno di legislatura si conclude con la riforma della giustizia, uno dei temi su cui le distanze con i Cinque stelle restano più profonde. Forza Italia, infatti, l'aveva votata con la garanzia di poter apportare modifiche in Parlamento. I pentastellati, però, vorrebbero blindarla ponendo la fiducia. Una ipotesi che Tajani ha fatto sapere di non poter accettare in alcun modo e rispetto alla quale ha chiesto espressamente garanzie a Draghi.

Nel pomeriggio il vicepresidente di Forza Italia ha fatto il punto con Berlusconi. Il Cavaliere sta lavorando in vista della sua *rentrée* pubblica dell'8 e 9 aprile a Roma, «L'Italia del futuro» che si svolgerà all'Hotel Parco dei Principi.



NUMERO DUE Antonio Tajani, Forza Italia



Peso:28%

IL CASO/1

I conti sospingono EdiliziAcrobatica

► Conti oltre le attese per EdiliziAcrobatica, che sull'Egm ha festeggiato con un rialzo del +6,25% a 17 euro.

L'azienda attiva in Italia nel settore delle ristrutturazioni di esterni ha chiuso il 2021 con un utile netto di 11,08 milioni di euro (1,75 milioni nel 2020). I ricavi consolidati sono saliti dell'89,9% su base annua a 87,67 milioni di euro, l'ebitda consolidato è cresciuto del 326% a 21,28 milioni.

La posizione finanziaria netta è invece positiva per 3,6 milioni, contro un

debito netto di 7,7 milioni nel 2020. Il cda ha proposto la distribuzione di un dividendo da 0,3 euro per azione, in aumento dell'87,5% rispetto al 2020. I risultati sono stati «sopra le attese», commentano gli analisti di Intesa Sanpaolo, che sul titolo hanno un prezzo obiettivo a 20 euro. Gli esperti parlano di conti «molto solidi» e apprezzano la «capacità di EdiliziAcrobatica di cogliere opportunità nei suoi mercati di riferimento, in particolare offerti dal Bonus Facciate. Grazie a una rete italiana capillare e a una base franchise in crescita, crediamo che la società dovrebbe continuare a crescere a media cifra nel 2022, anche se il Bonus Facciate è stato abbassato al 60%». (riproduzione riservata)

di **Andrea Boeris**



Peso: 13%

Politiche attive, Italia maglia nera

Mercato del lavoro. La ricerca Inapp-Luiss: spesa per prestazioni sociali al 28,3% del Pil sopra la media europea. Ma a servizi e misure per l'attivazione dei disoccupati il nostro paese destina solo lo 0,2%, contro lo 0,6% Ue. Più peso a pensioni e sostegno al reddito

Giorgio Pogliotti

L'Italia spende per le prestazioni sociali più della media europea, il 28,3% del Pil contro il 26,9% dei 27 Paesi della Ue. Ma nella composizione delle voci, emerge uno squilibrio nel panorama europeo, perché destiniamo solo lo 0,2% del Pil ai servizi e alle misure di attivazione per i disoccupati, rispetto ad una media Ue dello 0,6%. Di contro, abbiamo una maggiore spesa per le misure passive: in primis la previdenza, con "vecchiaia e superstiti" che assorbe il 16,3% del Pil, rispetto alla media europea del 12,4%.

Sono numeri al centro del convegno "Lavoro, welfare e sicurezza sociale: le nuove sfide" organizzato ieri dall'Inapp, che ha presentato i risultati di due rapporti di ricerca frutto, rispettivamente, di una convenzione con l'Università Luiss Guido Carli - Sep e del progetto europeo Mospi, basandosi su un confronto comparato (con dati Eurostat relativi al 2019). Nel nostro sistema di welfare, in sintesi, emerge da un lato la scarsità di investimenti sociali (in capitale umano, in servizi di cura, conciliazione, politiche attive del lavoro) e dall'altro un perdurante squilibrio verso i trasferimenti monetari. Dal punto di vista della composizione della spesa sociale l'area di intervento "vecchiaia e superstiti" copre il 58,3%, seguita da

"malattia/salute e invalidità" (28,6%), "famiglia/figli" (3,9%), "disoccupazione" (5,7%) e "contrasto alla povertà ed esclusione sociale" (3,5%).

«Prevale un orientamento verso i trasferimenti monetari, soprattutto di natura previdenziale - ha commentato il presidente di Inapp, Seba-

stiano Fadda -. Per molti aspetti l'Italia resta indietro rispetto alla nuova agenda di investimento sociale europea. L'introduzione del Rei e del Reddito di Cittadinanza sono una novità, essendo misure di contrasto alla povertà di dimensioni paragonabili a quelle europee. Ma c'è ancora molta strada da fare: occorre una spinta più decisa alla ricomposizione della spesa sociale a favore dei servizi (scuola e formazione, sanità, servizi di cura e di assistenza, politiche attive del lavoro) per un accesso universale alla protezione sociale».

Ai servizi pubblici per l'impiego l'Italia destina appena lo 0,02% del Pil, posizionandosi come la terzultima d'Europa insieme a Grecia e Romania. Il trend tra il 2005 e il 2019 segna come la spesa in Danimarca, Svezia, Polonia, Spagna, Germania, Romania e Francia cresce, mentre in Italia, Grecia e Portogallo diminuisce. Per le misure di attivazione dei disoccupati, a livello complessivo la spesa, valutata a prezzi costanti, fatto 100 il

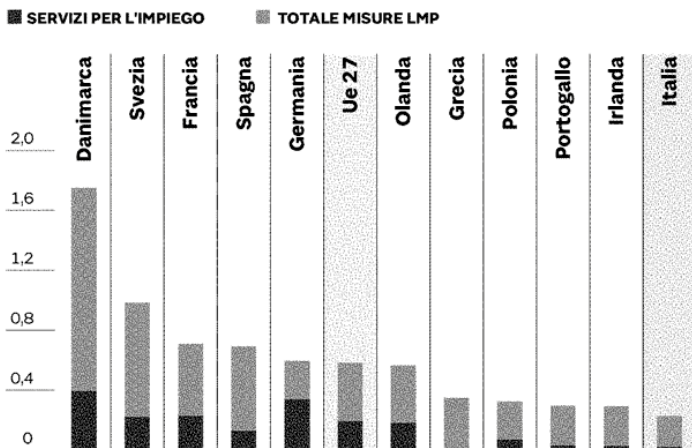
valore del 2005, si attesta nel 2019 al di sotto per Francia, Portogallo, Italia, Romania e Germania. Quanto alle politiche passive, principalmente l'indennità di disoccupazione, o che facilitano il pensionamento anticipato, Francia, Spagna, Italia, Paesi Bassi, Finlandia e Austria spendono quote di Pil superiori alla media europea (pari a circa l'1%).

«Il sistema di welfare si sta ampliando - ha ricordato il presidente dell'Inps, Pasquale Tridico -, per assicurare le coperture in senso universalistico e non più categoriale. Vanno in questa direzione la riforma degli ammortizzatori sociali, i bonus erogati durante la pandemia, le indennità Iscro per le partite Iva della gestione separata e Alas per i lavoratori dello spettacolo, così come l'Assegno unico che sostituisce un sistema frammentato destinato ai soli figli dei lavoratori dipendenti, garantendo anche i lavori non standard».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Politiche del lavoro, il confronto europeo

Spesa per LMP (partecipazione al mercato del lavoro) per servizi e misure. Val. % sul Pil. Anno 2019



Fonte: Elaborazione Inapp-Luiss Sep su dati Eurostat

16,3%

SPESA «PASSIVA» SUL PIL

Nel 2019 la spesa passiva (pensioni di vecchiaia e superstiti) assorbiva oltre il 16,3% del Pil contro il 12,4% della media dei 27 Paesi della Ue.



SEBASTIANO FADDA

«Per molti aspetti l'Italia sembrerebbe un paese refrattario alla nuova agenda di investimento sociale dettata a livello europeo». Così il presidente dell'Inapp



Peso: 29%

Onda lunga nei rialzi dei prezzi

Lo scenario. L'inflazione è oggi per due terzi causata dai rincari energetici, ma ci sono elementi strutturali che non la faranno tornare ai livelli pre Covid, come globalizzazione e transizione energetica. Europa e Usa verso la stagflazione

Morya Longo

Forse sarebbe meglio mettersi il cuore in pace: la cavalcata dell'inflazione (arrivata al 7,9% negli Stati Uniti, al 7,3% in Germania e al 9,8% in Spagna) ha molti elementi transitori, ma ne ha anche alcuni strutturali. Duraturi. Che non scompariranno molto in fretta. Dai picchi attuali il costo della vita calerà prima o poi, questo lo prevedono tutti gli economisti, ma nessuno pensa che torneremo ai livelli di mini-inflazione che abbiamo conosciuto prima del Covid. E difficilmente passeremo questo periodo senza un consistente rallentamento economico, causato in Europa soprattutto dal caro-energia e negli Usa dal tentativo della Fed di calmare l'inflazione stessa. Insomma, facendo la media di tutte le opinioni di economisti e uffici studi interpellati dal Sole 24 Ore, uno scenario sembra prendere sempre più piede: la stag-flazione.

Transitoria o strutturale?

Un'analisi dell'ufficio studi di Intesa Sanpaolo dimostra che oggi, in Europa, il balzo dei prezzi è in gran parte causato dal rincaro dell'energia. Prendendo come punto di partenza il maggio 2018, quando l'indice dei prezzi in Eurozona raggiunse l'obiettivo della Bce al 2%, Intesa Sanpaolo ha calcolato da cosa è stata causata dell'extra-inflazione di oggi (si tratta di 3,9 punti percentuali in più). Due terzi sono dovuti proprio dalla componente energetica. E un'altra fetta importante (0,8 punti sui 3,9) va cercata nel settore alimentare, anch'esso in gran parte gravato dai maggiori costi dell'energia e dei fertilizzanti. Insomma: senza il petrolio e il gas alle stelle, in Eurozona l'inflazione sarebbe ben più bassa. Diverso il caso degli Stati Uniti, dove la componente energia ha causato solo

un terzo circa del rincaro, mentre la parte più pesante è costituita dal rincaro delle automobili.

Questo fa giungere alla conclusione che in Europa la componente transitoria (ammesso che il prezzo dell'energia cali prima o poi) sia maggiore che negli Usa. Giustificando l'atteggiamento più cauto della Bce rispetto a quello della Fed Usa. Ma ci sono due problemi. Se da un lato in Europa i salari non stanno salendo (dal punto di vista dell'inflazione questo è positivo, anche se negativo dal punto di vista economico e sociale), stanno però aumentando le aspettative. Per intenderci: sempre più persone sono convinte che i prezzi saliranno. E questo è un primo elemento che rischia di rendere strutturale il caro-vita. Ma ce ne sono altri.

Innanzitutto la de-globalizzazione. Ormai è evidente che - soprattutto in settori sensibili come i semiconduttori, l'energia e i prodotti farmaceutici - avere filiere produttive lunghe e globali rappresenta un rischio: basta una pandemia (e il Covid non è sparito) o un pericolo geopolitico (come una guerra) per bloccare e mandare in tilt le catene di approvvigionamento. È quindi opinione diffusa che, almeno in questi settori, avverrà un rimpatrio delle produzioni. E questo farà salire i prezzi. Altro fenomeno inflattivo è la transizione energetica: almeno per un certo lasso di tempo questo produce un aumento dei prezzi. Inoltre c'è chi, come Giuseppe Sersale di Anthilia, pensa che l'inflazione sarà tenuta elevata anche da «politiche fiscali che resteranno più espansive rispetto al decennio passato». Certo, esistono tutt'ora elementi disinflattivi, come la tecnologia e la demografia. Ma tutti concordano: l'inflazione sarà strutturalmente più elevata che in passato. Di quanto? Nessuno lo sa.

Gelata economica

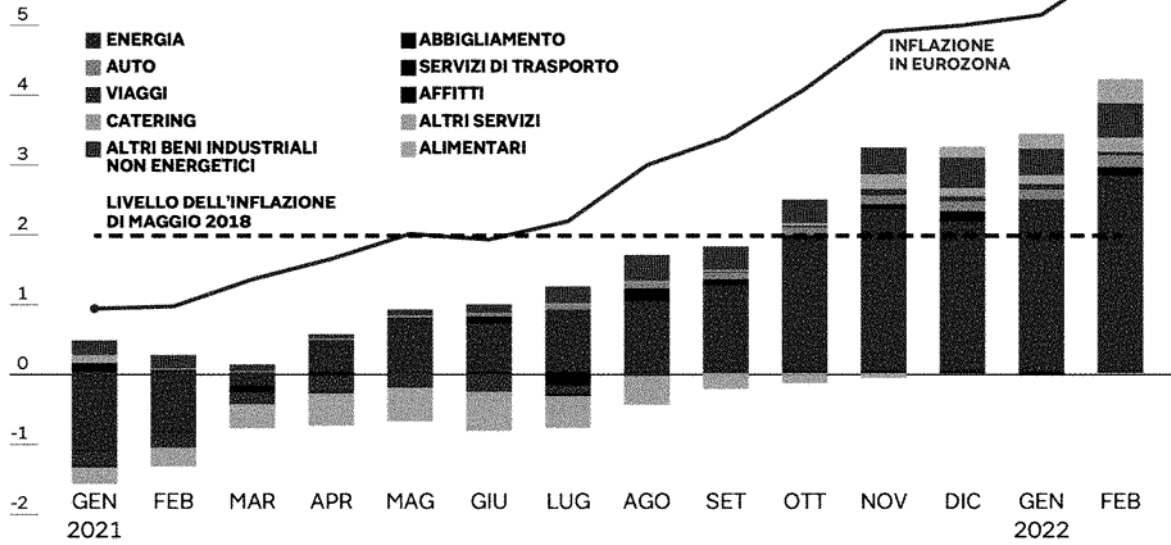
Se fosse inflazione da consumi, potremmo anche rallegrarci. Ma dato che in Europa è quasi interamente causata da rincari eccezionali delle materie prime, sorgono due problemi. Il primo lo evidenzia Luca Mezzomo, economista di Intesa Sanpaolo: «Quando l'inflazione dipende dal rincaro dell'energia e delle materie prime, si distruggono i consumi». Dunque l'economia. Il secondo problema è legato alle politiche delle banche centrali, che sono poco efficienti quando l'inflazione è causata da energia e materie prime: per quanto alzino i tassi, i prezzi di petrolio e gas restano elevati. L'unica cosa che possono fare è causare una recessione: diminuendo drasticamente i consumi, anche i prezzi poi calano. Ed è questo che, secondo alcuni, sta facendo la Fed Usa. In Europa la Bce è molto più cauta, ma il forte rallentamento potrebbe arrivare ugualmente a causa dello shock legato alla guerra: «La Germania ha già registrato un calo del Pil nel quarto trimestre - osserva Antonio Cesarano, chief global strategist di Intermonte -. È verosimile che almeno altri due trimestri saranno in frenata. E se la prima economia dell'Eurozona frena così, gli altri Paesi difficilmente possono fare molto meglio».



Peso: 34%

La scomposizione dell'inflazione

Il peso delle varie componenti nell'extra inflazione dell'Eurozona a febbraio 2022 rispetto al maggio 2018 quando era al 2% (al target Bce)



Fonte: Intesa Sanpaolo

FATTURATO DELL'INDUSTRIA

Il fatturato totale dell'industria a gennaio cresce in termini tendenziali del 16,9%, con incrementi del 19,1% sul mercato interno e del 12,9% su

quello estero. Lo rileva l'Istat, evidenziando che la crescita, d'altra parte, risulta decisamente più contenuta considerando l'indicatore di volume del fatturato



Peso:34%

L'effetto dei rincari

L'inflazione ora spaventa l'Europa: Spagna +9,8%, Germania +7,3%

Nei due Paesi balzo record a marzo. Lagarde ammette: «Inizia una fase difficile»
Gli analisti: finito lo shock dell'energia non si tornerà mai più ai livelli di prima

L'inflazione continua a correre in Europa: con una crescita mensile del 3%, in marzo l'indice dei prezzi al consumo in Spagna è balzato al 9,8% annuo, record dal 1985. In Germania il tasso è al top dalla riunificazione: +7,3%. La presidente Bce Lagarde: «L'Europa entra in una fase difficile. A breve avremo un'inflazione più elevata e una crescita più lenta». Gli analisti: una volta svani-

tol'effetto dei rincari delle materie prime, non si tornerà ai livelli di prima a causa di transizione energetica e deglobalizzazione. — alle pagine 2-3

Inflazione in Spagna al 9,8% Germania record da 40 anni

Cause. Impatto molto forte del primo mese di conflitto nei due paesi europei che si è inserito su una domanda vivace e sulle preesistenti difficoltà nelle catene di fornitura e nel caro energia

Luca Veronese

Il primo mese di guerra in Ucraina ha avuto un impatto fortissimo sui prezzi, in tutta Europa. In Spagna l'inflazione è balzata al 9,8% in marzo rispetto allo scorso anno, raggiungendo così il livello più alto dal 1985. Mentre in Germania l'inflazione è salita sopra al 7%, il record degli ultimi 40 anni. E domani uscirà il dato ufficiale dell'Eurozona dove la crescita dei prezzi è già quasi tre volte l'obiettivo del 2% della Banca centrale europea.

L'indice dei prezzi al consumo è spinto anche in Spagna da una domanda vivace, incoraggiata dagli stimoli pubblici, dalla fine delle re-

strizioni e dall'uscita dei risparmi accumulati nella pandemia; ma soprattutto dalle difficoltà delle catene di fornitura e dell'approvvigionamento energetico. A marzo inoltre la tendenza inflazionistica si è accentuata, con un aumento dei prezzi del 3% rispetto a febbraio, per lo sciopero dei trasporti nazionali che ha ridotto l'offerta e messo a dura prova le scorte delle aziende; mentre, sul versante internazionale non hanno certo aiutato i lockdown di Shenzhen, Shanghai e altre città cinesi. Secondo le analisi dall'Ine, l'Istituto nazionale di statistica l'Indice dei prezzi al consumo ha incatenato il quindicesimo rialzo consecutivo: una serie che va dall'1,3% di marzo

2021 al 7,6% di febbraio e al 9,8% del dato preliminare diffuso ieri.

Per l'Ine, l'aumento riguarda in modo particolare i prezzi di energia elettrica, combustibili, bevande e ali-



Peso: 1-10%, 3-35%

mentari: il prezzo medio dell'elettricità sul mercato iberico a marzo - sono dati dell'Operatore del Mercato Iberico dell'Energia - è stato il più alto di sempre, raggiungendo quota 283,30 euro al megawattora.

«Faremo tutto il possibile per attutire gli effetti della guerra, invertire la tendenza e stabilizzare il costo della vita: sono dati brutti che colpiscono la nostra economia, la nostra società, in particolare i gruppi più vulnerabili», ha detto il premier socialista, Pedro Sanchez, ieri in Parlamento.

Il ministero dell'Economia ha spiegato che il 73% dell'aumento dei prezzi è dovuto alle ripercussioni dell'invasione dell'Ucraina da parte della Russia sull'energia e sui prodotti alimentari non lavorati, sottolineando la necessità di applicare il pacchetto di misure appena approvate dal governo: fino a 16 miliardi di euro (6 miliardi di aiuti diretti e sgravi fiscali e 10 in

prestiti agevolati) per contenere i prezzi e sostenere l'economia già segnata dal Covid e ora colpita dalla crisi nell'Europa orientale.

Da ieri in Spagna per far fronte alle difficoltà delle forniture e alla mancanza di prodotti (oltre che per prevenire l'accaparramento), negozi e su-

permercati potranno razionare gli acquisti, stabilire cioè un limite agli articoli che ogni cliente può comprare.

Per Angel Talavera, di Oxford Economics, è probabile che l'inflazione in Spagna rimanga molto alta per mesi. «In assenza di una rapida risoluzione del conflitto in Ucraina che porterebbe a un forte calo del prezzo del gas e del petrolio, dobbiamo attendere l'impatto che le misure del governo potrebbero avere sui prezzi dell'ener-

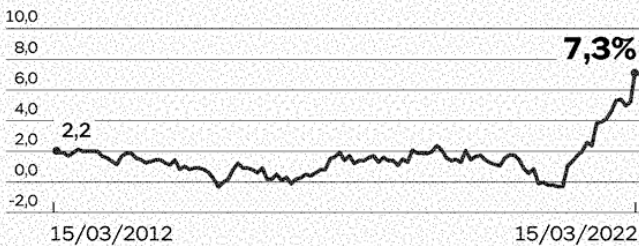
gia nei prossimi mesi. L'inflazione quasi a doppia cifra mette il governo in una situazione delicata per l'allarme sociale che genera, credo che arriveranno nuove misure di sostegno». Pochi giorni fa JPMorgan ha ridotto le previsioni di crescita del Pil spagnolo per il 2022 al 4,2% dal 6 per cento.

Per limitare i problemi di rifornimento, da ieri i supermercati possono imporre un tetto all'acquisto di prodotti

Ritorno agli anni Ottanta

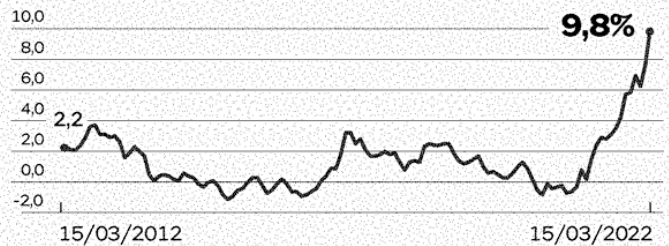
INFLAZIONE IN GERMANIA

Andamento degli ultimi dieci anni, valori in percentuale



INFLAZIONE IN SPAGNA

Andamento degli ultimi dieci anni, valori in percentuale



Allarme rosso. Contatori in un palazzo di Barcellona



Peso:1-10%,3-35%

Pnrr negli enti locali, al via l'aiuto centrale contro il rischio ritardi

Pa. Parte ad aprile la piattaforma di aiuto su bandi, progetti, fondi e rendicontazione. Brunetta: «Oltre 550 esperti per tutte le discipline»

Gianni Trovati

ROMA

L'ultimo avvertimento è stato lanciato giusto ieri mattina dalla Corte dei conti. Fin qui l'attuazione del Pnrr sta procedendo «senza particolari ritardi», hanno riconosciuto i magistrati contabili nella relazione che avvia l'attività di controllo sul Piano. Ma la creazione delle strutture tecniche di coordinamento nelle singole amministrazioni si sta rivelando «più lenta di quanto auspicabile». Questo problema, generalizzato, diventa particolarmente critico in comuni, città metropolitane, province e regioni del Mezzogiorno, chiamate ad affrontare le scadenze a ripetizione dei bandi con gli uffici desertificati dalla crisi dei conti.

Dalle circolari ai fatti

L'allarme suona forte e chiaro nelle stanze del governo. Che infatti ha passato gli ultimi mesi a definire il quadro normativo prima e regolamentare poi per costruire un'architettura centrale di supporto agli enti locali in difficoltà. Scritte leggi e circolari, ora si tratta di passare ai fatti. E lo strumento, figlio di un'alleanza con Cassa depositi e prestiti, Invitalia e Mediocredito centrale, è una piattaforma di servizi («Capacity Italy»), nell'inevitabile inglese del Pnrr) per sostenere dal centro gli enti locali.

Al via la piattaforma

La piattaforma è stata presentata ieri mattina a Bruxelles al commissario Ue all'Economia Paolo Gentiloni dal ministro per la Pa Renato Brunetta. «È dal 2011 che la commissione ci invita a rafforzare la nostra capacità amministrativa nelle Raccomandazioni specifiche del semestre europeo - ha ricordato Brunetta -. Ora la piattaforma metterà

a disposizione dei soggetti attuatori del Pnrr un network di oltre 550 esperti in tutte le discipline chiave per sostenere la partecipazione attiva degli enti, dai bandi alla fase esecutiva, fino alla rendicontazione». Su questa leva il governo punta anche per placare i dubbi dei tecnici comunitari in questi giorni a Roma per la missione di verifica che si concluderà domani sull'attuazione del Pnrr italiano. Nel pomeriggio la Piattaforma è stata presentata agli enti in conferenza Unificata, con l'obiettivo di «stimolare un confronto continuo e costruttivo» con le amministrazioni, come ha sottolineato la ministra per gli Affari regionali Mariastella Gelmini.

I numeri in gioco

Proprio per queste ragioni, la Piattaforma ha tempi serrati e impostazione pratica. In queste settimane è stato condotto il censimento degli interventi Pnrr che nell'attuazione toccano agli enti locali. Nel complesso del Recovery gli interventi «a regia», quelli divisi fra una platea ampia di soggetti attuatori, valgono 84 miliardi di euro, cioè poco meno del 38% dei 222 miliardi mossi da Piano comunitario e Piano complementare italiano. La somma è distribuita su 65 misure, e di queste 27 sono già oggetto di collaborazione fra Cdp e Invitalia da un lato e gli enti territoriali dall'altro. I fondi ancora da ripartire cumulano circa 34 miliardi, 10 da distribuire con bandi e 24 da assegnare direttamente. Il lavoro di analisi in corso identifica per ogni misura il deficit di servizio da colmare con l'aiuto centrale e il responsabile delle attività di supporto. Su questa base viene strutturato il Portale, che sarà attivato ad aprile sul sito governativo del Pnrr (Italia Domani) e affiancato da uno o più numeri verdi. Per fare cosa?

Doppio livello

La questione, appunto, è pratica. Il sostegno è differenziato in base alle fasi di ogni misura. Nella tappa d'avvio il sistema affianca le amministrazioni centrali nella promozione di bandi ed avvisi e cura la presentazione delle proposte da parte dei soggetti attuatori; quando si passa alla selezione degli interventi, aiuta gli enti locali nella definizione degli atti amministrativi, nella gestione dei fondi e nelle attività di segreteria tecnica. Nella realizzazione arriva fino all'assistenza nel project management e nel coordinamento, alla predisposizione di documentazione standard e allo svolgimento del ruolo di centrale di committenza, puntando in sostanza ad affiancare tutto il processo di attivazione del circuito finanziario, controllo e rendicontazione.

I livelli di assistenza sono due, modulati in base alle esigenze. Per quelle generali è previsto un catalogo di servizi standard che riguardano modulistica, attività di comunicazione, faq e call center (con risposta diretta per le domande immediate e presa in carico delle questioni più articolate). Per i problemi specifici entra invece in campo un aiuto su misura, rivolto a Pa centrali, regioni e grandi comuni che operano su misure a gestione diretta, con affiancamento a progettisti, responsabili unici e stazioni appaltanti.

L'urgenza è dettata anche dal passo lento con cui procedono alcuni filoni



del reclutamento straordinario per il Pnrr. Il «concorso Sud» che doveva portare 2.800 esperti negli enti meridionali si è concluso con 801 vincitori, ma 182 (il 22%) ha rinunciato e ora è in fase di svolgimento il concorso-bis per 2.022 posti. Una serie di rinunce ha complicato anche il cammino del concorso per 500 esperti nelle amministrazioni centrali, come ha ricordato il ministro dell'Economia Daniele Franco in Parlamento. Molto più rapida l'in-

dividuazione dei mille professionisti per affiancare gli enti locali: risolta in poche settimane a fine 2021 anche grazie a compensi decisamente più attraenti di quelli che la Pa può offrire per i contratti a tempo determinato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN SINTESI

Che cos'è

La piattaforma «Capacity Italy» è uno strumento di supporto centralizzato agli enti territoriali nel Pnrr

Quando partirà

Ad aprile, sul sito di Italia Domani

A che cosa serve

L'obiettivo è affiancare gli enti in tutte le fasi. Definizione e promozione dei bandi, costruzione dei progetti, gestione dei fondi, realizzazione e rendicontazione

Servizi standard

Per rispondere alle esigenze diffuse in una platea ampia di

amministrazioni sono previsti servizi «a catalogo» come moduli standard, Faq, illustrazione di best practice, call center con risposta diretta o presa in carico delle questioni più complesse

Servizi su misura

Per Regioni e grandi Comuni previsti servizi su misura con definizione delle linee progettuali, assistenza al Rup, sportello unico e supporto alla stazione appaltante

Le forze in campo

La squadra è di oltre 550 esperti di Cdp, Invitalia e Mediocredito centrale

IL 38% DEL PIANO

Interventi da 84 miliardi divisi fra 65 misure Supporto coordinato da Cdp, Invitalia e Mediocredito centrale

84 miliardi

GLI INTERVENTI

In queste settimane è stato condotto il censimento degli interventi Pnrr che nell'attuazione toccano agli enti locali: quelli «a regia», cioè divisi fra una platea ampia di

soggetti attuatori, valgono 84 miliardi di euro, cioè poco meno del 38% dei 222 miliardi mossi da Piano comunitario e Piano complementare italiano. I fondi ancora da ripartire cumulano circa 34 miliardi

IMMAGINE ECONOMICA

Piattaforma di servizi. È stata presentata a Bruxelles dal ministro Renato Brunetta



Peso:42%

Manifattura, prima ipotesi di un superbonus per l'autonomia energetica

Transizione green

Fioroni: «Serve incentivare l'autoconsumo delle aziende per la competitività»

L'esempio del 110 per cento, già utilizzato per l'edilizia ma utile per altre iniziative

Michele Romano

Un superbonus per le imprese manifatturiere che si rendono autonome dal punto di vista energetico, così come è stato fatto con il 110% nell'edilizia privata. La proposta, che finirà sul tavolo del Mise per una prima valutazione tecnica, arriva da Michele Fioroni, coordinatore della commissione per l'innovazione tecnologica e digitale della Conferenza Stato-Regioni e assessore allo Sviluppo economico dell'Umbria.

«La necessità di incentivare il nostro sistema manifatturiero alla produzione di autoconsumo rappresenta una priorità per mantenere la competitività del sistema Paese», sottolinea Fioroni, che guarda anche al ruolo dell'Europa: «Il tema energetico non può essere affrontato senza andare oltre i limiti relativi agli aiuti di Stato imposti da Bruxelles». In ambito energetico, le nostre aziende soffrono di una debolezza strutturale che ne pregiudica le potenzialità di crescita in condizioni di economicità: «Incentivarne l'autonomia in ambito energetico richiede uno sforzo coraggioso».

Ecco, dunque, che le piste battute c'è quella già utilizzata per gli investimenti innovativi in beni strumentali, che ha dato un impulso alla transizione digitale

delle imprese attraverso il modello industria 4.0. E se quella dell'iperammortamento si è dimostrata una manovra particolarmente efficace, la richiesta dell'assessore umbro è oggi di osare di più.

La cornice dentro la quale muoversi parte dallo stesso schema utilizzato per il 110%, «magari senza arrivare a quel livello di detrazioni, ma raggiungendo una copertura ben più alta di quella garantito attraverso gli iperammortamenti».

Fioroni pensa a poche classi di investimento e un sistema di regole certe e stabili per favorire, in via prioritaria, progetti per il fotovoltaico e l'eolico ed anche cogenerazione e forme di efficientamento energetico come, ad esempio, i sistemi di riutilizzo del calore prodotto nei processi produttivi, senza sottovalutare le comunità energetiche, «per le quali sarebbe opportuno eliminare alcuni ostacoli normativi che ne impediscono la diffusione».

Percorsi di autoproduzione e di efficientamento che, anche attraverso sistemi di premialità, potrebbero diventare appetibili per le imprese manifatturiere grazie al vantaggio della defiscalizzazione della bolletta energetica. Un percorso che sarebbe sostenibile anche dal punto di vista finanziario: «Se la manovra del 110%, che ha interessato una platea potenziale di

circa 28 milioni di abitazioni e 14 milioni di edifici, è costata circa 20 miliardi di euro, generando 8,75 miliardi di spesa per edilizia e un incremento del valore aggiunto di oltre 16 miliardi, un ipotetico superbonus rivolto alle imprese in campo di efficientamento energetico avrebbe esigenze di copertura molto inferiori perché legato a un potenziale numero di destinatari più basso e più gestibile rispetto al caos che si è generato con il 110%: una prima garanzia a tutela del contesto normativo».

Con un beneficio potenziale, in prospettiva, anche per le entrate fiscali, visto che si tratterebbe di una misura che consentirebbe alle aziende «di migliorare la propria redditività».

Dalla platea degli aventi diritto Fioroni esclude i grandi produttori energivori, «per i quali si potrebbe pensare allo strumento dei contratti di sviluppo e ad accordi di innovazione, e che pure rappresentano una minima parte della platea dei potenziali



Peso: 23%

beneficiari».

Per Fioroni il ruolo del ministero dello Sviluppo economico è centrale per raggiungere l'obiettivo: «Serve un raggruppamento delle competenze energetiche – dice - che devono rientrare necessariamente sotto questo ministero. Purtroppo, lo spaccettamento delle competenze

con il ministero per la Transizione ecologica rallenta i processi di questo tipo e penalizza fortemente le imprese»

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MICHELE FIORONI
Coordinatore
della Commissione
innovazione
tecnologica digitale
Conferenza Stato
Regioni



Peso:23%

DUBBI NELLA CERCHIA DELLO ZAR

Gas pagato in rubli, ultimatum rinviato

di **Federico Fubini**
a pagina 12

Lo stop di due figure chiave, la banchiera centrale Nabiullina e il vicepremier Novak, sul rifiuto di accettare i soldi in euro o in dollari. Roma ai russi: rispetteremo i contratti in vigore

Pagamenti in rubli, Mosca frena Primo fronte interno per Putin

di **Federico Fubini**

Doveva essere un ultimatum all'Europa. È diventato il primo momento dall'inizio della guerra in cui Vladimir Putin si è trovato di fronte a un'opposizione dentro al Cremlino. O almeno, davanti qualcuno che gli ha detto che ciò che cercava di fare non avrebbe funzionato. Alla fine, il dittatore russo ha dovuto prendere tempo sulla scadenza di oggi che lui stesso aveva indicato: non ci sarà per il momento alcun blocco delle forniture di gas all'Europa se i governi dell'Unione, come hanno ripetuto molte volte, continueranno a rifiutarsi di pagare in rubli.

La scadenza

Il 23 marzo era stato Putin stesso a indicare agli europei quella che aveva tutta l'aria di una scadenza stringente: il suo governo, aveva detto, disponeva di una settimana di tempo per presentare una soluzione perché i pagamenti per il gas venissero fatti nella moneta nazionale di Mosca; Gazprom, la società nazionale dell'energia, aveva lo stesso periodo per cambiare i contratti con le aziende dei Paesi da Putin definiti «ostili» dell'Unione Europea. Aveva tutta l'aria di un ultimatum. Ancora due giorni fa il portavoce del Cremlino, Dmitri Peskov, aveva cercato di dare l'impressio-

ne che gli europei si sarebbero trovati spalle al muro da domani, se non si fossero piegati a pagare in rubli. Tutto sembrava così credibile che il prezzo del gas e la valuta russa si erano impennati, dopo la minaccia di Putin.

Gazprom

Invece non lo era. Peskov stesso ieri, a poche ore dal presunto ultimatum, è stato costretto ad ammettere che Gazprom non si prepara comunque a tagliare le forniture. «Questo processo richiede tempo da un punto di vista tecnico», è stata la sua versione. La sostanza però è che Putin stesso ha incontrato problemi di natura politica in tutte le capitali: Berlino, Parigi e Roma, da dove è stato messo in chiaro che né le compagnie nazionali né i governi si sarebbero piegati; e a Mosca, dove qualcuno ha detto al dittatore che si stava mettendo sulla strada sbagliata con la pretesa sui rubli.

Lo hanno fatto due stretti collaboratori di Putin, secondo diverse fonti convergenti. Sono due fra i pochi che non provengono dagli apparati di sicurezza e che hanno molto meno di settant'anni: il vicepremier Alexander Novak (un economista industriale di 51 anni, già ministro dell'Energia) e Elvira Nabiullina (58 an-

ni), la governatrice della banca centrale della quale *Bloomberg* giorni fa aveva rivelato il recente tentativo di dimissioni fermato da Putin. Nabiullina e Novak avrebbero dovuto presentare entro oggi il rapporto al dittatore sulla transizione al pagamento in rubli. Ma entrambi gli hanno fatto capire che l'idea di obbligare gli europei a sostenere la moneta russa non sta in piedi. Oggi non c'è sufficiente disponibilità di rubli sui mercati internazionali, sul piano tecnico. Né esiste questa possibilità nei contratti in vigore, sul piano giuridico. E politicamente il progetto si stava scontrando con il rifiuto degli europei — Germania inclusa — e del G7. A quel punto si sarebbe presentato un ulteriore problema tecnico, se davvero la Russia avesse interrotto per ritorsione le forniture per le quali l'Unione Europea oggi paga circa 800 milioni di euro al giorno: Gazprom avrebbe danneggiato i giacimenti, se avesse bloccato l'estrazione di gas, e allora non sarebbe rimasto che bruciarne la produzione mandando letteralmente in fumo la più grande



risorsa della Russia.

Nasce di qui il tentativo di Putin ieri pomeriggio di mascherare la ritirata, chiamando i premier di Italia e Germania Mario Draghi e Olaf Scholz. In fondo sono loro i più grandi clienti del gas russo nel mondo. A entrambi l'uomo del Cremlino ha spiegato che il progetto sui rubli varrà da domani. Ma in realtà gli europei avrebbero potuto continuare a pagare in euro e Gazprombank — esente dalle sanzioni — avrebbe poi convertito i fondi in valuta russa. In realtà è quanto di fatto ac-

cade già oggi, tanto che il rublo — dopo un crollo del 42% in due settimane — è già rimbalzato fino quasi ai livelli di prima delle sanzioni europee sulle riserve valutarie di Mosca.

Il colloquio

Draghi comunque è stato secco, con Putin: «Faremo solo ciò che è compatibile con i contratti in vigore», gli ha detto (e i contratti escludono pagamenti in rubli).

Quanto a Scholz, è stato altrettanto deciso e ha chiesto al leader russo di spiegarsi

meglio per iscritto. La fermezza dell'Europa ha messo a nudo la fragilità degli equilibri, anche finanziari, a Mosca. Nelle capitali dell'Unione, non sarà sfuggito a nessuno ora che si tratta di decidere cosa fare davvero con il gas, il petrolio e il carbone della Russia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

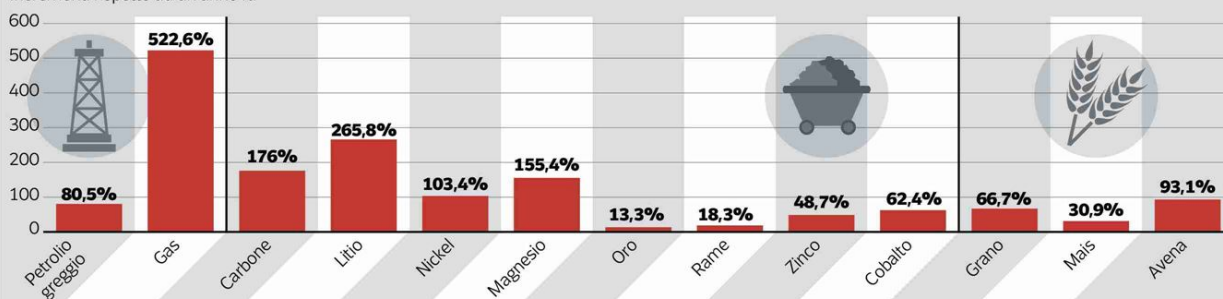
La parola

SANZIONI

Le misure restrittive — o sanzioni — sono uno strumento importante della politica estera e di sicurezza dell'Unione Europea. Tra gli obiettivi delle sanzioni rientrano la finalità di salvaguardare i valori, gli interessi fondamentali e la sicurezza dell'Ue; preservare la pace; consolidare e sostenere la democrazia, lo stato di diritto, i diritti umani e i principi del diritto internazionale; prevenire i conflitti e rafforzare la sicurezza europea e internazionale

La corsa dei prezzi

Incrementi rispetto ad un anno fa



Fonte: tradingeconomics.com

Corriere della Sera



Peso:1-1%,12-56%

«Ora la seconda fase, tappe serrate per arrivare presto alla privatizzazione»

Altavilla: i nuovi Airbus 220 da ottobre

di **Bianca Carretto**

«Ita Airways è entrata nella seconda fase, che ha come traguardo la privatizzazione — dice Alfredo Altavilla, presidente esecutivo di Ita Airways — nata lo scorso 15 ottobre 2021, dopo una gestazione di soli 3 mesi. La partenza è avvenuta nel momento di massimo impatto della nuova ondata di Covid, ciò nonostante, le massicce azioni sui costi e sulle efficienze hanno permesso alla compagnia di centrare i target economici e di migliorare quelli finanziaria del 2021».

Quali sono gli obiettivi raggiunti?

«Con il 96,9% di puntualità e il 99,9% di regolarità siamo al primo posto delle rispettive classifiche internazionali grazie al lavoro della squadra operativa diretta dal dottor Lazzarini. Prosegue l'espansione della flotta che prevede di inserire 24 aeromobili nel 2022 e lo sviluppo del network con l'aggiunta di 64 destinazioni per la stagione estiva 2022. Nell'ultimo consiglio è stata approvata l'introduzione di 4 nuovi Airbus 220, il più innovativo ed il più ecologico aereo per il trasporto regionale. Grazie ai con-

tratti sottoscritti con due primari operatori come Swissport e Atitech siamo confidenti di aver trovato la migliore soluzione per quanto riguarda anche i servizi di Handling e Maintenance. Di recente abbiamo presentato alla Regione Sardegna la nostra manifestazione di interesse per tutte le rotte in continuità territoriale da Roma e Milano verso i tre aeroporti principali dell'isola, senza usufruire delle compensazioni, dimostrando la nostra attenzione alla Sardegna».

Il piano industriale di Ita Airways si fonda sulla ricerca di una partnership, a che punto è questo processo?

«Aver reso la compagnia snella, flessibile e competitiva come costi e averla dotata di un innovativo contratto nazionale di lavoro ci ha reso attraenti agli occhi di investitori del calibro di Msc, Lufthansa, Indigo, Certares e altri se ne potrebbero ancora aggiungere nelle more del processo. Il Dpcm dello scorso 11 febbraio e la legge sulle privatizzazioni hanno chiaramente indicato il processo nel rispetto delle responsabilità dei ruoli attribuiti alla società e all'azionista. Concordo totalmente con il ministro dell'Economia, Daniele Franco, che il processo di privatizzazione di Ita Airways non è semplicemente

un'asta al miglior offerente ma piuttosto la ricerca di una partnership strategica che sia conforme a questi criteri: la dimensioni industriale — quindi si mira ad una compagnia solida e redditizia —, le prospettive di crescita attraverso l'accesso ai mercati strategici e alle rotte di lungo raggio che sono le più profittevoli, tutto questo garantendo non solo la tutela dell'occupazione attuale ma anche il suo sviluppo. Questo processo di privatizzazione è un processo competitivo che si svolge secondo le regole del mercato. Il lavoro fatto di concerto con il Mef sono sicuro che darà alla compagnia il partner che avrà presentato il progetto industriale e finanziario più solido».

Cosa deve avere in termini fattivi questo alleato per aggiudicarsi la vittoria?

«Siamo convinti che il successo di Ita Airways passi attraverso l'allargamento dell'offerta includendo anche i settori del Cargo e dei Charter che ci assicurerebbero un maggiore sviluppo nazionale ed internazionale, maggiori opportunità per il territorio e



Peso:33%

per l'espansione della flotta e degli organici. I dati del Cargo, ad esempio, sono, sia per volumi che per utili, gli unici in controtendenza rispetto a quelli degli altri settori del trasporto aereo, grazie anche all'espansione del commercio on-line e delle nuove filiere di fornitura».

Abbiamo letto delle dimissioni di sei consiglieri, cosa succede adesso?

«Mercoledì scorso il consiglio ha approvato la relazione di bilancio di Ita Airways per l'esercizio 2021 che ha chiuso la "fase uno" della compagnia

legato all'avvio dell'operatività. Ai consiglieri dimissionari va tutto il mio ringraziamento per il lavoro svolto che ci ha permesso di ottenere l'approvazione da parte della Commissione Europea di avviare l'operatività della compagnia e arrivare alla vigilia della privatizzazione. La nuova fase andrà avanti speditamente con l'attività dei tre consiglieri presenti in consiglio, determinati a portare avanti rapidamente il processo di consolidamento dell'attività di volo

e del processo di privatizzazione in accordo con le indicazioni del Mef e del governo».

**Il ringraziamento
Ai consiglieri
dimissionari va il mio
grazie per il lavoro
svolto in questi mesi**

Il manager



● Alfredo Altavilla (foto), presidente esecutivo di Ita Airways, la newco nata dal fallimento di Alitalia e ora in procinto di essere privatizzata

● Il top manager, con un passato in Fiat-Chrysler, ha spiegato che la compagnia è entrata in una seconda fase

● Ieri si sono dimessi sei consiglieri su nove. Prosegue l'attività di due diligence con le società interessate



Peso:33%

Entrate e Monopoli, i siti in tilt: blocco di certificati e green pass

La Sogei: «Nessun attacco cyber» ma solo «problemi tecnici». Pesanti disagi anche per medici e ospedali

ROMA Un «guasto tecnico» alla Sogei ieri pomeriggio ha messo fuori uso tutti i portali web dell'amministrazione finanziaria che sono quindi risultati irraggiungibili per molte ore.

«Nessun attacco cyber» ma solo «problemi tecnici» ha spiegato la Società generale d'informatica, partner unico del ministero dell'Economia e delle Finanze, che gestisce le piattaforme delle amministrazioni e quindi si occupa di moltissimi processi digitali e di pagamento delle istituzioni pubbliche.

Fin dal primo pomeriggio sono andati in tilt quindi i siti di Agenzia delle Entrate, Agenzia di Riscossione, Agenzia delle Dogane e Monopoli di Stato, Agenzia del Dema-

nio, Ragioneria dello Stato e della stessa Sogei.

Secondo le prime ricostruzioni il problema sarebbe legato ad un calo di tensione nella rete elettrica gestita da Areti Spa, società del Gruppo Acea, con cui Sogei fin dal primo momento è stata in contatto per individuare il guasto. Al primo segnale di malfunzionamento sono state subito allertate l'Agenzia per la cybersicurezza nazionale e la Polizia postale. Lo stop è andato avanti ore durante le quali Sogei ha più volte escluso l'attacco hacker informando sui social utenti e cittadini che «i servizi sono momentaneamente non disponibili per problemi tecnici».

Ma il caos è stato totale. Migliaia di utenti e professioni-

sti non hanno potuto lavorare né rispettare pagamenti e scadenze. E in tilt è andata anche la piattaforma per il rilascio del green pass con la conseguenza che migliaia di farmacie in tutta Italia non hanno potuto registrare la negatività dei tamponi anti-Covid effettuati e quindi rilasciare la certificazione verde.

Pesanti disagi anche per medici e ospedali: è saltato anche il sistema delle ricette mediche e dei certificati che non sono stati potuti registrare né inviare.

Stop anche alle scommesse online: attraverso Sogei l'Agenzia dei Monopoli gestisce il gioco legale.

Claudia Voltattorni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le scommesse

Stop anche alle scommesse online: l'Agenzia dei Monopoli gestisce il gioco legale

Il lavoro

● Migliaia di utenti e professionisti non hanno potuto lavorare. E in tilt è andata anche la piattaforma per il rilascio del green pass

La vicenda

● Fin dal primo pomeriggio sono andati in tilt i siti di Agenzia delle Entrate, Agenzia di Riscossione e Ragioneria dello Stato



Peso:19%

LA COMPAGNIA AEREA

Ita, sei consiglieri lasciano il cda L'ira del Tesoro: azzerare i vertici

La rottura sulle spese per gli advisor, ma Palazzo Chigi prende tempo. Si complica la privatizzazione

di **Aldo Fontanarosa**

ROMA - Si chiama Ita Airways, ma comincia a somigliare ad Alitalia. A 5 mesi e mezzo dal primo volo, la nuova compagnia aerea nazionale (Ita) vive una pagina pesante, segnata dalle dimissioni di 6 consiglieri di amministrazione su 9. Lasciano figure che assicuravano al vettore aereo competenze non comuni come l'ex ministro Angelo Piazza; come l'ex sottosegretaria al Turismo Simonetta Giordani; come Lelio Fornabaio, tra i migliori commercialisti del Paese. Il terremoto al vertice cade, beffardo, mentre il ministero dell'Economia - socio unico della compagnia aerea - accredita sui conti correnti di Ita altri 400 milioni. Soldi pubblici che si aggiungono ai 720 già investiti dallo Stato nella società.

Da settimane, più di un consigliere manifestava disagio, preoccupazione. Nella seduta del 31 gennaio, il Consiglio di amministrazione di Ita ha ingaggiato 4 advisor e consulenti che dovranno assistere il vettore nella privatizzazione: finanziari (JPMorgan e Mediobanca); e legali (Grande Stevens e Sullivan & Cromwell). Consulenti di questo livello si fanno pagare bene. In tutto, prima della riunione del Cda, le richieste di compenso ammontavano a 6 milioni di euro.

Una settimana fa, però, anche il ministero dell'Economia ha nominato i suoi consulenti (Equita e lo studio legale Gianni&Onorati) per la privatizzazione. A questo pun-

to, più di un consigliere si è chiesto se ingaggiare ben 4 consulenti a Ita mentre erano in arrivo quelli dell'azionista unico (il ministero) potesse richiamare l'attenzione della Corte dei conti. Più di un consigliere si è chiesto se le informazioni ricevute, prima del voto in Cda sui consulenti, fossero complete. In questo clima, sono arrivate le dimissioni di 6 componenti del Cda su 9 la notte di martedì.

Alla notizia della imminente terremoto, il ministro dell'Economia Daniele Franco non ha certo stappato una bottiglia di champagne, anzi. Emissari dell'Economia hanno subito chiamato Palazzo Chigi prospettando l'azzeramento completo del vertice di Ita (a partire dal presidente esecutivo, Alfredo Altavilla). Azzeramento che, in tempi normali, sarebbe certo arrivato. I tempi, però, non sono normali. Una pandemia che forse cova sotto la cenere; una guerra alle porte della Ue; una maggioranza parlamentare che litiga, qui da noi, sull'aumento delle spese militari. In questo clima, Palazzo Chigi ha preso tempo.

Il Consiglio di amministrazione di Ita rimane in carica (così l'articolo 2386 del Codice civile). Il presidente esecutivo Altavilla, l'ad Fabio Lazzerini e Frances Ouseley - che restano in Cda - convocheranno l'assemblea dei soci perché nominino i nuovi consiglieri. E qui ritorneranno in campo il governo e soprattutto l'azionista unico (il ministero) cui spetterà la scelta dei futuri

consiglieri. Siamo alla vigilia della privatizzazione di Ita e la situazione è complicata. I consulenti del vettore (4) dovranno confrontarsi con quelli dell'Economia (2). Sullo sfondo, continuano le tensioni tra l'ad Lazzerini e il presidente esecutivo Altavilla (anche sulla scelta degli alleati compratori). E i soldi, tra poco finiranno. L'Unione europea ha autorizzato aiuti statali a Ita per altri 250 milioni (nel 2023), quando poi i finanziamenti pubblici dovranno interrompersi.

Da lontano, le due cordate interessate a Ita (Msc e Lufthansa, da un lato; Air France, Delta e il fondo Certares, dall'altro) già si leccano i baffi. Una Ita allo sbando, come è apparsa ieri, autorizza gli acquirenti a sperare in condizioni migliori. Da Ita, ieri, nessun commento. A fatica è trapelata una versione rassicurante sulle dimissioni dei 6 consiglieri che avrebbero lasciato perché la fase di lancio del vettore è finita e ne inizia una diversa. La presa di posizione informale non rassicura i sindacati (Cgil e Usb); l'Associazione Nazionale Piloti; Fratelli d'Italia, Sinistra Italiana e Alternativa, che chiede al ministro Franco di riferire in Parlamento. © RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 48%

I numeri

400

Gli aiuti

Il ministero della Economia ha accreditato a marzo altri 400 milioni di euro sui conti di Ita Airways

250

La rata

Lo Stato è autorizzato a versare solo altri 250 milioni (nel 2023) al vettore aereo. Così ha deciso l'Unione europea quando ha permesso la nascita della nuova compagnia sulle ceneri di Alitalia

1370

L'impegno

Su Ita, il governo investirà in totale 1350 milioni di euro, cui si devono aggiungere i 20 di conferimento iniziale



▲ La lettera

Scrivono i dimissionari: "Abbiamo dato il contributo all'avvio della operatività di Ita. Raggiunti importanti risultati consuntivati nel progetto di bilancio e poste le premesse per l'avvio della privatizzazione. Ita può affrontare con decisione gli ambiziosi obiettivi che si pone".



Peso:48%

Oggi un vertice per mediare

Incentivi auto al palo

Braccio di ferro tra ministri sulla divisione delle risorse

di **Diego Longhin**
e **Serenella Mattera**

Il chiarimento è fissato per oggi, a margine della riunione del Consiglio dei ministri a Palazzo Chigi. Un faccia a faccia necessario, alla presenza del sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Roberto Garofoli, per arrivare ad un testo condiviso sul dpcm incentivi auto, mettendo fine al braccio di ferro in corso tra i ministri. Sono passate settimane e il provvedimento si è ormai incagliato, tanto che ieri il ministro allo Sviluppo Economico, Giancarlo Giorgetti, intervenuto in collegamento al Vtm di Torino, evento sulla mobilità innovativa, ha rimarcato in modo drammatico il ritardo: «Il Mise già da due settimane ha mandato la proposta agli altri ministri. Il ministro dello Sviluppo economico è il proponente, ma devono essere d'accordo i ministri dell'Economia e della Mobilità sostenibile. Purtroppo» i via libera «non sono ancora arrivati». E ha aggiunto: «Mi dispiace moltissimo che ci sia questo ritardo perché il mercato è in apnea e gli acquirenti sono in attesa, è nostro dovere dare risposte il prima possibile». Domani usciranno i dati di marzo e secondo le analisi del Centro Studi Promotor di Bologna il calo, rispetto al 2021, su-

pererà il 25%. Si registrerà anche un dimezzamento delle vendite di veicoli elettrici. «In gran parte è colpa dell'effetto annuncio non seguito da nessuna misura», dice il presidente del Csp Gian Primo Quagliano.

La proposta di Giorgetti prevede di stanziare le prime risorse per la riconversione industriale ma di destinare la gran parte dei 700 milioni stanziati per l'automotive nel 2022 agli aiuti all'acquisto, che con la rottamazione potrebbero arrivare fino a 6000 euro per l'elettrico. Ma il ministro dell'Economia Daniele Franco starebbe spingendo per disegnare prima un piano complessivo che ripartisca da subito i fondi - 8,7 miliardi fino al 2030 - tra la quota per gli incentivi, strumento che non sempre convince il Mef, e quella da indirizzare alle politiche industriali. Il ministro dei Trasporti Enrico Giovannini, invece, avrebbe chiesto di includere anche i veicoli commerciali e le flotte aziendali nel provvedimento, riducendo così la fetta di fondi per gli incentivi indirizzati solo ai privati. Al Mise c'è però chi fa notare che flotte e commerciali possono già usufruire di benefici fiscali. Al tavolo dell'auto di martedì, convocato dal vice di Giorgetti, Gilberto Pichetto Fratin, imprese e sindacati hanno chiesto di fare in fretta. «I soldi sono pochi - è la sintesi della riu-

nione - sarebbero necessarie più risorse e provvedimenti rapidi».

Al Mise sono ora disposti a riscrivere la proposta includendo le flotte aziendali e i commerciali. Il testo dovrebbe essere pronto per il chiarimento di oggi a Palazzo Chigi. Giorgetti auspica «che entro la settimana si riesca a trovare la condivisione di tutti i ministri». Se ci sarà l'intesa, il testo definitivo con la firma del premier Draghi dovrà avere il via libera della Corte dei Conti. Insomma, prima di poter entrare in una concessionaria per acquistare una vettura sfruttando gli incentivi, anche se oggi ci dovesse essere l'accordo, ci vorrà ancora qualche settimana, lasciando così il mercato auto in apnea. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Giorgetti attacca:
"Fare presto"
I dubbi di Giovannini
E il Mef: priorità
alla riconversione**

I nodi

1

Flotte aziendali

Il ministro Giovannini vuole che nel provvedimento da 700 milioni per gli incentivi auto siano incluse le flotte aziendali e commerciali, ma così i fondi per i privati si riducono

2

Transizione

Altro nodo per il Mef è la divisione, rispetto agli 8,7 miliardi fino al 2030, tra quota per incentivi, che diminuirà nei prossimi anni, e quella per le politiche industriali

3

La proposta

La proposta del Mise prevede incentivi fino a 4 mila o 6 mila euro, senza o con rottamazione, per le auto elettriche e ibride. Fino a 1.250 euro per le auto più inquinanti



Peso: 35%

«Visione imprenditoriale di lungo termine»

Generali, Del Vecchio applaude il piano di svolta di Caltagirone

ROMA Leonardo Del Vecchio promuove il piano di svolta di Francesco Gaetano Caltagirone per Generali: «Una visione imprenditoriale di lungo termine». **Dimito a pag. 19**

«Generali, ok al piano Caltagirone»

► Del Vecchio a Bloomberg: la proposta svelata venerdì ► Il presidente di EssiLux apprezza particolarmente «offre una visione imprenditoriale di lungo termine» la lista dei candidati al cda con Costamagna e Cirinà

L'INTERVISTA

ROMA Leonardo Del Vecchio, presidente del gruppo EssiLux, si schiera a favore del programma strategico "Awakening the Lion", presentato dalla lista guidata da Francesco Gaetano Caltagirone, titolare del 9,5%, in vista del rinnovo della governance di Generali il 29 aprile. Il piano offre «una visione imprenditoriale di lungo termine che non guarda solo ai dividendi ma anche alla necessità di crescita della compagnia», spiega nell'intervista a Bloomberg News, l'imprenditore di Agordo che, tramite Delfin, possiede circa l'8% del Leone di Trieste ed è il terzo azionista: secondo l'agenzia di stampa internazionale, potrebbe arrotondare ancora il pacchetto avvicinandosi al 9,9%.

Il programma messo a punto dal gruppo Caltagirone «dà l'idea di una compagnia forte, con un grande futuro ma che è stata forse frenata da un azionista interessato solo ad estrarre dividendi». L'allusione è a Mediobanca, primo socio della compagnia triestina con il 12,8% e sostenitore della lista del cda che ricandida Philippe Donnet quale ad.

LA VECCHIA SCUOLA

«Sono della vecchia scuola - aggiunge Del Vecchio - che pensa che gli imprenditori debbano investire le proprie risorse. Ho scoperto di recente che le azioni delle società possono essere prese in prestito solo per votare all'assemblea degli azionisti e poi restituite

ai proprietari. Se questa pratica diventa di uso comune e legittima ritengo che avrebbe conseguenze serie per la nostra economia». Il riferimento è sempre a Mediobanca per essersi fatta "prestare" da Bnp Paribas il 4,42% di Generali con il solo fine di utilizzare il pacchetto di voti in occasione dell'assemblea chiamata a rinnovare il board.

L'endorsement di Del Vecchio alla lista di candidati proposta da Caltagirone ne esalta «la competenza elevata», soprattutto in relazione a figure come Flavio Cattaneo, Marina Brogi e Roberta Neri. Il re degli occhiali la definisce «ben equilibrata» e rimarca che il candidato al ruolo di ceo, Luciano Cirinà, ha «una perfetta comprensione di come Generali funziona e radici profonde a Trieste dove è nato e che rappresenta il cuore pulsante del settore assicurativo in questo Paese».

Il mercato, dice ancora Del Vecchio, «ha già reagito con favore al programma di Caltagirone. Il prezzo del titolo sta salendo e Generali si sta confermando come un buon investimento finanziario». Si ricorda che proprio a seguito della lista alternativa, le azioni Generali hanno sfondato il muro di 20 euro, cosa che non accadeva dal novembre 2008.

Con Claudio Costamagna, Generali potrebbe disporre di «un presidente con competenze operative in grado di creare valore per l'azienda e di offrire un sup-

porto concreto nella gestione delle grandi operazioni di trasformazione che auspichiamo di vedere nel futuro di Generali», osserva ancora Del Vecchio.

LA SCOSSA

Il programma "Risvegliare il Leone" sostiene che la compagnia triestina può raddoppiare i ricavi grazie alla sua strategia, che include il taglio dei costi - con un cost/income al 55% e l'aumento delle attività di M&A fino a 7 miliardi. Peraltro, punta a 4,2 miliardi di utile netto nel 2024, per superare 5 miliardi nel 2025 e nel 2026 rispetto ai 2,8 miliardi del 2021, con una generazione di cassa cumulata tra 9,5-10,5 miliardi nel periodo 2022-2024 e quasi 1,6 miliardi da destinare alla trasformazione tecno-digitale.

Il programma dell'imprenditore romano rappresenta un netto distacco dalla strategia di Donnet che si basa sull'espansione nel settore dell'asset management e delle polizze dalla marginalità elevata. Durante la presentazione



Peso: 1-2%, 19-34%

al mercato delle linee guida del progetto, Costamagna e Cirinà hanno spiegato che se la lista Caltagirone dovesse conquistare la maggioranza del consiglio, nei sei mesi successivi sarà varato un nuovo piano industriale. Del resto l'obiettivo è appunto dare una scossa alle Generali che procede con lentezza rispetto ai competitor: nonostante i forti rialzi provocati dagli acquisti dei due im-

ditori, ancora oggi Generali vale 31 miliardi, Axa 64 miliardi, Allianz 88 miliardi e Zurich 68 miliardi di franchi svizzeri (66 miliardi di euro).

Rosario Dimito

«LA PRATICA
DEL PRESTITO-TITOLI
POTREBBE AVERE
SERIE CONSEGUENZE
PER LA NOSTRA
ECONOMIA»

**«I NUOVI MANAGER
SONO IN GRADO
DI FAVORIRE
LA TRASFORMAZIONE
CHE AUSPICHIAMO
PER LA COMPAGNIA»**



Leonardo Del Vecchio, presidente del gruppo EssiLux, si schiera a favore del programma strategico "Awakening the Lion"



Peso:1-2%,19-34%

Il ministro dello Sviluppo da Torino: "Siamo in ritardo". Il Tesoro: "Partita più complessa, decisivo spingere sulla transizione"

Lite nel governo sugli incentivi per l'auto

Giorgetti attacca Franco e Giovannini

LA POLEMICA

CLAUDIA LUISE
TORINO

Un delicato equilibrio tra quattro ministeri che sembra difficile da raggiungere e che provoca qualche tensione all'interno della maggioranza. Il tema sono gli incentivi per l'acquisto delle auto meno inquinanti che non sono ancora stati stabiliti dal governo ma che intanto stanno portando a uno stallo del mercato. L'argomento è stato affrontato ieri dal ministro per lo Sviluppo economico, Giancarlo Giorgetti, in collegamento al Vtm, evento sulla mobilità innovativa alle Ogr di Torino. «Il Mise già da due settimane ha mandato la proposta agli altri ministri. Il ministro dello Sviluppo economico è il proponente, ma devono essere d'accordo i ministeri dell'Economia e della Mobilità sostenibile. Purtroppo i concerti non sono ancora arrivati», dice. E aggiunge: «Mi dispiace moltissimo che ci sia questo ritardo perché il

mercato è in apnea e gli acquisti sono in attesa, è nostro dovere dare risposte il prima possibile. Auspico che entro la settimana si riesca a trovare la condivisione da parte di tutti i ministri coinvolti».

La questione è complessa perché in discussione non ci sono solo gli incentivi ma un disegno complessivo per aiutare il settore dell'automotive. «Finalmente l'automotive è entrata nella scena politica. Per lunghi mesi ho cercato di far capire come tutto quello che avviene attorno al settore è centrale perché qui convergono le due grandi rivoluzioni che sono anche i pilastri del Pnrr, la rivoluzione digitale e quella ecologica, ambientale, energetica. E se è vero che storicamente intorno all'automobile si sono consumate le rivoluzioni industriali che sono poi anche diventate anche rivoluzioni sociali e di costume, credo che sia importante concentrarsi su quella che è la spina dorsale e industriale del Paese», argomenta Giorgetti.

Anche dal punto di vista del Mef la questione è centrale ma i tempi lunghi della di-

scussione sono giustificati dal fatto che a disposizione c'è un fondo di 8,7 miliardi entro il 2030, di cui 700 milioni per il primo anno. Si tratta quindi di un fondo unico per l'auto, un pacchetto più complesso e corposo che prevede anche misure per accompagnare le aziende verso la transizione. Bene la necessità di fare in fretta espressa da Giorgetti, quindi, ma non ci sono solo gli incentivi da considerare.

Un altro aspetto su cui si sta discutendo è la possibilità di inserire nella platea dei beneficiari degli incentivi anche le flotte aziendali. La sollecitazione arriva dal ministro Giovannini, mentre il collega del Mise si era concentrato sulle famiglie sia perché i fondi a disposizione non basterebbero per tutti sia perché comunque per le aziende sono previsti altri sgravi. Su questo punto, quindi, si attende una decisione di Franco che chiarisca se aumentare il budget, spalmarlo di più o limitarlo ai privati.

Coinvolto, in questa partita, anche il ministro per la Transizione Ecologica, Ro-

berto Cingolani, che non vorrebbe estendere gli incentivi ai Diesel di nuova generazione ma limitarli a elettriche e ibride.

La discussione si è accesa alla vigilia dell'incontro a Torino tra l'amministratore delegato di Stellantis, Carlos Tavares, e i sindacati che da tempo sollecitano un confronto sul piano strategico. Appuntamento ricordato anche da Giorgetti. «È molto importante che Stellantis continui a credere nell'Italia - conclude il titolare del Mise -. C'è una collaborazione che stiamo cercando di portare avanti, come dimostrano gli investimenti a Termoli. Senza una grande casa che garantisca una produzione nazionale diventa difficile sostenere tutta la filiera».

Un tema di discussione è la possibilità di inserire tra i beneficiari le flotte aziendali
GIANCARLO GIORGETTI
MINISTRO SVILUPPO ECONOMICO

Il mercato è in apnea e gli acquisti in attesa. Spero arrivi presto l'ok degli altri ministri



Sopra Giancarlo Giorgetti, sotto Enrico Giovannini. A destra uno stabilimento di produzione Stellantis



Peso:39%

Le basi di Ghedi e Amendola nel mirino dei russi in Italia: ci fu tentativo di spionaggio

L'azione fu evitata durante la missione Covid del 2020

di **Francesco Verderami**

Il caso della missione russa in Italia ai tempi del Covid non è chiuso, anzi deve ancora aprirsi. Fonti qualificate della Difesa e dell'Intelligence rivelano che nel marzo del 2020 è stata evitata un'azione di spionaggio da parte di Mosca, i cui obiettivi erano le basi dell'aeronautica militare di Ghedi in Lombardia e di Amendola in Puglia. Il Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica è pronto ad approfondire quanto accadde «prima durante e dopo» l'accordo tra l'allora presidente del Consiglio Giuseppe Conte e Vladimir Putin, che nei giorni più drammatici della pandemia offrì assistenza sanitaria a Roma tranne poi inviare solo 28 medici, 4 infermieri e ben 72 militari, molti dei quali appartenenti al servizio segreto delle Forze Armate russe.

La scorsa settimana, nell'intervista a Fiorenza Sarzani per il *Corriere della Sera*, Conte aveva respinto «dubbi e insinuazioni», spiegando che «i direttori delle Agenzie di intelligence Aise e Aisi hanno assicurato che non c'è

mai stata attività impropria» da parte dei russi. Tesi ribadite davanti al Copasir. Ma proprio un esponente del Copasir, Enrico Borghi, membro della segreteria pd, in una dichiarazione all'*Eco dell'Ossola* ha commentato: «È per l'impegno della nostra sicurezza se quella missione ha avuto un esito non problematico. Dire che non ci sono stati problemi, infatti, non significa che non ce ne sarebbero potuti essere. E se non ce ne sono stati è perché c'è stato chi li ha evitati».

Così si torna ai due mesi in cui la colonna militare con le insegne della Federazione iniziò a scorazzare per la Lombardia. Secondo il *New Yorker*, grazie a quella spedizione Mosca avrebbe elaborato il vaccino Sputnik, ricavandolo dal Dna di un cittadino russo ammalatosi di Covid in Italia. In ogni caso c'è (molto) altro. Al convoglio inviato da Putin venne assegnata una scorta di militari italiani. A deciderlo fu il generale Luciano Portolano, che all'epoca guidava il Comando Operativo Interforze e aveva avuto uno scontro con il generale Sergej Kikot, capo della missione «Dalla Russia con amore». Dinnanzi alle insistenze di Kikot, che sosteneva di potersi muovere «su tutto il territorio italiano» in base a un

«accordo politico di altissimo livello», Portolano rispose altrettanto duramente: «Qui siamo in Italia e si fa come (bip) dico io». Il comandante del COI — raccontano più fonti della Difesa — stabilì le regole d'ingaggio, in base alle quali i russi si sarebbero dovuti mantenere «ad almeno cinquanta chilometri dai siti sensibili».

Le stesse fonti rilevano come Portolano, in successivi colloqui operativi della Difesa, avesse paventato i rischi di un'operazione ibrida. Il primo indizio si ebbe quando i russi proposero di sanificare un'area del bresciano nelle vicinanze di Ghedi. Lì c'è una base dell'aeronautica militare italiana — nella quale opera il 61.mo Stormo — che nei piani dei sovietici ai tempi della Guerra Fredda era considerata un obiettivo da distruggere, perché in una parte riservata all'aviazione statunitense sarebbero state custodite una dozzina di bombe nucleari. La richiesta di Kikot venne ovviamente respinta, mentre alla Difesa saliva l'insofferenza verso «gli ospiti».

Già il titolare del dicastero, Lorenzo Guerini, non aveva accettato di buon grado la missione di Mosca e aveva ridotto da 400 a 104 unità il suo contingente. A maggio decise di rimandare tutti a casa. Ac-

cadde dopo che i russi chiesero di spostarsi in Puglia, regione a loro assai cara perché — questa fu la tesi — è la terra di san Nicola, venerato anche dagli ortodossi, al punto che Putin donò una statua del santo e la fece porre davanti alla basilica di Bari. Le motivazioni religiose furono il secondo (e decisivo) indizio che l'obiettivo di Kikot non fosse quello di sanificare il territorio. A parte il fatto che l'epicentro della pandemia continuava a essere la Lombardia, e che in Puglia i casi di Covid erano limitati, proprio in quella zona c'era un altro «sito sensibile»: Amendola, il maggior aeroporto militare italiano, dov'è di stanza il 32.mo stormo con le macchine tecnologicamente più avanzate. Gli F-35. Era il momento di dire ai russi «davvidania». Non è ancora il momento di dire che il caso è chiuso.



Peso:27%

La politica

Spese militari, il Pd media “Al 2% del Pil entro il 2028” Conte apre, oggi la fiducia

Letta sente Draghi e l'ex premier, poi Guerini annuncia un percorso più graduale per l'aumento M5S pronto all'intesa. Il governo blinda il decreto Ucraina, neutralizzato l'ordine del giorno di FdI

ROMA – L'esecutivo cominciava a scricchiolare, «non intendiamo fare passi indietro» sul no all'aumento delle spese militari entro il 2024, prometteva Giuseppe Conte. Alla fine il ministro della Difesa, Lorenzo Guerini, sia per conto del Pd che per quello del governo, si fa carico di indicare una mediazione. L'aumento concordato nel 2014 con la Nato, arrivando cioè al 2 per cento di Pil, slitterà al 2028. Il M5S chiedeva il 2030, ma insomma la sostanza è che – se effettivamente la proposta di Guerini verrà ratificata – tutti possono dirsi soddisfatti. *In primis* il Movimento, perché «fino a ieri ci davano degli irresponsabili, oggi si fa un buon passo quanto chiedevamo», è quanto si commentava dalla sede romana del partito in Campo Marzio.

Alla soluzione ci si è arrivati con Enrico Letta che indossa il casco blu e triangola con Mario Draghi e Conte per disinnescare una crisi di governo che «lascerebbe sbigottito il mondo». Al mattino riunisce i tre ministri del Pd e condivide con Guerini l'orizzonte del 2028, di cui da tempo si discute in ambienti della Difesa, che consente anche di smentire ogni sospetto, alimentato dai 5 Stelle, su un presunto scambio tra fondi per il sociale e investimenti per la sicurezza. Quindi, nel tardo pomeriggio, chiama il presidente del Consi-

glio per manifestargli la sua «fortissima indignazione sul metodo», farsi garante della mediazione e della tenuta dell'alleanza. Infine sente l'avvocato e gli dice chiaro che con una guerra in corso e i negoziati di pace di cui l'Italia è garante creare difficoltà al governo è una follia. Mettendolo in guardia pure dall'ossessione dei sondaggi. Altrimenti – lo avverte il segretario dem – diventerà sempre più difficile trattenerne il pressing dei suoi, decisi a porre fine a tutte queste «casalinate».

Oggi è fissato il voto di fiducia a Palazzo Madama sul decreto Ucraina. In caso di fiducia, se il voto del Senato è favorevole, sono preclusi tutti i restanti emendamenti e ordini del giorno presentati in assemblea. Non ci sarà quindi l'odg di Fratelli d'Italia recepito due giorni fa dal governo che lo impegnava sul 2 per cento; nelle pieghe dei regolamenti parlamentari si è consumato «un truccetto puerile», secondo il capogruppo di Fdi Luca Ceriani, di certo anche qui il M5S festeggia. Le altre forze della maggioranza invece confermano che il documento è stato recepito e tanto basta, l'atto di indirizzo è cristallizzato come impegno politico. «Sono stupita dal racconto fatto dal M5S sul 2 per cento per gli investimenti in difesa – ragiona la capogruppo Pd al Senato Simona Mal-

pezzi –. Anche in questa circostanza abbiamo dimostrato disponibilità».

La sostanza è che comunque Pd, 5 Stelle, Leu, Lega, Forza Italia e centristi voteranno in maniera più o meno compatta il provvedimento che impegna l'Italia in aiuti verso il paese attaccato dalla Russia. Nel Movimento invece il presidente della commissione Esteri Vito Petrocelli conferma il suo no. Al Senato per il M5S c'è anche un'ala che, sul fronte diametralmente opposto a quello di Petrocelli, non apprezza la linea Conte, considerata poco responsabile. La mediazione sulla dilazione temporale infatti era stata proposta già dalla settimana scorsa e poi ieri mattina in assemblea da Primo Di Nicola, mentre altri tre colleghi avevano dato forfait in commissione Difesa martedì, non convinti dalla posizione intransigente dell'ex presidente del Consiglio. Beghe per ora placate dall'accordo trovato ieri.

– (m.pucc. – gio.vi.)



I punti

1 Fondi alla difesa al 2%
Il tema dello scontro politico tra governo e M5S è l'aumento della spesa militare al 2% del pil entro il 2024, concordato con la Nato nel 2014

2 La mediazione
Dopo ore di fibrillazione sembra essere stata trovata la mediazione: l'aumento della spesa militare ci sarà ma dal 2028

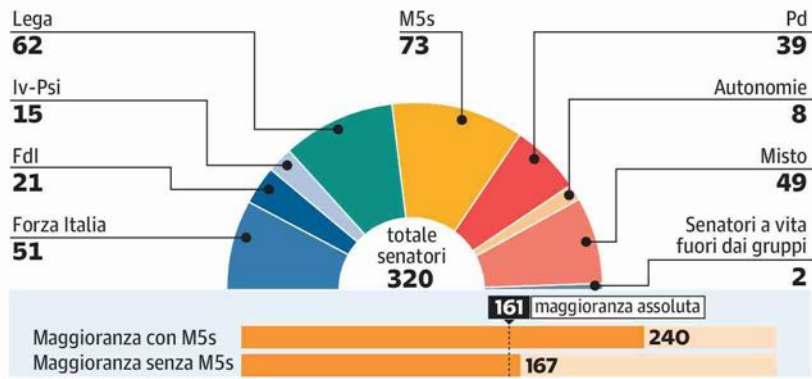
3 Il voto sul dl Ucraina
Oggi al Senato è previsto il voto sul decreto per inviare armi all'Ucraina. Dopo la mediazione, tutta la maggioranza voterà la fiducia



Ho sentito il collega Kuleba. Ho ribadito il sostegno dell'Italia al popolo ucraino. La priorità è la prosecuzione dei negoziati

Luigi Di Maio Ministro degli Esteri

L'Aula del Senato



1,116 Euro ai massimi da un mese
L'euro guadagna terreno sul dollaro e tocca il massimo da un mese, per i timidi progressi nei colloqui tra Kiev e Mosca. La moneta unica chiude a 1,1161 dollari (+0,70%)





Prima linea
Un soldato ucraino, armi in mano, si riposa, vicino Kiev, in un luogo dove fino a poco tempo fa c'era un parco giochi per bimbi



Salvini-Conte, tentazione urne per frenare il crollo nei sondaggi

IL RETROSCENA

ROMA Per Mario Draghi, con la guerra ai confini d'Europa e il Pnrr da portare avanti, non è il tempo di prendere e sbattere la porta. «Il Presidente non molla, resta al suo posto più gagliardo di prima», dice chi ha parlato con il premier nelle ultime ore. Ma nell'entourage di Draghi si fa sempre più forte il sospetto che Giuseppe Conte e Matteo Salvini «cerchino l'incidente per andare a votare a giugno». Uno scenario che allarma Sergio Mattarella: «Bisogna assolutamente evitare la crisi», ammoniscono dal Quirinale. Sulla stessa linea il segretario del Pd, Enrico Letta, che di Conte è (era?) il promesso alleato: «Se cadesse il governo l'Italia lascerebbe sbigottito il mondo intero. Lavoriamo con impegno per evitarlo».

Tutte le fonti interpellate non credono che il leader dei 5Stelle e il segretario della Lega - tornato ieri a bombardare l'esecutivo sul fronte dei migranti attaccando a testa bassa la ministra degli Interni Luciana Lamorgese - abbiano «il coraggio di aprire la crisi». Ma, appunto, «cercano l'incidente». «Il momento della verità» sarà a metà di aprile, quando il Documento di economia e finanza (Def) che dovrebbe contenere l'aumento delle spese militari, sarà votato dal Parlamento. Prima l'«incidente» è da escludere, tanto più che oggi i 5Stelle in Senato voteranno la fiducia al decreto Ucraina.

La convinzione che Conte e Salvini puntino alle elezioni a giugno è fondata sulla «pretestuosità» e la «strumentalità» dell'atteggiamento dei due leader, sia sul fronte delle spese militari, sia su quello dei migranti. E il movente è il crollo continuo dei due partiti nei sondaggi: «5Stelle e Lega perdono, in un quadro che vede il loro sostegno a Draghi, mezzo punto percentuale al mese», dice un'autorevole fonte dell'esecutivo, «perciò, per istinto di conservazione e di sopravvivenza, stanno cercando un modo di far cadere il governo senza però volersi intestare la crisi, non avendo né Conte, né Salvini la forza politica per farlo...».

A palazzo Chigi per tutta la giornata hanno seguito con un certo scorcio le piroette di Conte. Quel dire: «Non voglio la crisi». Ma allo stesso tempo annunciare che il Movimento sulle spese militari «non farà alcun passo indietro». E soprattutto continuare a punzecchiare Draghi, con argomenti «pretestuosi», tipo quello di sostenere che «se resta l'obiettivo di raggiungere il 2% del Pil nel 2024, l'aumento delle spese per armamenti sarà di 6 miliardi l'anno».

Parole, «pronunciate da Conte che è il premier che ha speso di più in armamenti negli ultimi vent'anni», che hanno innescato (di nuovo) l'irritazione di Draghi. Nei giorni scorsi, infatti, il capodelegazione dei 5Stelle al governo Stefano Patuanelli, era stato «puntualmente informato» da palazzo Chigi che non era, e non è, prevista alcuna accelerazione rispetto alla scadenza del 2028 per raggiungere la quota del 2%

del Pil. E che il premier non aveva, e non ha, alcuna intenzione di rendere più breve la road map fissata dalla Difesa.

Tant'è che, dopo il nuovo attacco di Conte, Draghi ha fatto scendere in campo Lorenzo Guerini per smascherare la «strumentalità» dell'offensiva del leader 5Stelle. Il ministro della Difesa ha confermato, appunto, che non c'è alcun anticipo al 2024 come invece va dicendo l'avvocato pugliese: «Il nostro obiettivo è raggiungere il 2% nel 2028». La precisazione è stata ben accolta da Conte, che ha spacciato la data (già fissata) del 2028 come una novità e un successo.

QUESTIONE DI CREDIBILITÀ

Per Draghi mostrare atteggiamenti ondivaghi, far credere agli alleati occidentali che l'Italia non rispetterà l'impegno assunto in sede Nato, rappresenterebbe un vulnus per la credibilità del Paese. Soprattutto in una fase in cui Roma, come dimostra la telefonata di ieri con Vladimir Putin, sta trovando una certa centralità nella crisi Ucraina. Da qui la reazione dura e ferma di martedì, con la benedizione di Mattarella, per stoppare la capriole di Conte. Volteggi che Draghi aveva previsto, come dimostrano le sue parole di venerdì scorso, a conclusione del Consiglio Ue: «In questo momento l'unica cosa che può fare una politica che vuole bene al Paese è stare uniti. Poi i conti si fanno con la coscienza e anche con il proprio elettorato. Ma non è ora il momento». Per Conte invece lo è.

Alberto Gentili

IL PREMIER VUOLE ANDARE AVANTI I SUOI: «IL PRESIDENTE NON MOLLA, RESTA AL SUO POSTO PIÙ GAGLIARDO DI PRIMA»

MONTANO I SOSPETTI DI DRAGHI SUI DUE LEADER. L'IPOTESI È CHE VOGLIANO ACCELERARE LA CRISI PER VOTARE A GIUGNO



Peso:27%



Da sinistra,
Matteo
Salvini
e Giuseppe
Conte



Peso:27%

LA DIPLOMAZIA

**Draghi chiama Putin
“Cessare il fuoco
e avanti coi negoziati”**

ALESSANDRO BARBERA

Quasi un'ora al telefono e tre messaggi: nessun impegno concreto per il cessate il fuoco, la volontà di raggiungere il pieno controllo di Donbass e Crimea, la conferma di voler incassare i proventi della vendita

del gas in rubli. L'ultimo contatto fra Draghi e Putin risale a prima del conflitto, e non fu elegante: lo Zar fece iniziare i bombardamenti su Kiev mentre il premier organizzava la visita a Mosca. - PAGINA 3



La diplomazia

Il pressing di Draghi su Putin “Subito il cessate-il-fuoco”

Un'ora al telefono, Roma pronta a svolgere un ruolo nella de-escalation
Ma il leader del Cremlino insiste sul pagamento del gas in rubli

ALESSANDRO BARBERA



IL RETROSCENA

Quasi un'ora al telefono e tre messaggi: nessun impegno concreto per il cessate il fuoco, la volontà di raggiungere il pieno controllo di Donbass e Crimea, la conferma di voler incassare i proventi della vendita del gas in rubli. L'ultimo contatto fra

Mario Draghi e Vladimir Putin risale a prima dell'inizio del conflitto, e non fu elegante: lo Zar fece inizia-

re i bombardamenti su Kiev mentre il premier organizzava la visita a Mosca. Ma in diplomazia non sono ammesse né ripicche, né risentimenti. L'incipit di Draghi all'inizio della conversazione è significativo: «Presidente Putin, la chiamo per parlare di pace». Il presidente russo di pace ha parlato, ma solo a parole. Ha detto di essere «otti-

mista» sull'esito dei colloqui in corso in Turchia, di essere «disponibile» a segnali di de-escalation sul campo, e di considerare «accettabile» la neutralità dell'Ucraina come precondizione per cessare le ostilità. Purtroppo - come dicono da giorni a Washington - la distanza fra parole e fatti resta enorme. Il premier italiano non ha ottenuto impe-



Peso:1-4%,3-41%

gni, né sul cessate il fuoco, né - come aveva tentato il giorno prima Emmanuel Macron - per aprire un corridoio umanitario a favore dei civili intrappolati a Mariupol. Draghi ha chiuso la telefonata semmai con un problema in più a proposito del pagamento in rubli del gas russo.

La questione può essere riassunta così: lo Zar non negherà ai distributori di gas russo i pagamenti in euro, ma ha informato Draghi della decisione di convertire gli euro versati a Gazprombank in valuta russa attraverso la banca centrale di Mosca. Ciò significa imporre all'Unione lo scambio fra metano e un alleggerimento delle sanzioni. E la ragione è semplice: lo scambio di euro con rubli

equivale a scongelare le riserve valutarie. Putin ha spiegato lo stesso meccanismo in una seconda telefonata al cancelliere tedesco Olaf Scholz, da ieri costretto all'allerta forniture per via di uno stop al gasdotto Yamal che dalla Russia porta il gas in Germania attraverso la Polonia. Il premier italiano ha ascoltato senza commenti, rimandando la questione ad «approfondimenti tecnici»: l'unico no sensato al diktat può essere concordato fra i Ventisette. Ed è quello che Draghi dovrà discutere nei prossimi giorni con i partner. A Berlino sono sempre più preoccupati di innescare una recessione, e premono perché si accetti un alleggerimento delle sanzioni. Il con-

trario di quel che vogliono a Washington.

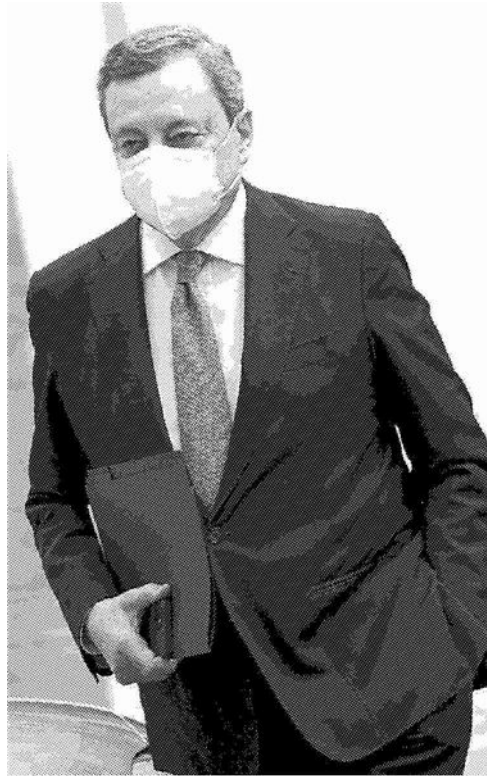
Insomma, il bilancio della telefonata per Draghi non è granché positivo. Con un però: il solo fatto che Putin abbia accettato un contatto con Roma segnala la volontà di farsi ascoltare, e dunque l'implicita ammissione di una difficoltà. Se ciò lo spingerà a far cessare le ostilità è ancora presto per dirlo. La diplomazia italiana si limita a registrare i segnali che arrivano dal campo, le voci di richiesta di mezzi militari e ricambi all'alleato cinese, i convogli che arretrano lentamente verso il confine con la Bielorussia.

La cosa più difficile da comprendere sono le reali intenzioni dell'enigmatico Pu-

tin, e quante volte ancora farà carta straccia degli annunci. Spiega una fonte di governo allargando le braccia: «La mattina fa bombardare Khar'kiv, a sera promette una tregua per aprire un corridoio umanitario a Mariupol». Peccato che il sì a quella tregua è vincolato a non meglio precisate condizioni a Kiev. «L'unica cosa che possiamo fare è verificare passo passo la coerenza dei fatti». Sono ancora troppo pochi perché si possa credere almeno in un cessate il fuoco. Draghi è convinto di poter svolgere un ruolo, e per questo non esclude di chiamare di nuovo lo Zar. —

Twitter@alexbarbera

Presidente Vladimir Putin la chiamo per parlare di pace in Ucraina. Verificheremo passo passo la coerenza dei fatti



ANSA

MARIO DRAGHI
PRESIDENTE DEL CONSIGLIO



Peso:1-4%,3-41%